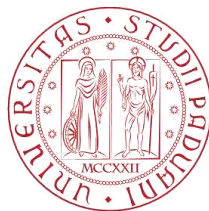


1222·2022  
**800**  
ANNI



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

Costantino Saccardino.

Un ciarlatano seicentesco tra storia e storiografia

Relatore:

(Ch.mo) Prof. Lucio Biasiori

Laureando:

Marco Tegon

Matricola:

11242732



INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO I

Ricostruzione biografica e analisi del pensiero di Costantino Saccardino

1.1 Gli interrogati a Venezia

1.1.1 I testimoni lagunari

1.2 Le idee

1.3 Il processo a Bologna e la morte

CAPITOLO II

Analisi critica del *Libro nomato la verità di molte cose*

2.1 *Libro nomato la verità di molte cose*: struttura ed origini

2.2 Paracelso e le altre influenze

CAPITOLO III

Costantino Saccardino nella storiografia

CONCLUSIONE

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

APPENDICE



## INTRODUZIONE

Quando mi è stata fatta la proposta da parte del professor Biasiori di occuparmi di questa vicenda ne ero completamente ignaro. Non avevo mai sentito parlare del caso di Costantino Saccardino, né che negli scorsi decenni avesse già attirato l'attenzione di numerosi ed eccellenti studiosi, come Ginzburg e Gentilcore. La ricerca su questo relativamente oscuro caso di giustizia religiosa del XVII secolo è stata già affrontata in modo approfondito su più fronti. La ricostruzione della vicenda giudiziaria è stata studiata a più riprese da Ginzburg, il cui interesse nei confronti del ciarlatano fu assai vivo e persistente. Dopo le sue prime ricerche che portarono all'articolo *La colombara ha aperto gli occhi*, scritto in collaborazione con Marco Ferrari nel 1978 ed essenziale punto di partenza per la mia ricerca, il suo interesse nei confronti di questo caso non si affievolì. Nel 1979, all'interno di un articolo dedicato alle correnti storiografiche italiane e francesi, il nome di Costantino ritorna come caso esemplificativo della ricchezza ancora insondata degli archivi italiani; Ginzburg lo utilizza quasi come simbolo, ad indicare quanto lavoro sia ancora possibile per approfondire le ricerche negli archivi della penisola<sup>1</sup>. Tuttavia, anche Ginzburg si scontrò, nel corso delle sue ricerche, con la scarsità di fonti che affligge la storia del Saccardino: nell'occasione della cerimonia dei Premi Balzan del 2010 egli scrisse come la vicenda di Saccardino lo avesse anche messo in contatto con Joseph Ratzinger, all'epoca cardinale e Prefetto per la Congregazione per la Dottrina della Fede, che si era incaricato personalmente di comunicargli come negli Archivi Vaticani, purtroppo, non fosse possibile trovare alcuna traccia del ciarlatano. La lettera, tuttavia, incontrò maggiore fortuna in un senso più ampio: una ventina di anni dopo il suo invio, infatti, anche il cardinale Ratzinger la citò come una delle cause dell'apertura ai ricercatori degli Archivi della Congregazione per la Dottrina della Fede<sup>2</sup>. La vicenda di Saccardino rappresenta uno dei passaggi della rilettura del rapporto della Chiesa Cattolica con il proprio passato: non a caso l'apertura degli archivi inquisitoriali romani si pone all'interno del processo di rilettura del proprio passato avviata dalla Chiesa sotto il

---

<sup>1</sup> C. Ginzburg, *Il nome e il come: scambio ineguale e mercato storiografico*

<sup>2</sup> S. Steiner, *Combating the Hydra: Violence and Resistance in the Habsburg Empire, 1500–1900*, West Lafayette, 2023, pp. 155-172 cap. 11 *There is no meaning with a capital "M": In Conversation with Carlo Ginzburg*

pontificato di Giovanni Paolo II<sup>3</sup>, nello stesso periodo dell'infruttuoso tentativo di studio di Ginzburg.

La conclusione della ricerca di Ginzburg non fu comunque la fine della fortuna storiografica della figura di Saccardino, che nel corso degli ultimi decenni è assunta a modello della medicina non formale dell'età moderna, venendo spesso citato come caso esemplificativo. Un esempio in tal senso è dato dai lavori di David Gentilcore, che nel suo studio della medicina dell'Europa moderna si trova spesso a incrociare la strada di Costantino, che ritorna nella sua veste di guaritore. Anche in molti altri aspetti, la questione del Saccardino ritorna ad emergere nel suo essere caso di studio e di esempio, come nel caso del lavoro sui cantanti di strada rinascimentali di Luca degl'Innocenti e Massimo Rospocher<sup>4</sup>. All'interno della storiografia contemporanea, la figura di Costantino ha assunto un'importanza come esempio di figura studiata e di cui si conosce più che abbastanza per essere utilizzata anche come metro di paragone. L'importanza di Costantino non si è dunque persa con il passare dei decenni dalla sua messa in luce grazie al lavoro di Ginzburg e Ferrari.

Un altro aspetto che riassume poi le proporzioni nascoste di questo caso è l'eco che causò fra i suoi contemporanei. In questo senso è essenziale il ruolo che gioca l'unica fonte diretta giunta sino a noi riguardante le vicende bolognesi, la cronaca di Ridolfo Campeggi. L'autore, un nobile di provincia e poeta di scarso successo, tradisce la fama che ebbe la vicenda anche all'esterno della città: le azioni sacrileghe di Costantino e dei suoi compagni raggiunsero almeno le regioni confinanti attraverso il flusso di forestieri e viaggiatori in città per ragioni di studio o di commercio. Qualche anno dopo la morte di Costantino, fu pubblicata a Venezia una storia della Chiesa bolognese che spiegava con dovizia di particolari l'intera vicenda, prendendo chiaramente le proprie informazioni dalla cronaca di Campeggi<sup>5</sup>. Dunque, il caso doveva avere una certa risonanza che doveva aver coinvolto perlomeno Venezia, se qualche editore lagunare considerò opportuno pubblicare un'opera che lo vedeva nominato esplicitamente.

Questo lavoro ha lo scopo di fare un punto sulla situazione delle ricerche riguardanti Saccardino, oltre che offrire una panoramica sulle possibili strade ancora da battere per approfondire la sua vita. Per fare questo, il primo capitolo si concentra sulla vita e le

---

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II (Lettera), *Lettera di Giovanni Paolo II al card. Roger Etchegaray in occasione della pubblicazione degli atti del simposio internazionale "l'Inquisizione" (Città del Vaticano, 29-31 ottobre 1998)*

<sup>4</sup> L. degl'Innocenti, M. Rospocher, *Urban voices: The hybrid figure of the street singer in Renaissance Italy*, in «Renaissance Studies», vol. 33, n.1, 2019, pp. 5-16 )

<sup>5</sup> F. Astolfi, *Historia Universale delle immagini miracolose della Gran Madre di Dio*

idee di Saccardino. Partendo dalle scarse fonti veneziane, che sono costituite da una decina di fogli della busta 72 del fondo *Sant'Uffizio* dell'Archivio di Stato di Venezia<sup>6</sup>, la mia ricerca si è concentrata sulle persone che hanno parlato di lui. Esse sono solamente due, Sigismondo Zanetti e Nicolò Stella, i quali lo descrivono come il più malvagio degli eretici, pronto a complottare contro la Serenissima Repubblica. Saccardino viene dipinto dunque dalle carte dell'Inquisizione veneziana come un «nemico del Cielo, e della terra», seguace di numerose dottrine eretiche, ma senza una precisa collocazione all'interno del panorama delle varie conventicole e correnti miscredenti. Le idee per le quali Saccardino fu perseguito non risaltano in maniera chiara e definita da queste fonti: come viene approfondito nel corso del paragrafo 1.2, nel corso dei suoi anni a Venezia e Ferrara, l'eresia di Saccardino non è ancora ben definita, forse anche perché scarsamente compresa dai suoi stessi compagni di avventure. Il primo capitolo si conclude con l'analisi dell'unica fonte relativa all'epilogo della sua vita che sia giunta sino a noi, la *Storia degli heretici iconomiasti* di Ridolfo Campeggi, un nobile e un letterato di fama locale del XVII secolo. Questa cronaca, pubblicata a Bologna subito dopo la sua esecuzione, ci informa sugli avvenimenti che coinvolsero Saccardino, il figlio e un piccolo gruppo di seguaci nei mesi precedenti al loro arresto per eresia ed atti blasfemi, nonché sul processo e la successiva esecuzione.

Nel secondo capitolo mi sono concentrato invece sull'unica opera giunta sino a noi scritta da Saccardino, il *Libro nomato la verità di diverse cose*. Quest'opera, che si iscrive nella lunga tradizione della letteratura di segreti, si rivela come una preziosa apertura sulla mentalità e sul lavoro di Saccardino. Questo piccolo libro tratta di medicina, natura, alchimia e filosofia, seguendo il principio di accumulo tipico della letteratura dei segreti. Da questa analisi sono emerse alcune delle fonti utilizzate da Saccardino nel suo lavoro, mentre altre sono rimaste implicite, rendendo necessaria una maggiore interpolazione dei dati che sono emersi anche dagli altri documenti disponibili. Nella seconda parte del capitolo ho provato ad utilizzare le informazioni ricavate da questo studio del *Libro nomato la verità di diverse cose*, tentando di ricostruire una genealogia delle idee e del pensiero di Saccardino, cercandone le fonti ispiratrici.

---

<sup>6</sup> Archivio di Stato di Venezia, *Sant'Uffizio*, busta 72

Nel corso di tutta l'opera ho cercato di indicare, inoltre, quali potrebbero essere le direttrici di una nuova stagione di studio sulla figura di Saccardino. Questa necessità si è fatta sentire in particolare di fronte alla carenza di fonti dirette che hanno attanagliato tutti i lavori compiuti su di lui. Purtroppo, una tale carenza è risultata troppo ampia per essere colmata all'interno del lavoro richiesto per una tesi magistrale: tuttavia, a seguito di ricerche estensive, queste mancanze nelle fonti potrebbero essere riempite.





# Capitolo I

## Ricostruzione biografica e analisi del pensiero di Costantino Saccardino

### 1.1 Gli interrogati a Venezia

La vicenda di Costantino Saccardino emerge dalle carte dell'Inquisizione di Venezia intorno al 1615: un insieme di denunce, di lettere e di interrogatori legati alla sua permanenza e alle sue conoscenze nella città lagunare. Prima di addentrarsi nell'analisi di queste fonti dirette, reputo estremamente utile cercare di ricostruire per sommi capi il contesto sociale e religioso nel quale Saccardino si trova a muoversi nel corso della sua permanenza nella Serenissima, che può essere datata al primo decennio del XVII secolo.

L'ambiente veneziano, a tutti i livelli sociali, si mantenne sempre relativamente molto aperto alle influenze esterne in ambito religioso, anche durante il periodo della Controriforma<sup>7</sup>. Come dimostrano le numerose occasioni di lamentele da parte sia dei nunzi apostolici a Venezia, sia da parte degli stessi papi a cavallo tra Cinquecento e Seicento, la Repubblica quasi mai si attenne al rispetto delle indicazioni religiose e giudiziarie provenienti da Roma. In un'ottica di salvaguardia della propria indipendenza, per quanto le fosse possibile, rispetto ad un mondo che le sottraeva continuamente influenza economica e politica, la Serenissima approdò ad una gestione assai prudente del problema ereticale<sup>8</sup>. Proseguendo lungo una linea autonoma dalla sede romana, in linea di continuità con i propri atteggiamenti risalenti all'età medievale, Venezia fece sì di subordinare le direttive ecclesiastiche alle proprie necessità economiche e politiche<sup>9</sup>. Gli ostacoli posti dalla Repubblica all'azione disciplinatrice dei tribunali inquisitoriali furono molti, soprattutto di natura giuridica: seguendo una strategia consolidata sin dai secoli medievali, i veneziani operarono per limitare l'autonomia del tribunale attraverso la presenza di rappresentanti laici all'interno dei collegi giudicanti. In particolare, nel territorio veneto la principale sede dell'Inquisizione rimase a Venezia, che avocava a sé i casi più importanti anche delle

---

<sup>7</sup> F. Barbierato, *Politici e ateisti*, Milano, 2006, pp. 38-39 *Arrivi e partenze*)

<sup>8</sup> *Ivi.* pp. 246-259

<sup>9</sup> J.J. Norwich, *Storia di Venezia*, Milano, 1982

sedi delle altre città, come Verona, Vicenza, Padova e Treviso. All'interno della sede lagunare vi erano rappresentati sia gli interessi di stato, garantiti dalla presenza del patriarca, che quelli della Santa Sede, rappresentata dall'inquisitore generale<sup>10</sup>. Il principio giurisdizionale che la Serenissima adottò ed implementò nel tempo fu sicuramente di ostacolo all'attività inquisitoriale, rendendola più lenta e difficoltosa ma non per questo essa fu meno presente nella vita quotidiana nei territori della Repubblica<sup>11</sup>.

La vicenda dell'Interdetto, che dovette essere vissuta da Saccardino in prima persona durante la sua residenza veneziana, o comunque avvenuta appena pochi anni prima del suo arrivo in laguna, è l'esempio più chiaro dell'atteggiamento della Serenissima verso le questioni religiose<sup>12</sup>.

Non mancavano, inoltre, fattori oggettivi che complicavano l'azione dei tribunali inquisitoriali, tipici della città e dello stato di Venezia: uno di questi era il grande flusso di persone che attraversava tutta la Serenissima, caratterizzato dall'impossibilità di fermarlo o controllarlo capillarmente<sup>13</sup>. Questi flussi erano animati da ragioni economiche e politiche, che data la vocazione commerciale della Repubblica rendevano impossibile sottomettere alle necessità del tribunale i flussi commerciali senza danneggiare irrimediabilmente le ricchezze dei patrizi lagunari<sup>14</sup>. Nella vita di tutti i giorni, la maggior parte della popolazione, specialmente a Venezia e negli altri grandi centri urbani, così come nelle zone di frontiera o dello Stato da Mar, aveva numerosissime occasioni di ritrovarsi in situazioni dove idee eretiche o ateistiche venivano diffuse senza particolari problemi<sup>15</sup>.

La permanenza lagunare di Costantino fu sicuramente segnata da numerosi incontri che stimolarono il suo spirito: Venezia pullulava di opportunità di incontro sia con libri che con persone portatrici di idee eretiche, dal grande potenziale sovversivo non solamente religioso ma anche sociale e politico. Tra taverne, campi, calli e botteghe, tutti i luoghi della fervente socialità cittadina veneziana erano permeati da possibili occasioni per chiunque di giungere a contatto con idee eretiche<sup>16</sup>. La città lagunare d'altro canto

---

<sup>10</sup> Andrea del Col, *L'Inquisizione romana e il potere politico nella repubblica di Venezia*, in *Critica storica*, XXV (1988), pp. 244-294

<sup>11</sup> *Ibidem*

<sup>12</sup> J.J. Norwich, *Storia di Venezia*, Milano, 1982

<sup>13</sup> R. Salzberg, T. Bernardi, *Mobility, cohabitation and cultural exchange in the lodging houses of Early Modern Venice*, in «Urban History», vol. 46, n. 3, 2018, pp. 398-418

<sup>14</sup> *Ibidem*

<sup>15</sup> *Ivi.* pp. 49-51

<sup>16</sup> *Ivi.* p. 52-73

ospitava al proprio interno per ragioni commerciali e politiche le più diverse minoranze, a partire da quella ebraica. Mi soffermo su tale questione poiché, tra le accuse che furono avanzate verso Saccardino vi fu anche quella di giudaizzare<sup>17</sup>, un'accusa che appariva particolarmente fondata, considerata la sua condizione di convertito<sup>18</sup>. La religione ebraica esercitò una grande fascinazione sulle correnti eretiche del cristianesimo, in quanto per molti era l'unica occasione di confronto con un credo diverso dal proprio. Inoltre, la stretta parentela tra cristianesimo ed ebraismo faceva sì che vi fossero comunque molti punti di contatto tra i due credi. La questione dell'Antico Testamento e della sua interpretazione aveva da sempre portato a numerose dispute tra cristiani ed ebrei, ma nel contesto della Riforma e delle sue ramificazioni il rapporto con la fede ebraica aveva vissuto una nuova fase: sia nel mondo cattolico che in quello protestante essi subirono nuovi attacchi<sup>19</sup>; i primi applicavano già da diverso tempo, almeno a partire dal XV secolo, una politica di ghettizzazione nei confronti delle comunità ebraiche, sia attraverso le azioni dei monarchi iberici sia con l'apertura del Ghetto di Venezia (1515), a ciò va aggiunta anche la bolla papale emanata da Paolo IV *Cum nimis absurdum*, che imponeva un ulteriore controllo sugli ebrei; i secondi, invece, vedevano la loro giustificazione di un attacco alle comunità ebraiche nel libro di M. Lutero, *Degli ebrei e delle loro menzogne*<sup>20</sup>. Tuttavia, l'antichità dell'ebraismo lo rendeva estremamente affascinante agli occhi di chi si opponeva radicalmente al disciplinamento religioso della società; non è un mistero che la cabala ebraica fosse una fonte affascinante per coloro che si interessavano di magia nel corso del Rinascimento<sup>21</sup>.

Oltre alla presenza ebraica, il contatto con regioni tradizionalmente al confine tra la cristianità occidentale e il mondo balcanico e levantino, attraverso mercanti, viaggiatori, amministratori e soldati dello Stato da Mar, portava Venezia ad interfacciarsi quotidianamente con regioni dove il potere della Chiesa di Roma aveva poca o nulla influenza<sup>22</sup>. Le continue raccomandazioni e invii di nunzi apostolici ed inquisitori in zone come l'Istria e il Friuli non fece molto per arginare il continuo flusso di persone e idee provenienti da zone a dominanza ortodossa, che nel corso del XVI e XVII secolo si

---

<sup>17</sup> R. Campeggi, *Storia degli heretici iconomiasti*, Bologna, 1622, p. 83

<sup>18</sup> C. Ginzburg, M. Ferrari, *La colombara ha aperto gli occhi*, voll. 13, n. 38 (2), «Quaderni storici», 1978, pp. 631-639

<sup>19</sup> M. Caffiero, *Storia degli ebrei nell'Italia moderna*, Roma, 2014

<sup>20</sup> *Ibidem*

<sup>21</sup> G. Busi, *Chimere bibliografiche e curiosità erudite: il mito della magia ebraica nel Rinascimento italiano*, in *Magia nell'Europa moderna*, atti di convegno (Firenze 02-04 ottobre 2003), 2007, pp. 25-33

<sup>22</sup> F. Barbierato, *Politici e ateisti*, Milano, 2006

trovarono ad ospitare anche numerose minoranze riformate ed eretiche<sup>23</sup>. La presenza di focolai di eresia così vicini non rendeva tranquilli gli inquisitori residenti a Venezia, così come le gerarchie ecclesiastiche della città e dello Stato da Mar, ed anche quelle del Friuli. Tuttavia, non si potevano recidere i legami vitali che collegavano Venezia alla sponda opposta dell'Adriatico; questa era una zona contesa, al centro di continue guerre tra la Repubblica, l'Impero ottomano e quello degli Asburgo, le quali avevano reso la popolazione della zona alquanto refrattaria a qualsiasi tentativo di disciplinamento. Inevitabilmente una tale dinamica si riversava anche a Venezia, dove moltissimi dalmati, albanesi e greci cercavano lavoro come marinai e soldati<sup>24</sup>. Oltre ai territori dalmati, un elemento ulteriore di confronto con il diverso quotidiano nei territori dello Stato da Mar era la popolazione delle isole greche, fieramente fedele alla chiesa ortodossa<sup>25</sup>.

Anche Ginevra, che sin dagli anni '20 del XVI secolo aveva avuto una grande fascinazione per tutto il movimento di opposizione religiosa in Italia<sup>26</sup>, rappresentava agli occhi degli inquisitori un pericolo per Venezia soprattutto per la vicinanza della Svizzera ai confini occidentali della Repubblica, che la rendeva così un ideale luogo di rifugio per gli eretici, nonché una base di partenza ideale per la diffusione di idee riformate<sup>27</sup>. La diffusione di idee devianti a Venezia fu favorita anche dalla precoce fortuna della sua industria tipografica, che presto si stabilì come una tra le più prominenti in Europa e certamente la maggiore in Italia durante il periodo della Riforma. La diffusione della stampa permise ad un gran numero di persone di entrare in contatto con libri portatori di visioni, anche religiose e sociali, in netto contrasto rispetto alla tradizione della Chiesa Cattolica.

Tutti questi fattori resero Venezia la base ideale per molti degli avversari della Chiesa cattolica nel Cinquecento; tra i vari casi emerge per portata e fama quello dell'organizzazione anabattista nata attorno alla metà del secolo, guidata dal misterioso Tiziano. Non fu certo un caso se le varie conventicole anabattiste italiane si siano riunite a concilio proprio nella città lagunare<sup>28</sup>.

Una buona parte dei cittadini, colti o meno, subì una grande fascinazione verso queste idee eretiche, sia che fossero autenticamente riformate o che emergessero da nuove

---

<sup>23</sup> A. Battistella, *Il S. Ufficio e la riforma religiosa in Friuli*, Udine, 1895

<sup>24</sup> F. Barbierato, *Politici e ateisti*, cit., pp. 38-45

<sup>25</sup> *Ibidem*

<sup>26</sup> M. Firpo, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Bari, 1992

<sup>27</sup> F. Barbierato, *Politici e ateisti*, cit., pp. 38-45

<sup>28</sup> A. Prosperi, *I costituiti di don Pietro Manelfi*, Firenze, 1970

interpretazioni di antichi filosofi<sup>29</sup>. Il possesso di libri e scritti proibiti divenne abbastanza comune tra coloro che potessero permettersi di possedere una biblioteca, tanto che già verso la metà del XVII secolo parlarne pubblicamente era un fatto normale e socialmente accettato. Il possesso di scritti proibiti era divenuto un simbolo di cultura e di prestigio sociale. Questa proiezione coinvolse tutti gli strati sociali, compreso il clero, quest'ultimo, anzi, abbracciò questa tendenza, tanto che molto spesso le visite pastorali e le indagini degli inquisitori trovarono nelle biblioteche di preti e vescovi scritti banditi<sup>30</sup>. Sebbene questa voga si fosse diffusa sin dal principio dell'Umanesimo e la conversazione riguardante tematiche religiose fosse già presente, almeno dall'inizio del XIV secolo, nel corso del Cinquecento le dispute su tali argomenti erano estese a tutta la società, ma solamente durante il Seicento si rielaborò in chiave laica questo slancio polemico, aprendo la strada a fenomeni quali il libertinismo<sup>31</sup>. I maggiori protagonisti fra coloro che diedero libero sfogo al pensiero critico e polemico furono, ovviamente, gli studenti, specialmente a Padova, ma anche in altri luoghi; anche Saccardino, si vedrà, ebbe contatti con questi circoli<sup>32</sup>. La fascinazione che nuove teorie potevano avere su una massa di giovani istruiti è facilmente intuibile, come la tendenza a non rispettare le regole sociali<sup>33</sup>. A partire dall'istituzione dell'Indice, assieme al progressivo controllo esercitato sugli insegnamenti superiori e al generale disciplinamento religioso della società, la fascinazione per questo tipo di idee si ridusse, salvo poi riapparire in altre modalità meno appariscenti<sup>34</sup>. Non si poteva costringere un grande numero di studiosi e studenti ad una perfetta adesione alla vulgata ufficiale, specialmente perché molti di loro provenivano dall'Europa del nord o dell'est, in cui la Riforma era stata abbracciata o godeva di una tolleranza molto maggiore. Venezia, inoltre, non aveva alcun interesse a cercare di controllare sistematicamente la popolazione studentesca dell'ateneo patavino, sia per ragioni di prestigio legate all'influenza dell'università, sia per ragioni economiche, in quanto la presenza degli studenti stranieri generava un grande flusso di denaro<sup>35</sup>. Non solamente Padova era un centro della presenza tedesca in Veneto, ma anche la stessa Venezia era una città

---

<sup>29</sup> F. Barbierato, *Politici e ateisti*, cit., pp. 113-138

<sup>30</sup> *Ivi.* pp. 193-240

<sup>31</sup> *Ivi.* pp. 13-27

<sup>32</sup> Sec. XVII, Venezia, Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASVe), *Sant'Uffizio*, busta 72, vedasi la testimonianza di Nicolò Stella e la missiva di Sigismondo Zanetti all'Inquisizione veneziana

<sup>33</sup> F. Barbierato, *Politici e ateisti*, Milano, 2006, pp. 113-138

<sup>34</sup> *Ibidem*

<sup>35</sup> Andrea del Col, *L'Inquisizione in Italia, dal XII al XXI*, Milano, 2006

particolarmente accogliente verso gli ultramontani, grazie all'importanza del commercio internazionale nelle dinamiche economiche lagunari<sup>36</sup>.

Sin dagli ultimi anni delle guerre d'Italia, la Repubblica aveva più volte ricevuto avvisi e raccomandazioni da parte sia dei nunzi che direttamente da diversi papi su questo tema, che riguardavano in egual modo la presenza di mercanti e mercenari all'interno dei propri confini. Tuttavia, il patriziato veneziano non se ne era preoccupato molto, al di là di qualche caso isolato; la vicenda dell'accoglienza di Gaismayr dimostra come i fattori religiosi fossero facilmente scavalcabili di fronte a vantaggi politici ed economici<sup>37</sup>. Questo contesto agiva in modo prepotente sulle scelte di molti, infatti, la scoperta o l'acquisizione della consapevolezza dell'esistenza di altri sistemi di pensiero poteva essere sconvolgente e portare a reazioni anche estreme. In genere questi episodi si rivelavano comunque di portata assai piccola, configurandosi come scelte individuali che non uscivano dalle mura domestiche o addirittura dalle labbra di chi le compiva<sup>38</sup>. Più raramente erano condivise con piccoli nuclei, familiari e amici, con questa scelta si diventava però anche più esposti al rischio di venire scoperti dal Sant'Uffizio, che era costretto ad intervenire laddove venisse avvisato. Ancor più di rado, intervenivano direttamente le autorità della Serenissima, in quanto erano più preoccupate da altre incombenze, come ad esempio la gestione politica; la Serenissima, in poche parole, era più focalizzata sull'assicurarsi la lealtà della popolazione locale allo Stato che l'adesione totale alla Controriforma cattolica, specialmente nei luoghi—come le isole greche e la costa dalmata—dove la stragrande maggioranza dei residenti non era cattolica<sup>39</sup>.

Non si deve, tuttavia, intendere l'arrivo delle diverse correnti di pensiero di stampo riformato o provenienti da altre fonti come l'improvviso emergere di una chiara linea di opposizione all'ordine sociale e religioso. Anzitutto, permaneva una grande confusione tra le varie correnti: la differenza tra idee riformate o di altre origini non era affatto compresa da molti di coloro che vi entravano in contatto, soprattutto a causa della mancanza di un vero retroterra culturale adatto a comprenderne le discrepanze<sup>40</sup>. Agli occhi dei compagni di Saccardino le sue idee sono più volte definite come luterane o calviniste; tuttavia, non va tralasciato come la diffusione di diverse letture servisse

---

<sup>36</sup> *Ibidem*

<sup>37</sup> W. Klaassen, *Michael Gaismayr: Revolutionary and Reformer*, Leiden, 1978

<sup>38</sup> F. Barbierato, *Politici e ateisti*, cit., pp. 74-78

<sup>39</sup> *Ibidem*

<sup>40</sup> *Ibidem*

primariamente come base per costruire la propria singola opposizione alle norme ecclesiastiche cattoliche. La lettura o comunque la discussione di idee eretiche si configurava primariamente come un passo fondamentale nel proprio percorso di dissenso sociale e religioso. Le idee protestanti o calviniste, prima ancora di essere alla base di una propria aderenza alla Riforma in senso stretto, erano un tentativo di dotarsi di una struttura di pensiero da opporre a quella ufficiale. Era un passo fondamentale per la costruzione di un pensiero individuale, che si discostasse in modo deciso dall'ideologia ufficiale: per molti rimaneva, tuttavia, anche un punto di arrivo, specialmente nei primi decenni del XVII secolo<sup>41</sup>. Nonostante il Seicento sia stato anche definito come un secolo che, a differenza del precedente, prese con decisione la strada della miscredenza, questo non fu un tratto universale né manifestato pubblicamente. I primi anni del XVII secolo non furono radicalmente diversi dal secolo precedente, ma produssero il terreno che permise poi alla città lagunare di divenire uno dei centri della cultura giornalistica e libertinista del secolo successivo<sup>42</sup>.

Tali freni esterni non riuscirono comunque a fermare mai del tutto l'attività inquisitoriale, almeno per il periodo di interesse per questa tesi, l'influenza del Santo Uffizio si fece comunque presente nella Serenissima del XVII secolo. Al di là dei limiti imposti dalle autorità civili e giudiziarie, soprattutto quando venivano minacciati gli interessi politici ed economici dello stato nei confronti delle singole persone, in particolare delle classi inferiori, l'azione dei tribunali inquisitoriali fu comunque incisiva nei territori veneti. Si vede dallo stesso caso di Saccardino, così come in altri assai più famosi (a partire da quello di Menocchio), l'azione inquisitoriale non fu affatto leggera e ininfluenza nel controllo e nella repressione del dissenso, specialmente laddove il dissenso religioso e quello politico o sociale si intrecciassero<sup>43</sup>.

Si possono, dunque, facilmente intuire i motivi che spinsero uno spirito anticonformista e indipendente, come quello di Costantino, a soggiornare per lungo tempo a Venezia. Le possibilità di incontri e la relativa sicurezza di esprimere le proprie idee, almeno rispetto al resto delle altre città italiane, doveva essere veramente allettante. Non è inoltre da escludere la possibilità che egli formò le sue idee proprio durante il periodo veneziano (anche se nessuna testimonianza riporta direttamente questo sviluppo, né altre fonti indirette). La presenza di Saccardino a Venezia non doveva essere un *unicum* all'interno

---

<sup>41</sup> F. Barbierato, *Politici e ateisti*, cit., pp. 13-27

<sup>42</sup> *Ibidem*

<sup>43</sup> *Ibidem*; si veda anche C. Ginzburg, *Il formaggio e i vermi*, Torino, 1976



del contesto cittadino, come è emerso da vari studi: numerosissimi erano le persone di idee eretiche presenti in laguna, le quali potevano tranquillamente vivere la propria esistenza senza temere conseguenze<sup>44</sup>.

Un altro passaggio importante che si manifesta a Venezia è la capacità di Saccardino di radunare attorno a sé alcune persone. Come avvenne anche a Bologna, la personalità e le idee gli furono sufficienti per radunare una piccola conventicola di amici e seguaci. Questo dimostra come nella città lagunare, Saccardino abbia trovato un terreno fertile per propagare le sue idee: l'ampia circolazione dava le giuste opportunità per la nascita di questi circoli, che pare fossero molto diffusi<sup>45</sup>.

A conclusione di questa breve osservazione sul panorama politico e culturale della Venezia moderna, ritengo utile sottolineare come il periodo durante il quale Saccardino risiedette effettivamente a Venezia e vi fu inquisito è avvolto dal mistero. Vi sono pochissimi indizi che permettano di stabilire una cronologia del suo periodo veneziano, né di quanto questo sia precedente agli spostamenti a Bologna e Firenze. Abbiamo solamente alcune tracce: viene nominata da Campeggi un'abiura effettuata nel 1616<sup>46</sup>, che potrebbe essere collegata con l'interrogatorio di Nicolò Stella da parte dell'Inquisizione, che risale al 1615<sup>47</sup>.

Dunque, dall'analisi delle fonti veneziane ho cercato di ricostruire come e perché Saccardino abbia dovuto allontanarsi dalla laguna, per quali idee egli sia finito sotto indagine dell'Inquisizione, e come questo sia avvenuto.

### **1.1.1 I testimoni lagunari**

Il punto di partenza della ricerca è stato l'Archivio di Stato di Venezia, dove già Ginzburg e Ferrari per primi avevano scoperto la vicenda di Costantino Saccardino<sup>48</sup>. La documentazione presente è sicuramente scarna, in quanto costituita solamente dalla testimonianza di Nicolò Stella, alcuni fogli contenenti indicazioni burocratiche e di riassunto della stessa deposizione e la missiva di Sigismondo Zanetti, inviata da Mantova. Tuttavia, queste sono le sole fonti dirette che mi è stato possibile rintracciare sulla vita di Costantino, poiché, come si dirà nel proseguo del lavoro, qualsiasi altra

---

<sup>44</sup> F. Barbierato, *Politici e ateisti*, cit., pp.128-130

<sup>45</sup> *Ibidem*

<sup>46</sup> R. Campeggi, *Storia degli eretici iconomiasti*, cit., p. 47

<sup>47</sup> ASVe, *S. Ufficio*, busta 72, foglio 4

<sup>48</sup> C. Ginzburg, M. Ferrari, *La colombara ha aperto gli occhi*, cit.

documentazione risalente ad altre fasi della sua vita è risultata irrintracciabile ed è possibile che sia purtroppo del tutto perduta.

Tra la decina di fogli che costituiscono la busta che riguarda Saccardino presente a Venezia, emerge Nicolò Stella. Egli era un macellaio originario della città lagunare, che si rivela la principale fonte di informazioni su Costantino sia per gli inquisitori veneziani, e di conseguenza anche per noi, infatti, dalle sue parole si intuisce come abbia avuto a che fare per molto tempo con Saccardino, attraverso varie vicende che riguardarono entrambi.

Viene sempre nominato con l'appellativo di *becaro*, dunque di mestiere macellaio, non viene specificata la sua residenza né il suo luogo di lavoro, soprattutto non si trova alcuna specifica su come egli sia venuto a contatto con Saccardino<sup>49</sup>. Probabilmente, come si intravede nella deposizione dello stesso Stella, il suo primo incontro con Costantino fu in uno dei vari luoghi di ritrovo sociale, come una taverna o la bottega dello stesso Saccardino, infatti, aveva una distilleria nella parrocchia di San Fantin<sup>50</sup> che Stella dice di aver frequentato. È tuttavia possibile che i due non si siano neanche incontrati a Venezia, bensì a Ferrara: Stella riferisce di come entrambi fossero stati banditi – anche se non ne specifica la motivazione – e di come si fossero incontrati in quella città, non si sa se sia avvenuto un incontro *ex novo* oppure se si fossero riavvicinati dopo una conoscenza precedente<sup>51</sup>.

Dalle parole di Stella si intuisce che a Ferrara Saccardino fosse al centro di un piccolo gruppo di persone che seguivano le sue idee. I loro nomi purtroppo sono appena accennati: l'unico che è chiaramente nominato come amico di Saccardino è Alfonso dal Toso, un bolognese che fa di mestiere il libraio, assieme alla moglie pare essere stato un compagno fondamentale per Saccardino, in quanto potrebbe anche aver preceduto Costantino a Bologna<sup>52</sup>. Dalle parole di Stella non emerge che Saccardino abbia avuto particolari remore nell'espone le proprie idee anche in occasioni pubbliche o semipubbliche. Si riferisce in particolare ad un episodio occorso durante il periodo nel

---

<sup>49</sup> Sebbene sia l'unica persona che venga menzionata direttamente da Zanetti nella sua missiva «vive un tal Costantino Saccardino, heretico ateista, et capo di una setta di heretici e di già dopo aver convertito me, ha anco fatto il simile con un tal Nicolò Stella becaro», ASVe, *S. Uffizio*, busta 72, foglio 2

<sup>50</sup> ASVe, *S. Uffizio*, b. 72, foglio 2, «Quel tale sta et ha bottega di distillatore presso la casa vesentina a San Fantino»

<sup>51</sup> ASVe, *S. Uffizio*, b. 72, foglio 5, «Per poco tempo ho conosciuto qui in Venezia un Costantino Saccardino che si menzionava Romano qual fa il distillatore, et in compagnia sua fossimo banditi et andassimo tutti due a Ferrara»

<sup>52</sup> ASVe, *S. Uffizio*, b. 72, foglio 6 «Et così anche Alfonso dal Toso libraio, che adesso si ritrova in Bologna»

quale erano a Ferrara: Saccardino, Stella e altre persone si trovavano di fronte ad una chiesa, quando viene mostrato il Santissimo Sacramento; Saccardino, vedendo i presbiteri uscire dalla chiesa di primo mattino, non si fece alcun problema nel dileggiare l'istituzione della comunione, sostenendo che erano andati a far colazione con il pane

Mentre si diceva Messa a Santa [Zionita], stando noi in bottega, et vedendo alzare il Sacramento, lui ancora inginocchiato mostrava di battersi il petto, et diceva becco fatto et disfatto ti et chi ti vede<sup>53</sup>.

La critica fu espressa durante la cerimonia, sebbene Saccardino si fosse premurato di inginocchiarsi assieme agli altri, Stella non si premura di spiegare se avesse risposto. Anche a Ferrara ebbe luogo un episodio simile

Et più li in Ferrara stando noi in una bottega per sconto della Chiesa della Trinità, mentre li sacerdoti uscivano di Chiesa che avevano detto la Messa, diceva che erano stati a far colazione, con parole et ingiurie, con dice che erano porci che ne [si] levano dalla station [andavano via dalla stalla].<sup>54</sup>

Sicuramente questo atteggiamento molto libertino a rendere la permanenza a Ferrara non tranquilla per il gruppo: Nicolò racconta che lui e Costantino fossero stati anche portati nelle carceri dell'inquisizione locale per alcuni giorni, a suo dire per problemi legati al salvacondotto.<sup>55</sup> Tuttavia, erano rimasti entrambi per poco tempo: Stella però riporta come anche nelle carceri inquisitoriali Costantino non avesse mancato di storpiare le preghiere che vi venivano recitate, con grande stupore di Stella<sup>56</sup>.

In particolare, un personaggio che sarebbe stato di grande importanza è Lena, la compagna di Saccardino. Ella viene definita come «donna tenuta senza confessarse»<sup>57</sup> da Stella, facendo intuire che il rapporto tra lei e Saccardino non rientrasse nei canoni del matrimonio cattolico; inoltre, racconta all'inquisitore che i due convivevano in casa della donna, assieme a due figlie<sup>58</sup>. L'inquisitore si concentra sulla natura del rapporto

---

<sup>53</sup> ASVe, S. *Uffizio*, b. 72, foglio 5

<sup>54</sup> ASVe, S. *Uffizio*, b. 72, foglio 5

<sup>55</sup> ASVe, S. *Uffizio*, b. 72, foglio 6

<sup>56</sup> ASVE, S. *Uffizio*, b. 72, foglio 8 «Quel Santin dal Fresco non l'ha sentito lui a dire, Tira le gambe a Satanas, perché era alla luce in un'altra prigione nella quale era anche io et detto Saccardino con li altri era nella prigione scura alla torre. Et quando venivano alla luce ci raccontavano poi queste cose. Et detto Santin nominerà poi lui quelli che gliel'hanno detto a lui.»

<sup>57</sup> ASVe, S. *Uffizio*, b. 72, foglio 6

<sup>58</sup> ASVe, S. *Uffizio*, b. 72, foglio 6

tra i due, tanto da chiedere specificatamente se la donna avesse mai confessato questo fatto, Stella risponde solamente che entrambi non avevano mai confessato la loro convivenza ad alcuno, esclusi lo stesso Nicolò e Alfonso dal Toso, nonché la moglie di uno di quest'ultimo<sup>59</sup>.

La donna aveva due figlie, la cui paternità non viene specificata, è quindi possibile che fossero state concepite da una relazione precedente della donna. Stella riporta, inoltre, un episodio, nel quale la donna aveva gettato via della carne già cucinata prima di un venerdì di astinenza, questo avrebbe provocato l'ira di Saccardino, che avrebbe picchiato la moglie per il rispetto delle indicazioni ecclesiastiche<sup>60</sup>. Purtroppo, di Lena non si hanno altre informazioni, infatti, non appare più in nessuna altra testimonianza, e di lei non rimangono altre indicazioni. Inoltre, la natura non matrimoniale del suo rapporto con Costantino ha reso impossibile una sua ulteriore identificazione, rendendo la sua apparizione legata unicamente a questa deposizione.

Stella non nomina eventuali figli maschi di Saccardino, che personalmente credevo sarebbero stati nominati. Non vi è alcuna traccia, infatti, nelle carte veneziane di Bernardino Saccardino, al contrario del ruolo centrale che svolse durante le azioni bolognesi del padre. Sembrerebbe, dunque, che il *becaro* non avesse alcuna conoscenza di altri figli del suo amico e che durante la sua permanenza vivesse solamente con Lena e le figlie. Un fatto particolare, visto il peso preponderante che Bernardino assunse poi a Bologna, almeno seguendo la cronaca di Campeggi, infatti, probabilmente il giovane viveva separato dal padre, forse era già a Bologna prima di ricongiungersi con Costantino nella città felsinea<sup>61</sup>.

Stella indica chiaramente anche tutte le idee che Saccardino gli avrebbe rivelato, oltre alla negazione dei dogmi della comunione ed al rifiuto delle norme del digiuno già riportate, rispondendo a domande precise dell'inquisitore. Nel corso della sua frequentazione con Saccardino, Stella lo avrebbe sentito parlare della generazione spontanea degli animali, così come anche gli esseri umani si sarebbero originati dalla terra; inoltre, avrebbe spiegato come le anime trasmigrassero tra vari corpi al momento

---

<sup>59</sup> ASVe, S. *Uffizio*, b. 72, foglio 6 «Lei si chiama Lena, et lei stessa fu quella che ha detto a me, et l'ha anche detto ad Isabetta moglie di Alfonso dal Toso libraio, et crede che l'abbia detto a lui, come il detto Saccardino l'ha fatta convivere senza confessarse, Et ce l'ha detto là in Ferrara»

<sup>60</sup> ASVe, S. *Uffizio*, b. 72, foglio 7 «lei mi ha anche detto che detto Saccardino gli diede una volta delle bastonate, perché aveva dato via della carne che era avanzata il giovedì perché avrebbe voluto che l'avesse salvata per il venerdì»

<sup>61</sup> Un'indicazione in questo senso viene dalle parole spese da Campeggi riguardo Bernardino, che viene definito come residente in città ma originario dall'esterno, vedasi R. Campeggi, *Storia degli heretici iconomiasti*

della morte<sup>62</sup>. A questa convinzione Saccardino accompagnava anche la negazione dell'esistenza dei diavoli, dunque andando a negare anche l'inferno<sup>63</sup>. Stella aggiunge che Saccardino sosteneva che questi fossero solamente dei raggiri dei potenti a danno del popolo «anzi diceva che sono babioni quelli che lo credono, et che li Principi vogliono farlo credere per far a suo modo, ma che ormai tutta la colombara ha aperto gli occhi»<sup>64</sup>. Una frase agitata come profezia verso una vera e propria rivoluzione, che rovesciasse il ceto nobiliare e assieme anche quello religioso; purtroppo, Stella tace su ulteriori particolari di questo sentire di Costantino.

La posizione culturale di Saccardino lo rendeva agli occhi di Stella comunque ammantato di un certo spessore intellettuale. Le descrizioni del macellaio sono sempre riflesse alla luce di una certa subalternità verso il suo amico distillatore. Le conversazioni riferite all'inquisitore veneziano hanno come protagonisti attivi Saccardino e dal Toso, mentre Stella rimane sempre un ascoltatore passivo delle parole degli altri due, o al massimo interviene chiedendo se le parole dette da Costantino siano veramente pensate o una semplice provocazione<sup>65</sup>. Alla luce di ciò che ho potuto esaminare, ho interpretato questo *modus operandi* come una maniera di tutelarsi, in tale maniera, infatti, poteva mostrarsi agli occhi dell'inquisitore come traviato dal malvagio conoscente a causa della sua ignoranza, non è da escludere però che tale atteggiamento fosse effettivamente sincero. Tuttavia, emerge anche la possibilità che Stella sia anche onestamente pentito delle sue azioni e idee al seguito di Costantino: durante la sua prigionia in Ferrara, avrebbe inviato almeno uno scritto all'inquisitore locale, dove raccontava tutti i misfatti del compagno<sup>66</sup>.

Le parole di Stella rimangono il punto centrale della presenza di Saccardino a Venezia, considerando anche quanto si ricava dall'altra fonte diretta che è conservata, dove viene esplicitamente nominato come compagno di Costantino<sup>67</sup>.

---

<sup>62</sup> ASVe, S. *Uffizio*, b. 72, foglio 7 «Lui ha detto a me più volte che quando muore un uomo l'anima sua va in un altro corpo; et mentre io lo riprendeva di questo che mi diceva, lui con maggiore efficacia me lo replicava, et lui mostrava di creder quello che mi diceva. Et mi ha detto queste cose in Ferrara, tra noi due soli. Non so mò se l'ha detto ad altri, mi ha anche detto che la natura produce gli uomini che sono diversi et uguali fra loro; si come la terra produce diverse piante, et che Dio non se ne ingrazia di queste cose»

<sup>63</sup> ASVe, S. *Uffizio*, b. 72, foglio 7 «Lui dice che non vi sono li diavoli, et non essendo diavoli neanche vi è Inferno»

<sup>64</sup> ASVe, S. *Uffizio*, b. 72, foglio 7

<sup>65</sup> ASVe, S. *Uffizio*, b. 72, foglio 6 «Et qua in Venezia non l'ho conosciuto per heretico, neanche in Ferrara nel principio ma credevo che mi trattasse di alcune opinioni per tentarmi. Ma a longo andar lo scoprii che lui teneva delle false opinioni et che non ha buon cristiano»

<sup>66</sup> ASVe, S. *Uffizio*, b. 72, foglio 5-8

<sup>67</sup> ASVe, S. *Uffizio*, b. 72, foglio 2

L'altra fonte importante che si ritrova nella busta lagunare è una missiva firmata da Sigismondo Zanetti, inviata da Mantova all'Inquisitore di Venezia<sup>68</sup>. L'autore della lettera, scritta in modo chiaro e con un'ottima grafia, dice di scrivere dalla città lombarda dove si era recato per fare ammenda dei propri errori presso il santuario della Madonna delle Grazie. Gli errori a cui fa riferimento non vengono esplicitati, ma viene specificato come l'autore fu indotto a cadere in eresia da Saccardino stesso<sup>69</sup>. Dal tono dello scritto pare capirsi che potrebbero esserci stati contatti precedenti: Sigismondo chiede di renderlo partecipe di ulteriori sviluppi della faccenda, mantenendo però il suo anonimato più assoluto, preghiera che viene ripetuta più volte, sia in apertura che in chiusura dello scritto<sup>70</sup>. L'autore incita ad agire subito contro l'eresia che serpeggia in città, poiché vi avrebbe messo radici in modo forte ed esteso, osservando che in gran numero questi eretici si troverebbero sia a Padova che a Venezia<sup>71</sup>. Il capo di questa minaccia sarebbe stato appunto Saccardino: capo di un movimento di dissenso non solamente religioso, ma anche sociale e politico. Saccardino viene definito come un *atteista*, un negatore dell'esistenza divina, dell'autorità della Chiesa e delle Scritture, sia del Nuovo che dell'Antico Testamento. Zanetti unisce la volontà di rivolta sociale a quella religiosa. Oltre all'eresia, allo stesso tempo la sua permanenza in laguna viene descritta come motivata dalla volontà di compiere qualche tipo di tradimento contro lo stato<sup>72</sup>. Tra i seguaci più stretti di Saccardino è nominato appunto Nicolò Stella, che è l'unico nome che viene indicato esplicitamente tra i numerosi seguaci di cui parla l'autore<sup>73</sup>. Zanetti non si ferma solamente a denunciare Saccardino, ma si spinge anche a suggerire che qualcuno si metta in contatto con lui, fingendosi interessato alle sue dottrine, per ottenere spiegazioni più particolareggiate delle sue eresie<sup>74</sup>. Indica poi anche l'esistenza di un libro, scritto dallo stesso Saccardino, dove egli avrebbe scritto

<sup>68</sup> ASVe, S. Uffizio, b. 72, foglio 2 «Sapend'io Sigismondo Zanetti quanto la vostra signoria altissima et reverendissima sia vigilante, nell'estirpar le eresie da questa città di Venezia, non ho potuto mancare mosso da divina ispirazione di non rivelarle un maledetto seme d'heresia»

<sup>69</sup> ASVe, S. Uffizio, b. 72, foglio 2 «di già aveva offeso la candidezza dell'animo mio, ond'io sendomi partito di Venezia per un certo error che indotto, et sedotto da quel tale Heretico ho commesso ne son venuto a Mantova, e sono andato a visitar la gloriosissima Madonna delle grazie, supplicandola a levarmi di quell'errore, et tornarmi nella via della vera salute»

<sup>70</sup> ASVe, S. Uffizio, b. 72, foglio 2 «la qual supplicando io di tenermi segreto»; «bisogna poi esser molto oculati in ciò, La supplico perciò di tenermi secretissimo»

<sup>71</sup> ASVe, S. Uffizio, b. 72, foglio 2 «et ha molti compagni sia in Venezia, come in Padova da lui sedotti, et a quelli ha con sue mentite opinioni persuasi»

<sup>72</sup> ASVe, S. Uffizio, b. 72, foglio 2 «non vive con altra intenzione in Venezia, se non con fine di commetter qualche tradimento alla Repubblica, o di rubar una Chiesa, o di far cose simili»

<sup>73</sup> ASVe, S. Uffizio, b. 72, foglio 2 «capo di una setta di heretici e di già dopo aver convertito me, ha anco fatto il simile con un tal Nicolò Stella becaro et ha molti compagni»

<sup>74</sup> ASVe, S. Uffizio, b. 72, foglio 2 «il modo di trovar il delinquente in fragrante sarà di mandar uno a ragionar con lui che si finga heretico»

delle sue idee eretiche<sup>75</sup>. Questo libro non ci è arrivato, ammesso che non fosse in realtà una prima versione del *Libro nomato la verità di diverse cose*, poi effettivamente scritto da Saccardino e stampato a Bologna; per Zanetti rimarrebbe comunque un oggetto misterioso, custodito gelosamente dall'autore, che rappresenterebbe nelle intenzioni dello scrivente una delle prove fondamentali della colpevolezza del distillatore. Sigismondo, infatti, non specifica cosa vi sia scritto all'interno, ma pare conoscerne solamente l'esistenza. Inoltre, Stella non nomina mai l'esistenza di questo libro sulla *dottrina attempistica*, considerando quanto il macellaio abbia collaborato con gli inquisitori delle varie città, appare improbabile che un dettaglio così importante gli sia sfuggito.

Rimane impossibile da capire quale sia la verità riguardo a tale argomento, poiché non abbiamo né la certezza della sua esistenza, né che sia un'invenzione di Zanetti. Nel chiudere la lettera Zanetti informa che la bottega di distillatore del Saccardino fosse situata nella parrocchia di San Fantin. Questa indicazione mi ha spinto a ricercare Lena e le sue figlie in tale parrocchia, nel caso la loro relazione risalisse al periodo precedente al bando da Venezia; tuttavia, non è stato possibile ritrovare alcuna traccia di Lena e le sue figlie, vista anche la difficoltà a reperire gli archivi attinenti, poiché la parrocchia fu soppressa durante il periodo napoleonico ed accorpata a quella di San Moisè. La missiva è stata sicuramente di grande utilità per il suo contenuto, in quanto vi viene esplicitato un approccio diverso da quello dello Stella alla figura del Saccardino, anche per la diversa posizione da cui viene espressa. Al sicuro a Mantova, sia dall'inquisizione veneziana che da possibili ritorsioni dei suoi ex compagni, Zanetti parla delle vicende di Saccardino da una posizione più paritaria rispetto a quella dello Stella. Anche se menziona riassuntivamente le idee, rivela il particolare del libro che indica come la passione per la scrittura emergesse un tratto distintivo della vita di Saccardino. Un particolare che però non aiuta più di tanto, data la grande fioritura di libri di segreti e di altre tipologie prodotti dai ciarlatani dell'età moderna.

La missiva di Zanetti risente di una certa confidenza verso l'inquisizione veneziana, come se l'autore avesse una certa praticità in tali affari. La sua proposta di azione contro il Saccardino fa emergere anche come le sue intenzioni fossero anche di accreditarsi come un uomo di utilità per l'inquisitore veneziano, rendendosi utile con la cattura di un potenziale eresiarca, anche se la minaccia dipinta dallo Zanetti appare di molto

---

<sup>75</sup> ASVe, S. Ufficio, b. 72, foglio 2 «facendogli dar delle mani addosso, se gli troverà addosso, ovvero in casa strettamente nascosto un libro scritto di sua mano qual tratta della dottrina ateista»

esagerata, considerando come invece lo Stella dipinge il seguito del Saccardino, composto da poche persone spesso già note all'Inquisizione.

Nella conclusione l'autore si rimette alla volontà delle autorità, raccomandando però la massima attenzione al suo anonimato e pregando di ricordare il suo aiuto in futuro, anche se non accenna mai al suo ritorno nella Repubblica, promettendo però di essere disponibile ad aiutare in qualsiasi forma l'azione dell'inquisizione<sup>76</sup>.

Non mi è stato possibile accertare quale rapporto poi incorresse tra Zanetti, Saccardino e Stella; è evidente che il primo fosse a conoscenza del rapporto stretto tra gli altri due, in caso contrario non avrebbe fatto il nome di Stella come suo principale seguace. Non è mai specificato però quale sia stata la relazione tra l'interrogatorio di Stella e la missiva di Zanetti. È possibile che la lettera abbia fatto convocare Stella, come è possibile che invece, l'interrogatorio di Stella preceda la missiva e che dunque essa si rivelasse sostanzialmente superflua nell'indagine inquisitoriale.

Purtroppo, non sono riuscito neanche a delineare una successione temporale tra le varie denunce, poiché, mentre i fogli contenenti le confessioni di Stella sono datati al 1615, non vi sono datazioni relative alla lettera di Zanetti, informazione che avrebbe permesso anche di poter ricostruire i vari spostamenti di Costantino, che purtroppo rimangono frammentari. Anche la situazione personale e familiare del Saccardino rimane molto confusa, in quanto le informazioni che ci vengono dalle fonti veneziane non collimano affatto con quelle bolognesi. La compagna, Lena, non viene mai menzionata dalle fonti bolognesi, così come il figlio Bernardino non viene mai menzionato da nessuno a Venezia: è sicuramente possibile che i due nuclei familiari fossero completamente all'oscuro l'uno dell'altro. Tuttavia, le differenze non si esauriscono qui, infatti, nelle fonti bolognesi non viene menzionato il periodo della cattività a Ferrara, ma solamente una condanna da parte dell'Inquisizione, dalla quale Saccardino si sarebbe salvato grazie ad un'abiura nel 1616<sup>77</sup>. Seguendo poi il lavoro di Campeggi, Saccardino sarebbe stato per un certo periodo a Firenze, servendo alla corte granducale come ciarlatano e probabilmente anche attore, veste nella quale entrò a Bologna per lavorare per il Consiglio degli Anziani della città felsinea<sup>78</sup>. La discrepanza tra le fonti inquisitoriali

---

<sup>76</sup> ASVe, S. Ufficio, b. 72, foglio 2 «che volendo saper di altri che sono in questa setta, et altre di heresia, La si degni di far scrivere una lettera a me, e mandarla a casa di mia moglie, ovvero a Mantova alla posta che l'andarò a pigliare, ch'io vivendo li fedelissimo, et devotissimo servitore Le faccio prostrato Riverenza»

<sup>77</sup> R. Campeggi, *Storia degli heretici iconomiasti*, cit., p. 47

<sup>78</sup> *Ibidem*



veneziane e bolognesi potrebbe derivare dalle diverse versioni, che Saccardino potrebbe aver fornito di fronte agli inquisitori molteplici versioni<sup>79</sup>.

In definitiva, la busta veneziana apre la strada a una persona complessa, con idee particolari, a volte capita a malapena anche da coloro che gli stanno vicino. La compagna stessa, seppur convinta ad unione non ortodossa, pare non capire le sue idee, visto l'episodio raccontato da Stella. Nella sua esistenza vagabonda Costantino ha perso i contatti col figlio, ma era riuscito comunque a rimettere in piedi una propria famiglia e una propria attività nonostante anche il periodo a Ferrara, dove aveva costruito un proprio "circolo" di seguaci.

A Venezia aveva una sua vita, che gli permetteva di essere in contatto con il suo manipolo di compagni esteso fra Venezia e Padova; tuttavia, non ci è dato sapere se, a causa dell'inchiesta inquisitoriale o di altri fattori, è costretto ad abbandonare la città lagunare e a migrare nuovamente.

## 1.2 Le idee

Come si è visto nella prima parte, dalle fonti non emergono dati molto chiari, specialmente per quanto riguarda quali fossero esattamente le idee di Costantino. Tuttavia, vi sono alcuni fattori che svolgono un ruolo preponderante, definendo le basi culturali dell'approccio di Saccardino alle questioni religiose, filosofiche e politiche che emergono dal suo pensiero.

Nel caso di Saccardino, così come abbastanza comune nell'epoca moderna, la sua professione era un elemento fondamentale nell'identificazione all'interno della società, sia da parte delle altre persone che da parte di Costantino stesso<sup>80</sup>. Nel suo caso, la sua attività come distillatore ha svolto un ruolo essenziale nella propria autoidentificazione, tanto che continuamente egli, soprattutto a Venezia, del proprio mestiere di ciarlatano preferiva la parte medica rispetto a quella legata al mondo dell'intrattenimento, come si vedrà anche in relazione alla sua opera<sup>81</sup>.

---

<sup>79</sup> K. Siebenhuner, *Conversion, Mobility and the Roman Inquisition in Italy around 1600*, «Past e Present», n. 200, agosto 2008; nel saggio è riportato il caso di Mariana di Fiori, anche lei un'ebrea convertita come Saccardino, la quale diede due versioni radicalmente diverse di un proprio sospetto tentativo di ritorno alla fede ebraica agli inquisitori di Venezia e di Roma. È possibile che lo stesso Saccardino abbia fornito quindi versioni anche molto diverse agli inquisitori di Venezia, Bologna e Ferrara.

<sup>80</sup> A. Celati, *Medici ed eresie nel Cinquecento italiano*, (tesi di dottorato, Università degli studi di Pisa), 2015/16, pp. 161-182

<sup>81</sup> C. Saccardino, *Libro nomato la verità di molte cose*, Dedicata, Bologna, 1621

Durante i secoli XVI e XVII l'ambiente della pratica medica era nettamente diviso tra i praticanti dell'arte medica provenienti dalle università e coloro che si presentavano come guaritori, le cui varie specializzazioni erano unite essenzialmente dalla provenienza pratica delle proprie conoscenze<sup>82</sup>. La medicina istituzionale nel corso del Cinquecento aveva seguito un percorso molto complesso, segnato sostanzialmente da due spinte contrapposte che provenivano dal suo esterno. Da un lato, l'impulso proveniente dalla cultura umanistica e rinascimentale a riscoprire e seguire le fonti antiche in maniera pedissequa portò ad una rivalutazione del pensiero originale di Galeno e di Ippocrate. Questa nuova lettura dei classici venne riscoperta, di conseguenza, l'importanza della figura del medico, che i due antichi consideravano come superiore rispetto a tutti gli altri mestieri. D'altra parte, nel corso dei secoli l'interpretazione dei padri della Chiesa aveva sminuito questo particolare, rendendo la medicina subordinata al ruolo della salvezza spirituale che passasse attraverso una rigida ortodossia. Durante il periodo umanistico e rinascimentale la nuova ondata di espansione del pensiero classico aveva fatto passare in secondo piano il ruolo spirituale della medicina, sottraendola in parte al controllo che la Chiesa cattolica aveva cercato di instaurare nel corso dei secoli tardo-antichi e medievali. Il clima della Controriforma aveva però fatto tornare pressante l'esigenza, da parte della Chiesa, di un controllo più serrato sui medici<sup>83</sup>. Tuttavia, nonostante le limitazioni ecclesiastiche, il ritrovato vigore filosofico e di autostima che lo sviluppo della medicina aveva permesso, assieme al nuovo clima favorevole agli avanzamenti scientifici fece sì che si diffondessero con forza nuove conoscenze che espandevano il sapere medico. Il rappresentante più famoso di questa corrente fu Vesalio, ma molti altri contributi in tal senso furono portati da tutta Europa, tra i quali, per il ruolo che gioca nella storia di Saccardino, ricordiamo in particolare Paracelso<sup>84</sup>. Questa spinta si coniugava alla fede, almeno negli occhi di chi la propugnava, grazie ad un nuovo ruolo assegnato allo specialista medico: non più subordinato all'autorità ecclesiastica, come già il concilio Laterano IV aveva cominciato a fare, ma dotato di una propria aura di importanza anche religiosa. Questa nuova funzione religiosa della medicina fu sostenuta tra gli altri anche da Erasmo: egli assegnava un ruolo della massima importanza alla pratica medica

---

<sup>82</sup> *Ibidem*

<sup>83</sup> A. Celati, *Medici ed eresie nel Cinquecento italiano*, cit., 2015/16, pp. 14-65

<sup>84</sup> *Ibidem*

poiché, da un punto di vista meramente cristiano, il preservamento della vita umana rendeva il medico il custode del punto più alto della creazione, la vita umana<sup>85</sup>.

Contemporaneamente a questo momento crescita, vi erano anche però azioni ed idee di segno opposto, che andarono a segnare profondamente l'ambiente medico nel quale Saccardino si ritrovò ad operare nel corso della sua vita. La fioritura di ricerche e diffusione del sapere medico dei secoli XV e XVI fu contemporanea alla Riforma: in particolare, nella nostra Penisola, andò ad intrecciarsi alla crisi religiosa italiana del Cinquecento<sup>86</sup>. Il ruolo del medico venne a trovarsi in una posizione alquanto difficile. Sembra evidente come la professione fosse particolarmente soggetta alle lusinghe dell'eresia. Esiste una solida<sup>87</sup> documentazione che riguarda l'alto numero di casi di medici italiani convertitosi a idee riformate, così come sono numerosi i casi di riformatori che si dedicarono al campo della sanità, sia come medici che come guaritori, durante il proprio soggiorno in Italia e, inseguito, anche dopo la propria fuga all'estero<sup>88</sup>.

Alla complessa situazione venne ad aggiungersi anche l'avanzata del disciplinamento religioso della società, che rese ancora più difficile l'esercizio della pratica medica. Inoltre, riprese vigore la considerazione della malattia come una problematica legata più all'anima che al corpo<sup>89</sup>. Di fronte a questa situazione è importante notare come, almeno in Italia, l'identità professionale dei medici si consolidò attorno alle decisioni del concilio di Trento: nel corso della seconda metà del secolo XVI, le diverse corporazioni dei medici delle città italiane cercarono la propria legittimazione sociale nello studio universitario, che richiedeva necessariamente il giuramento di fedeltà alla Chiesa e alla sua dottrina. Questa tendenza da parte dei medici fece sì che, almeno formalmente, venisse ancora una volta ribadita la sua sottomissione all'ortodossia religiosa come elemento fondante della propria identità professionale e sociale<sup>90</sup>. La combinazione di questi fattori portò, dunque, ad una sostanziale diminuzione dell'autonomia del ruolo professionale del medico. Tuttavia, anche le disposizioni tridentine non riuscirono a fermare il fermento di un settore sociale che aveva a propria disposizione una notevole preparazione e i mezzi culturali per opporsi più o meno sotterraneamente al disciplinamento della società.

---

<sup>85</sup> *Ibidem*

<sup>86</sup> *Ibidem*

<sup>87</sup> *Ibidem*

<sup>88</sup> *Ibidem*

<sup>89</sup> *Ibidem*

<sup>90</sup> *Ibidem*

Il mondo della sanità dell'età moderna non era composto solamente da medici, infatti, sottoposti e di fianco a loro operavano una grande quantità di figure specializzate. Tra di esse sono di particolare rilevanza nella storia di Costantino quella dello speziale e quella del ciarlatano.

In particolare, a Venezia, vi era una lunga storia di contatti e conversioni alla Riforma tra le fila di impiegati di ospedali e di coloro che avevano botteghe di speziale, come lo stesso Costantino. Nel corso del Cinquecento si registrano svariati casi di conversioni alle idee riformate presso gli ospedali: questi ultimi si erano evoluti nel corso del Quattrocento come luoghi di cura anche del corpo, ma conservavano una netta predisposizione per rimanere un luogo di pentimento e di salvezza dell'anima<sup>91</sup>. I lavoratori di queste istituzioni, come dimostra il caso di Zanetto Cipolla all'ospedale degli Incurabili a Venezia<sup>92</sup>, avevano la possibilità di venire in contatto con idee eterodosse attraverso i medici impiegati dalle istituzioni, oltre ad avere l'occasione di poter diffondere le proprie convinzioni ad un gran numero di persone grazie al proprio stretto rapporto con i malati. In modo diverso rispetto alle grandi istituzioni ospedaliere, anche le botteghe degli speziali erano, in particolar modo nelle grandi città, uno dei luoghi di diffusione di idee riformate. Sebbene fossero relativamente meno frequentate da grandi numeri di persone rispetto agli ospedali, le botteghe degli speziali erano comunque uno dei centri di incontro per la vita cittadina<sup>93</sup>. Alcuni speziali organizzarono la propria bottega con questo scopo<sup>94</sup>, mentre per molti altri la stretta relazione professionale ed economica che sviluppavano con i medici era il tramite per l'approdo alle idee riformate o eretiche.<sup>95</sup> È facile dunque intuire come l'essere parte di questo complesso mondo, segnato profondamente dal contatto con le idee riformate, abbia avuto un ruolo fondamentale nell'avvicinare Costantino allo sviluppo di idee eretiche.

All'interno di questo complesso mondo professionale, Costantino Saccardino, durante tutto l'arco della propria vita, si presentava non come medico, ma come distillatore o, successivamente, guaritore. Nel suo *Libro nomato la verità di molte cose* – unica opera

---

<sup>91</sup> *Ibidem*

<sup>92</sup> M. P. Donato, *Medicine and the Inquisition in the Early Modern World*, voll. 23, n. 1/2, «Early Science and Medicine», Leiden, 2018, pp. 1-13

<sup>93</sup> F. Barbierato, *Politici e ateisti*, cit. pp. 53-73

<sup>94</sup> F. de Vivo, *La farmacia come luogo di cultura: le spezierie di medicina in Italia*, in *Interpretare e curare. Medicina e salute nel Rinascimento*, a cura di Conforti M., Carlino A., Clericuzio A., Roma, 2013, pp. 129-142

<sup>95</sup> A. Celati, *Medici ed eresie nel Cinquecento italiano*, (tesi di dottorato, Università degli studi di Pisa), 2015/16, pp. 120-128

che ho potuto vedere e analizzare scritta da Saccardino – egli si autodefinisce come spagirico e scienziato<sup>96</sup>: dalle pagine della sua opera appare evidente che egli, in qualche punto della propria vita, abbia incontrato le teorie paracelsiane, facendone il proprio faro a livello teorico ed anche pratico durante la pratica sanitaria. Egli appartiene per alcuni versi alla categoria degli iatrochimici, sebbene egli non venga riconosciuto come tale, ma venga identificato da Campeggi come ciarlatano, venendo così riportato anche da Ginzburg<sup>97</sup>. Saccardino non si definisce all'interno della sua opera in tal senso, rendendo centrale invece la sua qualifica di spagirico<sup>98</sup> e ponendosi in netta contrapposizione alla professione medica. Emerge dalle pagine iniziali dell'opera come il suo intervento si attuasse come *extrema ratio* per i pazienti, venendo chiamato in situazioni oramai apparentemente compromesse o cronicizzate, per le quali nessun altro aveva trovato rimedi<sup>99</sup>. Di questa situazione Costantino ne ricava anche un certo vanto, elencando i diversi pazienti guariti, descrivendone i sintomi in un elenco situato a conclusione del libretto, che tuttavia fa emergere l'orgoglio per il proprio lavoro. Egli, dunque, si definisce chiaramente in contrapposizione alla figura di medico: Saccardino si considerava un guaritore scientifico, che andava a lavorare laddove la medicina ufficiale falliva. Questo atteggiamento è particolarmente significativo, poiché sottolinea come anche all'interno della propria vita professionale Costantino si sentisse portatore di un sapere che andava al di là di quello ufficiale. Nell'introduzione egli spiega dettagliatamente come si intrattenesse in molteplici conversazioni, a quanto pare, specialmente con il Gonfaloniere della città, sull'importanza della salute, e di come queste discussioni abbiano fatto nascere in lui il desiderio di divulgare questo suo sapere. Un sapere che, come viene spiegato più volte, ha alla propria base il lungo lavoro sul campo; proseguendo su questa scia, Costantino critica apertamente tutti i medici che avrebbero disertato la pratica, preferendo invece semplicemente millantare le proprie conoscenze concrete<sup>100</sup>.

A questo atteggiamento egli oppone la propria identità di spagirico e di paracelsiano: un'autoidentificazione quantomeno complessa, legata sicuramente alla figura del "curatore ordinario", così come è stata definita da Gentilcore<sup>101</sup>. Riguardo a questo

---

<sup>96</sup> C. Saccardino, *Libro nomato la verità di molte cose*, cit., p. 7

<sup>97</sup> C. Ginzburg, *La colombara ha aperto gli occhi*, cit.

<sup>98</sup> *Ibidem*

<sup>99</sup> *Ibidem*

<sup>100</sup> *Ivi*, pp. 8-11

<sup>101</sup> D. Gentilcore, *Malattie, guaritori, istituzioni*, in *Dal Medioevo all'età della Globalizzazione. Ambienti, popolazione e società*, Salerno, 2009, pp. 499-538

argomento, è importante sottolineare la professione di speziale svolta da Costantino a Venezia, che dunque lo porrebbe all'interno dei confini della pratica medica formale della sua epoca. Tuttavia, Saccardino viene identificato da più parti come ciarlatano<sup>102</sup>, professione che lo porrebbe sul confine della struttura formale della pratica sanitaria del tempo. Sebbene egli possedesse una licenza, come lui stesso si preoccupa di sottolineare nella sua opera<sup>103</sup>, per la sua attività come ciarlatano almeno nel periodo in cui visse a Bologna, è evidente come egli fosse parte anche di quella schiera di “curatori informali” che popolavano la società dell'età moderna.

Per la sua attività veneziana Nicolò Stella informò l'Inquisizione cittadina che il suo amico Costantino aveva una propria bottega di distillatore in città, da cui guadagnava da vivere: è anche indicata da Zanetti come il luogo di ritrovo e di condivisione delle idee eretiche<sup>104</sup>. La professione di speziale non era affatto così definita da impedire che Costantino continuasse a vendere i propri personali medicinali, travalicando i limiti imposti ad una corporazione solitamente subordinata a quella medica. Vedendo come egli critichi apertamente i medici negli anni bolognesi, non vi è da dubitare che una tale tendenza potesse già emergere precedentemente. Un punto dolente potrebbe essere stata l'ammissione alla corporazione, che doveva essere vagliata anche dal punto di vista dell'ortodossia religiosa: tuttavia, come hanno dimostrato vari studi, questo era un passaggio che veniva disatteso sin dalla sua introduzione da parte del Concilio di Trento sia da parte dei medici<sup>105</sup>, che da parte di altri professionisti della sanità<sup>106</sup>. All'interno di un campo professionale estremamente frammentario e in buona parte riservato al consulto delle sole classi abbienti, come quello della sanità, un personaggio sicuro e spregiudicato come Saccardino non avrà avuto problemi a costruirsi una propria reputazione come guaritore assai efficace.

Questo breve excursus sulla situazione professionale e sociale di Saccardino ha lo scopo di rendere evidente una possibile provenienza delle ispirazioni che lo animarono nei suoi anni veneziani. Non esiste purtroppo alcuna certezza su possibili spostamenti ed incontri che egli avesse potuto avere, ma una traccia porta nella direzione di Padova<sup>107</sup>.

---

<sup>102</sup> C. Ginzburg, *La colombara ha aperto gli occhi*, cit.

<sup>103</sup> C. Saccardino, *Libro nomato la verità di molte cose*, Introduzione

<sup>104</sup> ASVe, *Sant'Uffizio*, busta 72, foglio 2, Missiva di Sigismondo Zanetti

<sup>105</sup> A. Celati, *Medici ed eresie nel Cinquecento italiano*, cit., pp 95-138

<sup>106</sup> *Ivi*. pp. 161-182

<sup>107</sup> ASVe, *Sant'Uffizio*, busta 72, foglio 2, Missiva di Sigismondo Zanetti “*et ha molti compagni sia in Venetia, come in Padova*”

La reputazione di Padova come ricettacolo di eresie ed eretici era legata da sempre alla presenza dell'Università, che accoglieva numerosissimi studenti stranieri, provenienti soprattutto dalle regioni d'Europa dove era nata la Riforma. Inoltre, bisogna anche sottolineare come ancora nel XVI e XVII secolo l'ateneo patavino ospitava numerose correnti filosofiche e scientifiche tutt'altro che allineate con l'ortodossia controriformata<sup>108</sup>. Nel corso del periodo rinascimentale e anche successivamente l'influsso di pensatori come Pomponazzi continuò a farsi sentire all'interno dell'università, contaminando i più diversi campi di insegnamento, tra cui quello medico<sup>109</sup>: inoltre, nel periodo durante il quale Saccardino avrebbe potuto frequentare l'ambiente padovano, si andava formando una cultura del libertinismo che andava sempre più a minare il concetto stesso di religione<sup>110</sup>.

Sigismondo Zanetti, infatti, definisce Saccardino come ateista e negatore sia dell'esistenza di Dio che della validità delle Scritture, oltretutto ovviamente anche di qualsiasi autorità della Chiesa e del clero<sup>111</sup>. La definizione pare abbastanza netta e dettagliata, così come il giudizio di pericolosità rispetto alla diffusione di tali idee: sembra tuttavia alquanto difficile che nel Saccardino esistesse una seria e ponderata adesione ad una definizione di ateismo consapevole. La stessa possibilità di un ateismo è stata messa in discussione per quest'epoca<sup>112</sup>: pare improbabile che un caso come quello di Saccardino si possa configurare come un'adesione consapevole ad una negazione del divino. La posizione di Costantino riguardo l'esistenza o meno di Dio non appare chiara: sicuramente non in linea con la concezione cattolica, probabilmente non lo era neanche con nessuna posizione di chiese istituzionali riformate. Dalle parole di Zanetti emerge una persona perlomeno instradata verso un ateismo consapevole: la negazione dei santi, della Madonna, della veridicità degli insegnamenti della Chiesa e della Bibbia doveva essere sicuramente non molto distante dall'acquisizione del concetto di ateismo<sup>113</sup>; è necessario marcare ulteriormente, come ho avuto modo di spiegare all'interno di questo lavoro, che Saccardino era un ebreo convertito, questo poteva essere il *casus belli* della profonda crisi religiosa che poteva attanagliarlo<sup>114</sup>. Tuttavia, dalla testimonianza di Stella, così come dalle parole di Zanetti, emerge una

---

<sup>108</sup> *Libertas. Tra religione, politica e saperi*, a cura di A. Caracausi, P. Molino e . Solera, Roma, 2022

<sup>109</sup> A. Celati, *Medici ed eresie nel Cinquecento italiano*, cit.

<sup>110</sup> F. Barbierato, *Politici e ateisti*, cit., pp. 13-72

<sup>111</sup> ASVe, *Sant'Uffizio*, busta 72, foglio 2, Missiva di Zanetti all'Inquisizione

<sup>112</sup> F. Barbierato, *Politici e ateisti*, cit., pp. 99-112

<sup>113</sup> ASVe, *Sant'Uffizio*, busta 72, foglio 2, Missiva di Zanetti all'Inquisizione

<sup>114</sup> U. Grassi, *Ambiguous Boundaries. Sex Crimes and Cross-Cultural Encounters in the Early Modern Mediterranean World*, «Studi e materiali di storia delle religioni», vol. 84, n. 2, 2018

visione che non si occupa primariamente della questione dell'esistenza del divino, concentrandosi al contrario primariamente su problematiche concrete, in un certo senso più pratiche di tali speculazioni filosofiche. Pare occupare un ruolo sicuramente importante la visione del clero come un mero apparato sociale al servizio delle classi dominanti. Dalla lettera di Zanetti emerge chiaramente come tali idee debbano essere fondamentali per l'inizio delle indagini dell'Inquisizione veneziana. L'informatore da Mantova pone infatti l'accento soprattutto sulla volontà di sovversione sociale «e non vive con altra intentione in Venetia se non con fine di commetter qualche tradimento alla Repubblica, o di settar una Chiesa, o di far cose simili»<sup>115</sup>. Questa particolare attenzione viene posta probabilmente per stimolare la considerazione del tribunale veneziano, che sta ponendo maggior impegno a problemi politico-sociali che a quelli meramente teologici, specialmente nel periodo successivo alle controversie legate alla figura di Paolo Sarpi. Non si può comunque ignorare il continuo rimando alla questione dell'ateismo, che comprende anche l'esistenza di un libretto scritto dallo stesso Saccardino, che avrebbe contenuto tutte le sue credenze eretiche secondo Zanetti<sup>116</sup>: tuttavia, a mio avviso, questa tendenza appare essere una lettura errata delle idee di Costantino.

Dalla testimonianza di Stella appare, infatti, una mancata comprensione di Costantino da parte dei suoi seguaci: le parole di Saccardino sembrano concentrarsi attorno ad un deismo di stampo naturalistico, che sembra riassumersi in una religione della natura, più che in un vero e proprio ateismo. Non viene spiegato esplicitamente, però, lo si può intuire solamente dalle parole di Stella. Durante la sua testimonianza, Stella risponde negativamente alla domanda esplicita da parte dell'inquisitore, che chiede conto della negazione dell'esistenza dell'anima da parte di Costantino. Egli aggiunge subito dopo che «lui [Costantino] ha detto a me più volte che quando muore un huomo, l'anima sua va in un altro corpo». La testimonianza procede affrontando il problema delle bestemmie, tra le quali, riguardante il tema dell'ateismo di Costantino, emerge in particolare che

lui è di questa natura che quando avviene qualche traversia dice bestemmie horrende, et terribili, et con iscandescenza si volta verso il cielo, et dice, Dio se pur vi è un Dio che non lo vedo, et se è vero che sei Dio fammi veder un'Angelo o

---

<sup>115</sup> ASVe, *Sant'Uffizio*, busta 72, foglio 2, Missiva di Zanetti all'Inquisizione

<sup>116</sup> ASVe, *Sant'Uffizio*, busta 72, foglio 2, Missiva di Zanetti all'Inquisizione



miracolo che crederò, altrimenti non credo che tu sia, et se pur vero è che tu sei, vorei venir la su a far li pugni con te<sup>117</sup>.

Prosegue poi Stella a confermare che Costantino negava anche l'esistenza dell'inferno e dei diavoli<sup>118</sup>. Sembra, dunque, che anche lo Stella indichi come Costantino fosse pervicacemente convinto del suo ateismo: in generale, egli pare prendere molti elementi diversi per unirli insieme, utilizzandoli come base per dimostrare le proprie teorie. Continuando a rispondere alla domanda precedente da parte dell'inquisitore, Stella riporta come «mi ha anco detto che la natura produce li homini che sono diversi et uguali tra loro, si come la terra produce diverse piante, et che Dio non se ne ingraccia di queste cose». Da queste parole emerge, riguardo al problema dell'ateismo, come non vi sia da parte di Costantino una chiara presa di posizione: se Dio non esistesse, allora non dovrebbe neanche essere menzionato riguardo all'origine dell'uomo, non semplicemente non preoccuparsene. È sicuramente possibile che Stella si fosse dimenticato dei particolari delle conversazioni avute con Saccardino; tuttavia, non è da escludere che queste parole indichino una strada diversa per l'interpretazione delle idee di Costantino. La posizione di Febvre sulla questione dell'ateismo è stata soggetta a molte critiche e revisioni, ma in questo caso ritengo che si possa applicare alla questione dell'ateismo di Saccardino, se non altro perché egli non rinuncia mai del tutto all'idea dell'esistenza di un'entità divina, per quanto distante dalla concezione tradizionale cattolica. È vero che Stella e Zanetti lo definiscono esplicitamente come ateo: ma non vi sono prove effettive che egli si considerasse tale, anche perché, come riportato sopra, dalle discussioni riportate non appare mai che egli fosse giunto ad una negazione totale dell'esistenza divina. La negazione appare limitata ad episodi espliciti, più che altro legata alla dimensione della bestemmia e della discussione libertina<sup>119</sup>.

Riprendendo le parole dirette di Stella<sup>120</sup>, sembra molto più ponderata la questione riguardo alla negazione dell'immortalità dell'anima. Pare, dunque, che le teorie

---

<sup>117</sup> ASVe, *Sant'Uffizio*, busta 72, Testimonianza di Nicolò Stella

<sup>118</sup> ASVe, *Sant'Uffizio*, busta 72, Testimonianza di Nicolò Stella «Inq.: che dica dove, con che occasione et alla presenza di chi habbia detto che non ci siano diavoli ne inferno. N. Stella: lui ciò ha detto in Ferrara, et me l'ha detto molte volte in bottega et non solamente l'ha detto a me, ma anco al sudetto Alfonso dal Toso, et un Pietro Fascarol Bolognese, mentre tutti quattro andassimo così per Ferrata. Et lo diceva da davvero, et con la maggior efficacia che poteva per farcelo creder a noi. Anzi diceva che son babioni quelli che lo credono, et che li principi vogliono farlo credere per far a sui modo, ma che ormai tutta la colombara ha aperto li occhi»

<sup>119</sup> F. Barbierato, *Politici e ateisti*, cit., pp. 150-153

<sup>120</sup> ASVe, *Sant'Uffizio*, busta 72, Testimonianza di Nicolò Stella, "mi ha anco detto che la natura produce li homini che sono diversi et uguali tra loro, si come la terra produce diverse piante, et che Dio non se ne ingraccia di queste cose"

originare dalla lettura cinquecentesca di Aristotele siano giunte anche a toccare Costantino, probabilmente grazie alla sua frequentazione dell'ambiente padovano<sup>121</sup>. Presso l'Università di Padova era ancora sentito l'influsso delle letture di Aristotele fatte da Cremonini<sup>122</sup>, così come le teorie psicopannichiste che avevano animato buona parte del radicalismo religioso tedesco del secolo precedente<sup>123</sup>, che erano poi passate ad influenzare in modo decisivo anche la galassia del dissenso religioso italiano. Il caso di Sozzini, morto appena una decina di anni prima, dimostra come l'opposizione di origine aristotelica all'immortalità dell'anima conservasse la propria vitalità anche durante il periodo controriformistico in Italia<sup>124</sup>. Anche in questo caso, tuttavia, non è possibile dare una risposta definitiva: Stella nomina esplicitamente la trasmigrazione delle anime<sup>125</sup>, la quale potrebbe essere certamente collegata alla metempsicosi per come era stata ripresa nel corso dei secoli precedenti, ma purtroppo non abbiamo alcuna indicazione da nessuna fonte che riguardi ciò.

Saccardino, inoltre, non pare seguire una teoria unificata, che colleghi la sua teoria della mortalità dell'anima con la propria concezione di Dio e la generazione spontanea: la sua concezione della divinità e dell'anima sembrano essere unite solamente da un materialismo puro e semplice. Inoltre, la questione non pare mantenersi così chiara nel corso degli anni; infatti, a Bologna, sebbene Campeggi abbia notevoli difficoltà ad inquadrare esattamente le idee di Costantino e dei suoi compagni, la trasmigrazione delle anime pare essere stata abbandonata in favore della loro mortalità<sup>126</sup>.

Un altro elemento che emerge con forza dalle parole di Stella e di Zanetti è quello dei comportamenti miscredenti: in particolare, l'atteggiamento di Saccardino durante l'episodio della comunione, infatti, esprime il dissenso verso l'autorità ecclesiastica e dei rituali. Il primo episodio raccontato dal macellaio è relativo alla reazione alla messa da parte di Costantino che

---

<sup>121</sup> ASVe, *Sant'Uffizio*, busta 72, foglio 2, Missiva di Sigismondo Zanetti all'Inquisizione

<sup>122</sup> A. Carlini, *Cremonini, Cesare*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1931, <https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-cremonini%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Filosofia%29/>

<sup>123</sup> D. Pfanner, *Psicopannichismo e tnetopsichismo: breve analisi della controversia sul destino dell'anima dall'epoca tardo-antica all'età moderna*, in *Salvezza delle anime, disciplina dei corpi. Un seminario sulla storia del battesimo*, a cura di Adriano Prosperi, Edizioni della Scuola Normale Superiore, Pisa 2006, pp. 573-588

<sup>124</sup> *Ibidem*

<sup>125</sup> ASVe, *Sant'Uffizio*, busta 72, Testimonianza di Nicolò Stella

<sup>126</sup> R. Campeggi, *Storia degli heretici iconomiasti*, cit., pp. 90-91

mentre si diceva messa a santa Zinita, stanto noi in bottega, et vedendo alzare il sacramento, lui ancora ingenocchiato mostrava il battersi il petto, et diceva becco fatto et disfatto ti et chi ti vede. Et questo gliel'ho sentito a lui più volte, et credo che l'haveva sentito anche Alfonso libraio sopradetto, et quando qualche volta acendessimo la lampada davanti la Madonna lì in bottega, lui diceva che si accendeva per dar da creder che fosse Catholico, ma lui non era, et che non crede<sup>127</sup>.

La sua opposizione viene esposta solamente con coloro che avevano guadagnato la sua fiducia. In altri punti pare utilizzare l'ironia per spogliare di qualsiasi parvenza di autorità gli ecclesiastici e la comunione, infatti, quest'ultima viene definita solamente un pezzo di pane, e i preti che uscivano dalle chiese come persone che avevano appena fatto colazione<sup>128</sup>.

Un altro di questi elementi che sembra far parte di questi comportamenti di opposizione all'ordine costituito, è il rifiuto delle norme relative al consumo di carne durante i giorni di digiuno. Questo atteggiamento ricorre in molte occasioni di dissenso religioso: non a caso sin dall'alba della Riforma, divenendo quasi uno dei simboli preferiti poi dalla galassia del dissenso religioso anche italiano. Anche in questo caso, Saccardino non pare però esplicitare la propria presa di posizione basandola su teorie con le quali fosse venuto a contatto, egli si limita a ricondurre questo comportamento solamente alla necessità di non gettare via della carne, limitandosi solamente ad un concetto materialistico.

Oltre all'aspetto religioso, emerge anche un tema legato alla visione politica e sociale che animava Saccardino. Zanetti, infatti, scrive esplicitamente che molti sono stati «con sue mentite opinioni persuasi a non credere cosa alcuna, e non vive con altra intenzione in Venezia se non con fine di commetter qualche tradimento alla Repubblica»<sup>129</sup>; Stella, inoltre, con la famosa frase *“La colombara ha aperto gli occhi”* sembra indicare la volontà di Costantino di dare vita ad un cambiamento radicale dell'assetto sociale e politico<sup>130</sup>. Pare dunque che Saccardino si ponga, in un certo senso, in linea di continuità con le istanze di riforma religiosa che si erano mescolate alle rimostranze sociali che avevano animato buona parte delle frange estreme della Riforma. Anche in

---

<sup>127</sup> ASVe, *Sant'Uffizio*, busta 72, Testimonianza di Nicolò Stella

<sup>128</sup> ASVe, *Sant'Uffizio*, busta 72, Testimonianza di Nicolò Stella

<sup>129</sup> ASVe, *Sant'Uffizio*, busta 72, foglio 2, Missiva di Sigismondo Zanetti all'Inquisizione

<sup>130</sup> F. Barbierato, *Politici e ateisti*, cit., pp. 128-129

territorio veneziano, infatti, erano giunte le influenze della rivolta dei contadini, ma non avevano poi attecchito<sup>131</sup>.

In Italia era sempre esistita una lunga corrente di cultura popolare, che riguardava principalmente la promessa di un luogo simile al paradiso terrestre, noto a volte come il paese della cuccagna, dove sarebbero state sanate tutte le ingiustizie sociali. Questa prospettiva aveva però quasi sempre uno sfondo religioso, spesso rimandando la realizzazione di questa giustizia sociale alla vita ultraterrena o al ritorno di Gesù alla fine dei tempi<sup>132</sup>. Questa prospettiva pacifista appare trasformata in Saccardino, che invece parte dalla sua considerazione materialistica della religione: non esistendo una spinta trascendente, egli conclude che non vi possa essere una ragione che giustifichi l'esistenza delle gerarchie ecclesiastiche. L'unica spiegazione diviene dunque per lui l'assoggettamento del popolo al servizio dei principi: egli considera la religione un inganno dei nobili per sottomettere il popolo, che deve rendersi conto di questa realtà.<sup>133</sup> In tal modo, la sua opposizione emerge principalmente come una scelta che mischia la sua posizione materialista con una forte tendenza alla rivolta sociale. È quindi intuibile come mai il suo caso fosse finito sotto la lente dell'Inquisizione veneziana, da sempre molto attenta alle minacce all'ordine sociale, ancor più di quelle di ordine meramente teologico<sup>134</sup>. La presenza di un personaggio come Costantino non doveva essere del tutto unica<sup>135</sup>, ma sicuramente rappresentava un caso di interesse, a cui prestare attenzione: la condanna e la vicenda ferrarese vissuta da Stella e da Saccardino indica come fossero oggetto di attenzioni anche da parte di altri governi, e anche di come alcuni dei loro comportamenti apparissero sospetti.

Se Costantino sia giunto a tali conclusioni autonomamente o a seguito di particolari indicazioni non è possibile ricostruirlo: le fonti dirette a nostra disposizione tacciono su questo punto. Come mostrato da Federico Barbierato<sup>136</sup> e altri, il Seicento fu un'epoca particolarmente feconda per un rifiuto radicale della religione come fatto trascendente. Le basi per questa svolta in realtà si trovarono già nel corso del Cinquecento: nel corso del XVI secolo, infatti, di fronte alla tragedia delle guerre di religione, la reazione di alcuni fu quella di rifiutare in toto il ruolo della religione stessa all'interno della propria

---

<sup>131</sup> Giorgio Politi, *Gli statuti impossibili. La rivoluzione tirolese del 1525 e il programma di Michael Gaismair*, Torino, 1995

<sup>132</sup> C. Ginzburg, *Il formaggio e i vermi*, cit.

<sup>133</sup> ASVe, *Sant'Uffizio*, busta 72, Testimonianza di Nicolò Stella

<sup>134</sup> Andrea Del Col, *Organizzazione, composizione e giurisdizione dei tribunali dell'Inquisizione romana nella repubblica di Venezia (1500-1550)*, «*Critica storica*», vol. XXV, 1988, pp. 244-294

<sup>135</sup> F. Barbierato, *Politici e ateisti*, cit., pp. 113-192

<sup>136</sup> *Ibidem*

vita. Da qui a considerare la religione come semplice fatto umano e storico il passo fu relativamente breve, gettando così da un lato le basi per l'ateismo dell'Illuminismo e oltre, dall'altro consegnando all'opposizione religiosa del XVII secolo un potente strumento per delegittimare l'autorità ecclesiastica. Un altro strumento essenziale nella nascita di atteggiamenti miscredenti, e dei quali Saccardino potrebbe aver beneficiato particolarmente durante la sua residenza a Venezia, fu la progressiva diffusione delle notizie, specialmente politiche. Questo fattore contribuì a rendere le autorità spoglie dell'aura sacrale dalla quale erano circondate: le scelte e le azioni di re, principi e imperatori erano di conoscenza comune, e questo le rendeva capibili, intellegibili e dunque anche criticabili. In tal modo, anche le persone che prendevano queste decisioni potevano quindi essere criticate, come chiunque altro. Sebbene quindi all'interno di un periodo storico nel quale il principio di autorità rimanesse un cardine centrale della società, in alcune parti della stessa nasceva una critica contemporanea che lo rifiutava quasi in toto.<sup>137</sup> Saccardino quindi, con le sue visioni così distanti da quelle ufficiali, si inserisce già dagli anni veneziani in una corrente di pensiero che stava prendendo vigore, ma la porta a conseguenze più estreme. Di fatto, Costantino pare inserirsi in una posizione ibrida fra la nascita del libertinismo del XVII secolo e il continuare di pretese di rivolta sociale tipiche dei secoli precedenti.

La vicenda di Saccardino presenta in superficie parecchi punti di contatto con quella di Menocchio, soprattutto per la capacità di elaborare propri sistemi di pensiero da opporre alla cultura ufficiale. Tuttavia, tra Menocchio e Costantino correvano profonde differenze, sia sociale che economiche e culturali: il primo mugnaio e contadino giunto alle sue conclusioni attraverso il contatto estremamente limitato con il mondo esterno e alcune opere, mentre il secondo aveva avuto quasi certamente contatti con gli ambienti della cultura alta del proprio tempo, grazie alla propria attività di ciarlatano e distillatore. Indubabilmente vi sono alcuni punti di contatto tra i loro pensieri: entrambi sono estremamente critici verso la manipolazione a fini sociali da parte delle gerarchie ecclesiastiche, ed entrambi paiono essere capaci di mescolare elementi provenienti dalla cultura istituzionale e popolare della propria epoca. Tuttavia, vi sono anche profonde differenze tra i due: in particolare, ritengo che sia totalmente differente il rapporto che intercorre nel rapporto che ciascuno di loro intrattiene con la cultura delle classi alte. Come sottolineato da Zambelli nella sua recensione del lavoro di

---

<sup>137</sup> *Ibidem*

Ginzburg su Menocchio<sup>138</sup>, il mugnaio friulano pare avere costruito il proprio sistema di pensiero rielaborando le più diverse idee con le quali veniva progressivamente in contatto<sup>139</sup>. Menocchio non aveva inoltre un vocabolario adatto ad esprimere le proprie conclusioni, cosa che potrebbe essere stata influenzata dal suo essere interamente autodidatta<sup>140</sup>. Al contrario, Saccardino pare avere una certa padronanza del linguaggio con il quale si esprime; inoltre, egli dimostra una maggiore consapevolezza nella scelta delle proprie fonti di pensiero, oltre che una maggiore (non totale) chiarezza di pensiero. Costantino si concentra su una visione nettamente materialista del mondo, concentrandosi su di essa: l'unica eccezione, almeno nel periodo veneziano, pare essere solamente la metempsicosi delle anime<sup>141</sup>.

È evidente che stando alle fonti che si sono conservate durante la sua permanenza a Venezia, o comunque nel corso del periodo trascorso assieme allo Stella, Costantino stesse elaborando e rielaborando impulsi culturali diversi, ma che fosse giunto ad alcune conclusioni, che lo accompagneranno successivamente. A partire da impulsi di stampo medievale e popolare era andato a mischiare queste tensioni di rivalsa sociale ed economica ad una propensione eminentemente materialista, giungendo così a conclusioni materialiste di negazione della religione. Dunque, allo stato attuale, le ricerche che ho svolto, seppur non gettino completa luce sulle idee di Costantino, rendono comunque l'immagine di una persona che si era oramai definitivamente distaccata dall'ortodossia cattolica. Inoltre, era stato anche in grado di costruirsi un piccolo gruppo di compagni che lo seguivano, forse scrivendo un libro su ciò di cui era convinto.<sup>142</sup>

Rimane comunque assai complesso capire l'interezza del suo pensiero, soprattutto per l'assenza di suoi scritti o interrogatori: non possiamo capire quanto le informazioni dateci da Stella e Zanetti siano da prendere alla lettera, sia per le diverse intenzioni che animavano le loro parole, oltre a non avere la certezza che i due fossero pienamente consapevoli della portata delle parole di Costantino. Allontanatosi da Venezia, dopo la sua abiura, Saccardino sembra cambiare in modo significativo il proprio modo di rapportarsi con la società che lo circonda, ma radicalizza in modo decisivo le sue azioni.

---

<sup>138</sup> P. Zambelli, *Uno, due, tre mille Menocchio*, «Archivio storico italiano», voll. 137, n. 1 (499), 1979, pp. 51-90

<sup>139</sup> *Ibidem*

<sup>140</sup> *Ibidem*

<sup>141</sup> ASVe, *Sant'Uffizio*, busta 72, Testimonianza di Nicolò Stella

<sup>142</sup> ASVe, *Sant'Uffizio*, busta 72, foglio 2, Missiva di Sigismondo Zanetti all'Inquisizione

### 1.3 Il processo a Bologna e la morte

La vicenda bolognese, il processo e l'esecuzione, hanno portato una fama considerevole per Saccardino, anche fra i suoi contemporanei. Inoltre, la cronaca di Campeggi ebbe una certa eco anche nel corso dei decenni successivi. Infatti, altre due cronache locali bolognesi, entrambe redatte da ecclesiastici, riportano la vicenda di Saccardino come fatto notevole, citando direttamente o indirettamente la cronaca del Campeggi. La prima è *Memorie storiche della Chiesa Bolognese e suoi Pastori*, risalente al 1649, quindi poco più di vent'anni dopo i fatti, scritta da Celso Faleoni, che prende a piene mani dal lavoro di Campeggi, pur senza citarlo direttamente. La seconda è la *Historia Universale delle immagini miracolose della Gran Madre di Dio*, scritta da don Felice Astolfi, pubblicata a Venezia nel 1624, che invece riporta esplicitamente la cronaca di Campeggi come fonte per la propria ricostruzione dei fatti. Tali opere testimoniano come i fatti accaduti a Bologna ebbero qualche influenza anche all'esterno dell'ambiente cittadino, oltre a lasciare una traccia duratura tra quanti vi parteciparono.

Le fonti disponibili per i fatti bolognesi si riducono solamente alla cronaca di Ridolfo Campeggi<sup>143</sup>. Egli era un nobile abbastanza noto all'interno della città, aveva anche una certa fama come esperto di questioni legate al galateo e questioni legali legate all'onore cavalleresco<sup>144</sup>. Nell'ambiente cittadino doveva godere di una certa fama, tanto che ne era una specie di rappresentante a livello culturale, o almeno egli si considerava tale. Inoltre, faceva parte della confraternita di Santa Maria della Morte<sup>145</sup> – questa congregazione, oltre ad occuparsi dei vari aspetti legati ai defunti, si dedicava anche al conforto dei condannati a morte<sup>146</sup>–questo è un elemento importante per validare la sua opera come fonte affidabile.

La sua notorietà era derivata anche dalla sua attività come poeta, godeva di una certa fama per via delle influenze barocche che caratterizzavano le sue opere, conforme con i gusti dell'epoca.<sup>147</sup> Il gusto per il peculiare e per il raro, tipico dello stile artistico in voga, viene anche dimostrato dal titolo della cronaca stessa, *Storia degli heretici*

---

<sup>143</sup> C. Ginzburg, M. Ferrari, *La colombara ha aperto gli occhi*, cit.

<sup>144</sup> C. Mutini, *Campeggi, Ridolfo*, in *Dizionario bibliografico degli italiani*, 17, 1974  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/ridolfo-campeggi\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/ridolfo-campeggi_(Dizionario-Biografico))

<sup>145</sup> Archivio Arcivescovile di Bologna, *Carte varie*, Carta IX/A, Libro C, 110

<sup>146</sup> A. Prosperi, *Delitto e perdono, la pena di morte nell'orizzonte mentale dell'Europa cristiana del XIV-XVIII secolo*, Torino, 2013

<sup>147</sup> C. Mutini, *Campeggi, Ridolfo*, cit., 1974

*iconomiasti*: la scelta del termine *iconomiasti*, una forma desueta rispetto ad *iconoclasti*<sup>148</sup>, dà misura del gusto barocco dell'autore.

Campeggi si riteneva incaricato della necessità di restituire l'onore religioso alla città, che lui stesso vedeva come perduto di fronte agli occhi dell'Italia intera, dopo le azioni di Costantino e dei suoi sodali: questo intento viene enunciato esplicitamente sin dall'inizio dell'opera<sup>149</sup>. La sua lettura è dunque profondamente influenzata dall'adesione totale che egli aveva nei confronti della Controriforma e dei suoi moduli di comportamento. Inoltre, nella sua opera si mantiene sempre aderente all'estetica barocca della sua epoca, impreziosendo il proprio lavoro con continue citazioni colte sia dalle Sacre Scritture, che da opere teologiche, filosofiche e storiche, preferendo sempre il latino. Il testo viene scritto in italiano, ma con un registro pur sempre aulico ed elevato, con costruzioni grammaticali e figurative tipiche dello stile barocco del periodo e che si ritrovano anche nelle sue altre opere, sia in rima che in prosa<sup>150</sup>. Per Campeggi, che dunque era un uomo con un'alta concezione di sé stesso e del proprio ruolo, nonché profondamente convinto nella propria adesione ai valori della Chiesa della Controriforma, le azioni di Costantino e dei suoi compagni erano incomprensibili: non a caso egli descrive il gruppetto come composto da stranieri, per salvaguardare l'onore della propria città, che riteneva minacciato. La sua lettura degli avvenimenti è dunque pesantemente di parte, rendendo difficile fidarsi totalmente della sua ricostruzione. Però, l'elemento che fa propendere per ritenere la sua opera degna di fiducia è la sua militanza nella confraternita, confermata dai registri conservati all'archivio arcivescovile di Bologna. Questa fiducia data dallo status di testimone oculare non va estesa a tutta la sua opera: mi limito a riportare la sua presenza in città durante le azioni provocatorie di Costantino e dei suoi compagni. Infatti, Campeggi non comprese affatto le motivazioni dietro ai loro atti sacrileghi, cercando di comprenderli all'interno di recinti ideologici dentro ai quali la figura di Saccardino non può affatto rientrare<sup>151</sup>.

L'opera si apre, come accennato, con un lungo prologo di natura storica e biblica, che rintraccia le origini della fede di Bologna e di come essa fosse stata sempre una fedele suddita della Chiesa Cattolica<sup>152</sup>. Procede poi a descrivere i fatti per come gli sono noti.

---

<sup>148</sup> P. Zani, *Enciclopedia metodica critico-ragionata delle belle arti*, I, Parma, 1819, p. 181

<sup>149</sup> R. Campeggi, *Storia degli heretici iconomiasti*, *Dedica*, 1622, Archivio dell'Università di Madrid

<sup>150</sup> C. Mutini, *Campeggi, Ridolfo*, cit., 1974

<sup>151</sup> *Ivi*, pp. 82-97

<sup>152</sup> *Ivi*, pp. 1-10



Ridolfo Campeggi apre la propria cronaca raccontando degli atti sacrileghi compiuti in città, che sono occorsi negli ultimi tre anni prima della pubblicazione di questa sua opera. Si trattava dell'imbrattamento di edicole dedicate alla Madonna<sup>153</sup>, presenti anche al di fuori delle chiese cittadine, poste negli incroci e agli angoli delle strade. Queste azioni venivano attuate di notte, venendo scoperte al mattino dalla cittadinanza scioccata, a sentire il Campeggi<sup>154</sup>. Inoltre, nel corso dei mesi successivi, all'imbrattamento delle immagini sacre si accompagnarono anche azioni sacrileghe contro gli altari di alcune chiese, tra le quali spicca il caso della chiesa della Sacra Croce, che aveva visto il suo altare dissacrato con escrementi umani<sup>155</sup>. Altre azioni sacrileghe si ebbero nei confronti delle cassette dedicate alla raccolta delle offerte nelle chiese: al loro interno furono ritrovati svariati cartelli con scritte eretiche. Campeggi ci informa che tali scritte erano indirizzate contro

l'ineffabile Divinità, et la preziosa Humanità del Signore, et Redentor nostro Gesù Christo, la Realtà del Santissimo Sacramento dell'Altare, et la Purità, et Verginità della immacolata Madre Maria; per tacere lo sprezzo, et vilipendio dell'Invocatione de' Santi, della Veneratione delle Reliquie, della Autorità Pontificale, et particolarmente dell'Indulgenze [...] il fare il Figliuolo di Dio bastardo, et nato d'Adulterio<sup>156</sup>.

La lista come si vede è piuttosto lunga, ed emerge chiaramente che la lettura data da Campeggi alle azioni di Saccardino e dei suoi compagni sia quella dell'ateismo e del rifiuto della religione. Qualche pagina dopo, viene riportato come anche l'Eucarestia fosse stata oggetto degli atti e delle scritte sacrileghe; a tal punto che Campeggi scrive che gli autori fossero anche peggiori dei riformatori del secolo precedente, come Carlostadio, Calvino e Zwingli<sup>157</sup>. Al tema religioso, nelle scritte si affianca, come nel caso di Venezia, anche quello politico: appaiono anche critiche ed insulti sia alle autorità cittadine, sia civili che religiose, che al potere del papa. Tuttavia, nella narrazione, questo versante del dissenso è molto meno presente rispetto a quello meramente religioso.

La reazione della città fu, secondo Campeggi, di sgomento e timore, in quanto non si era mai ritenuto possibile che atti di tale gravità potessero accadere a Bologna. Un altro

---

<sup>153</sup> *Ivi*, p. 12

<sup>154</sup> *Ivi*, p. 13

<sup>155</sup> *Ivi* p. 14

<sup>156</sup> *Ivi*, pp. 15 - 16

<sup>157</sup> *Ivi*, p. 18

problema, che sta particolarmente a cuore a Campeggi, è la diffusione delle notizie, che venivano portate all'esterno della città dalla grande massa di stranieri che transitavano per Bologna a causa dei commerci e della presenza dell'Università<sup>158</sup>. La gravità della situazione spinse infine il governo cittadino a reagire, in particolar modo Paolo Vicari di Garressio, l'inquisitore cittadino<sup>159</sup>, i suoi sforzi furono però vani, perlomeno in un primo momento. Alle prediche dell'inquisitore che invitava gli eretici a costituirsi, fu trovata come risposta una nuova scritta, che dileggiava gli sforzi delle autorità cittadine<sup>160</sup>. La situazione continuò a peggiorare, tanto che anche il cardinale della città, Ludovico Ludovisi, residente a Roma, e il suo potente zio, papa Gregorio XV, entrambi bolognesi di origine, si interessarono personalmente della vicenda, premendo sulle autorità locali per la sua risoluzione, promettendo l'impunità a chiunque collaborasse con le indagini; una taglia in denaro fu promessa dal legato cardinale Caetano<sup>161</sup>. Il cardinale nominò poi un suffraganeo, Angelo Gozzadini vescovo di Città di Castello, incaricandolo di risolvere la questione in ogni modo<sup>162</sup>.

Campeggi a questo punto riporta come nel corso del luglio dell'anno presente, che deduco essere il 1622 dalla data di pubblicazione dell'opera, le autorità decisero di risolvere il problema in ogni modo possibile, una delle azioni decise era quella di organizzare una grandiosa celebrazione cittadina per il 24 luglio<sup>163</sup>, preceduta da digiuni e culminante in una processione presieduta dai domenicani, durante la quale furono anche annunciate pubblicamente le ricompense promesse per chi si facesse delatore. Tali misure si resero necessarie anche per rassicurare la popolazione che le autorità stavano facendo tutto il possibile per risolvere il problema di questi eretici sacrileghi.

Di fronte ad una serie di problematiche che poco avevano a che fare con la religione, la popolazione imputava alla presenza degli eretici molti dei problemi che la affliggevano, a causa dei loro comportamenti avevano scatenato l'ira divina e li aveva puniti con cattivi raccolti dell'ultimo periodo<sup>164</sup>.

Come risposta a queste azioni delle autorità fu ritrovato un'ultima scritta, che minacciava di richiamare l'invasione da parte dei principi protestanti, che avrebbero spazzato via tutti coloro che si professavano cattolici: una minaccia che, nel contesto

---

<sup>158</sup> *Ivi*, p. 20

<sup>159</sup> *Ivi*, p. 27

<sup>160</sup> *Ivi*, p. 28

<sup>161</sup> *Ivi*, p. 29

<sup>162</sup> *Ivi*, p. 30

<sup>163</sup> *Ivi*, p. 34

<sup>164</sup> *Ivi*, p. 44

della guerra dei Trent'anni, assumeva uno sfondo realistico che era ben chiaro a tutti, sebbene Campeggi non lo nomini direttamente<sup>165</sup>. Queste nuove minacce fecero anche sospettare che i responsabili fossero in contatto con membri della nobiltà cittadina, forse anche appartenente alle Accademie cittadine: Campeggi nega con forza una tale possibilità, spendendo alcune pagine a respingere tutte le accuse<sup>166</sup>. Riguardo a tale atteggiamento non doveva essere comunque del tutto estranea l'appartenenza dell'autore a quelle stesse Accademie sotto accusa, oltre che essere lui stesso un nobile cittadino con un alto senso del proprio onore personale e di quello della propria classe sociale<sup>167</sup>. Accanto agli sforzi religiosi e pubblici, il cardinale suffraganeo e l'inquisitore cittadino misero in piedi anche una macchina assai più terrena, che comprendeva spie e agenti ben pagati all'interno di taverne e postriboli; contemporaneamente, fu ordinato a parroci ed osti di sorvegliare attentamente cittadini e forestieri, nonché di riportare qualsiasi sospetto<sup>168</sup>. Grazie a questo sforzo comune, fu infine individuato Costantino Saccardino come un possibile sospetto, poiché fu rilevato il suo scarso rispetto verso le immagini sacre e la mancata partecipazione alla processione del 24 luglio, venendo infine arrestato<sup>169</sup>. Giocò probabilmente a suo sfavore anche una precedente abiura, che Campeggi data al 1616, per opinioni eretiche e superstiziose<sup>170</sup>. Non è possibile, purtroppo, capire dove e perché sia avvenuta questa abiura: sebbene appaia logico che sia da collegare alle carte custodite dall'Inquisizione veneziana, non ci sono elementi per confermare una tale teoria. Di certo rimane che Saccardino aveva una lunga storia di indagini a suo carico e che una volta scoperte dalle autorità bolognesi, non avrebbero impiegato troppo tempo per unire i tasselli.

Le argomentazioni di Saccardino riportate da Campeggi hanno molti temi in comune con quelle già espresse da Stella e da Zanetti, come il rifiuto dell'Eucarestia, dell'autorità ecclesiastica e delle cerimonie religiose, nonché la promessa di un cambiamento radicale dell'ordine politico<sup>171</sup>. Tuttavia, i metodi divergono radicalmente rispetto a quelli adottati a Venezia, poiché sono molto più diretti ed eclatanti: inoltre, vi

---

<sup>165</sup> *Ivi.* pp. 38-39

<sup>166</sup> *Ivi.* pp. 40-43

<sup>167</sup> C. Mutini, *Campeggi, Ridolfo*, cit., 1974

<sup>168</sup> *Ivi.* pp. 45-47

<sup>169</sup> *Ivi.* p. 44

<sup>170</sup> *Ivi.* pp. 46-47

<sup>171</sup> Sec. XVII, Venezia, ASVe, S. *Uffizio*, busta 72, foglio 2

è il richiamo esplicito ai principi protestanti, che nel contesto veneziano era totalmente assente<sup>172</sup>.

Saccardino si trovava a Bologna per ragioni di tipo lavorativo: pare fosse stato chiamato dal Consiglio degli Anziani come attore per l'assemblea, inoltre, si era dato da fare come guaritore, continuando dunque ad esercitare di fatto l'attività di ciarlatano in tutti i suoi aspetti<sup>173</sup>. È possibile che fosse stato chiamato grazie al suo antecedente lavoro presso la corte dei Medici, di cui l'unica testimonianza certa è una canzone<sup>174</sup>: in tale prospettiva, per le autorità cittadine bolognesi l'impiego di attori precedentemente assoldati da corti italiane indipendenti era motivo di prestigio. Certamente, il passato eretico di Costantino era passato sottotraccia, o comunque era ignoto alle autorità cittadine, come dimostra anche il lungo periodo di azione riportato da Campeggi, prima che i sospetti si concentrassero sul ciarlatano. Un altro motivo per il nuovo trasferimento da parte di Saccardino potrebbe essere stata la presenza in città del figlio, Bernardino: Campeggi non ne indica l'età, aggiungendo solamente che fosse giovane. Il figlio emerge solamente dalle parole di Campeggi, come evidenziato precedentemente, non vi è traccia di lui nelle fonti veneziane. Non sappiamo, dunque, se Bernardino fosse figlio di Lena o di altre relazioni di Costantino, cosa che non stupirebbe di fronte alla vita girovaga condotta dal ciarlatano.

In un primo momento parrebbe che Saccardino a Bologna si fosse limitato ad esercitare la propria professione senza particolari acuti. Vive pacificamente con il figlio con il quale frequenta le osterie e le taverne della città. In queste circostanze incontra i due fratelli chiamati de' Tedeschi, che Campeggi riporta come effettivamente provenienti dalla Germania; egli descrive come la relazione di Costantino con i due sia stata effettivamente favorita dalla conoscenza della loro lingua natia. A quanto pare, in questo nuovo gruppo ed in un nuovo ambiente sociale, le antiche idee di Costantino riprendono vita. Il piccolo gruppo si cementifica attorno alla guida di Costantino, che spiega agli altri appartenenti le proprie teorie sia teologiche che politiche e filosofico/scientifiche, dando ancora una volta una visione netta di società profondamente diversa da quella nella quale vivevano. A Bologna l'obbiettivo del loro

---

<sup>172</sup> ASVe, *S. Uffizio*, b. 72, si veda l'interrogatorio di Nicolò Stella da parte degli inquisitori veneziani, dove il tema politico è affrontato in modo vago e reso esplicito solamente dalla criptica frase "*la colombara ha aperto gli occhi*"

<sup>173</sup> W. Eamon, *Science and Popular Culture in Sixteenth Century Italy: The "Professors of Secrets" and Their Books*, «The Sixteenth Century Journal», vol. 16 n. 4, 1985, pp. 471-485

<sup>174</sup> L. degl'Innocenti, M. Rospocher, *Urban voices: The hybrid figure of the street singer in Renaissance Italy*, cit., 2019

dissenso diviene il governo papale della città, affiancando alle precedenti anche aperte critiche al governo dei nobili e del clero. Inoltre, riaffiorano le teorie eretiche per le quali era già stato condannato a Venezia, Campeggi le cataloga come luterane, ma appaiono essere assai diverse. Nella sua definizione il cronista le incasella in tal modo, ma questo probabilmente per mancanza di strumenti culturali adatti a capire la distinzione tra il pensiero di Lutero, o della chiesa luterana, e quello di Saccardino.

L'arresto di Costantino, in un primo tempo, porta alla città una pausa nella lotta agli eretici: le autorità per un breve periodo si convincono di aver arrestato l'autore e di aver risolto così il problema. All'esterno del carcere Bernardino non si rassegna però all'arresto del padre: egli continua a protestare l'innocenza del padre a chiunque ascolti, anche in luoghi pubblici<sup>175</sup>. Le sue proteste ebbero ancora maggiore risonanza quando il 4 agosto, Costantino era già detenuto in carcere, furono ritrovate ben 7 immagini della Madonna dissaccate, oltre a scritte ingiuriose in vari chiese ed altari della città<sup>176</sup>. Questa nuova ondata di atti sacrileghi ebbe come risposta una nuova vigorosa offensiva religiosa e giudiziaria da parte delle autorità, che organizzarono nuove processioni e prediche espiatrici, inoltre, continuarono la loro indagine e non rilasciarono affatto Costantino<sup>177</sup>. Oltre a tali effetti interni, questi fatti fecero ulteriormente peggiorare la reputazione di Bologna all'esterno, poiché cominciava a diffondersi il sospetto che l'eresia in città avesse radici profonde<sup>178</sup>.

L'8 agosto, il giorno successivo alla più grande di queste processioni pubbliche, fu uno del piccolo gruppo di seguaci di Costantino a cedere. Costui era Colombino Toscano, che dopo qualche tentennamento fu convinto a denunciare tutto il gruppo da parte di un altro amico, Francesco Quilici da Lucca, che lo convinse a presentarsi all'Inquisizione per riscuotere anche la taglia e l'immunità invece che scappare<sup>179</sup>. Con la sua deposizione vengono denunciati tutti coloro che facevano parte del gruppo: oltre a Bernardino, appaiono anche i fratelli de' Tedeschi, Pellegrino e Girolamo. Viene detto di loro che sono i lavoranti di basso rango dei dazieri alle porte della città; ne viene anche rimarcata l'origine tedesca, quasi a giustificare la loro inclinazione verso l'eresia, che si origina, nella prospettiva dell'autore, dalle terre d'origine dei loro avi. La provenienza dei quattro membri del gruppo è essenziale per pulire l'onore cittadino:

---

<sup>175</sup> R. Campeggi, *Storia degli heretici iconomiasti*, cit., p. 59

<sup>176</sup> *Ivi.* pp. 50-53

<sup>177</sup> *Ivi.* pp. 53-55

<sup>178</sup> *Ivi.* pp. 55-59

<sup>179</sup> *Ivi.* pp. 63-65

ancora una volta, la prospettiva di Campeggi è totalmente condizionata dalla reputazione di Bologna, nella quale evidentemente l'autore investiva buona parte della propria identità. Il fatto che Costantino, così come Girolamo e Pellegrino, provenissero da fuori città, implicava dunque che anche Bernardino fosse di origine forestiera<sup>180</sup>. È possibile che queste cinque persone (incluso Colombino) fossero le uniche che parteciparono pienamente alle azioni sacrileghe; è assolutamente plausibile, inoltre, che in una città dello Stato della Chiesa, nonché molto più chiusa e provinciale di Venezia, Costantino avesse trovato molte meno orecchie disposte a sentirlo rispetto alle sue precedenti esperienze in Veneto. D'altro canto, pare comunque che Costantino si fosse guadagnato una certa fama in città, soprattutto in senso opposto rispetto a quello che emerge dalla vicenda del suo arresto. In una delle pochissime copie rimaste del suo *Libro nomato de' segreti* appartenuto ad un barbiere bolognese, il proprietario scrisse che l'autore fosse una delle persone più devote alla Madonna che avesse conosciuto, non riuscendo per nulla a capacitarsi delle responsabilità di Saccardino (così come quelle del figlio) nella vicenda che li coinvolgeva<sup>181</sup>. Campeggi evidentemente era all'oscuro dei trascorsi tra Saccardino e l'Inquisizione veneziana; un indizio a favore di questa teoria è il fatto che, come Campeggi, anche il consiglio degli Anziani, ha permesso a Costantino in un certo senso di ricostruirsi una reputazione all'interno del proprio ambito professionale, lasciandosi alle spalle le proprie questioni con l'Inquisizione.

Dopo l'arresto, i quattro furono tutti portati nelle carceri dell'Inquisizione, mentre venne comunicata in tutta fretta a Roma la loro cattura; nel frattempo, Bernardino cercò di fuggire dalla propria cella, per essere prontamente sorpreso durante il tentativo e spostato in una cella più sicura<sup>182</sup>. In attesa che il processo venisse istituito e da Roma giungessero indicazioni sulla loro sorte, a quanto dice Campeggi, erano dei carcerati alquanto difficoltosi da gestire. Inizialmente, sia Costantino che Pellegrino cercarono, il primo anche attraverso la propria capacità di alchimista, di migliorare la propria posizione giurando di avere avuto visioni da parte di Dio, della Madonna o di qualche Santo durante le quali avevano promesso di convertirsi<sup>183</sup>. È possibile che fosse parte di una precisa strategia di difesa; è altresì plausibile che Costantino, essendo già passato per le mani dell'Inquisizione tra Venezia e Ferrara, si illudesse di potersi difendere dalle

---

<sup>180</sup> *Ivi.* pp. 67-70

<sup>181</sup> C. Ginzburg, Marco Ferrari, *La colombara ha aperto gli occhi*, cit., 1978

<sup>182</sup> *Ivi.* p. 72

<sup>183</sup> *Ivi.* pp. 72-77

accuse attraverso una nuova abiura, e che avesse istruito i compagni a riguardo. Non era raro che, per reati apparentemente gravi, gli imputati potessero cavarsela con punizioni leggere, anche quando erano sotto l'autorità dell'Inquisizione: la speranza dei carcerati era quindi di cavarsela con una abiura o con qualche altra punizione pubblica. Tuttavia, le loro speranze furono infrante dopo qualche tempo, infatti, nel corso di una cerimonia pubblica, con grande partecipazione di popolo ed autorità a sentire Campeggi, i quattro furono consegnati al braccio secolare<sup>184</sup>.

Nella cronaca vengono anche riportati i reati per i quali venivano condannati: mi pare importante sottolineare preliminarmente come Costantino fosse ritenuto il capo di questa conventicola ereticale. Egli fu giudicato colpevole di

Errori enormi d'intelletto, Bestemmie horribili di lingua, ad Operazioni esecrabili di mano. Di tutti i mali, e peccati (anche di quelli degli Angeli reprobì) cagione efficiente l'istesso Dio, Fonte d'ogni bene, faceva. [...] Poscia con Epicuro (del quale di molti Dogmi si dimostrò seguace) l'incomprensibile Provvidenza di lui negava. Indi il Mondo prodotto dalla Natura, quasi con gli Heretici Hermogentani, hora ab eterno essere con Filosofi Peripatetici affermando più empio d'Apelle Heretico (il quale un Angelo creatore del tutto costituì) rendendosi. [...] alla fine, non esservi alcun Dio, non meno miseramente, che pazzamente credere si ridusse Questi i sentimenti sono, che di Dio increato (ma Creatore) il perfido haveva<sup>185</sup>.

Le condanne continuano con un'altra sezione relativa alla natura di Gesù, dove si dice che

In Gesù vero Dio et vero Huomo la Divinità negando peggiore di Fotino antico Heresiarca, il qual volle, che il Salvatore della Vergine , & di Giuseppe Santo , mediante il Matrimonio nascesse, si dimostrò, poiché il Miscredente, Christo esser nato d'adulterio empicamente vociferava... Taccio, la vecchia Legge alla nuova preferendo, Giudaizzasse, et non essere ancora il Messia venuto, temerariamente asserisce<sup>186</sup>. l'intatta Verginità di lei mortalmente ferì<sup>187</sup>. De gli Angeli parlando una volta non essere, né ritrovarsi allhora negò...pazzia, la cui linea nel centro dell'Atheismo dirittamente à terminar se'n corre.

---

<sup>184</sup> *Ivi.* p. 80

<sup>185</sup> *Ivi.* pp. 80-83

<sup>186</sup> *Ivi.* pp. 83-84

<sup>187</sup> *Ivi.* p. 83

Inoltre, venne condannato come luterano per aver negato il culto dei santi e delle immagini, le indulgenze e anche l'origine divina dell'autorità papale ed ecclesiastica<sup>188</sup>. Viene, infine, ripetuta la sentenza come ateo per la negazione dell'anima, della fede, dei sacramenti e per aver denunciato le cerimonie ecclesiastiche come finzione<sup>189</sup>. Nella condanna di Costantino si rintraccia la standardizzazione delle condanne inquisitoriali che si era già avviata nel corso del secolo XVI. Tuttavia, non tutte le genealogie delle eresie imputate a Saccardino sono propriamente incorrette. Nella prima sezione, quando vengono citati gli eretici dei primi secoli, come Ermogene, assieme a filosofi antichi come Epicuro e i peripatetici, il collegamento con le idee di Saccardino appare molto poco giustificabile.

Per quanto riguarda le sue idee concernenti la Chiesa, le cerimonie e la sua gerarchia, le sue opinioni erano già formate nel periodo trascorso a Venezia, come testimonia Stella, ed appaiono essere assai più coerenti con i comportamenti di Saccardino<sup>190</sup>. Altre accuse non paiono essere confermate da nessun'altra fonte in nostro possesso, soprattutto sulla negazione dell'esistenza di Dio e dell'anima, nonché sulla creazione dell'uomo da parte di una entità diversa da Dio<sup>191</sup> (che Campeggi descrive come un angelo, sebbene Costantino fosse stato condannato per averne negato l'esistenza). L'anima pare essere un punto assai poco chiaro, in quanto è possibile che Saccardino stesso si sia contraddetto nel corso del processo. Lo stesso Campeggi ci riporta come sull'esistenza delle anime egli si sia contraddetto, poiché a volte sosteneva l'inesistenza dell'anima, ma contemporaneamente non abbandonava lo psicopannichismo<sup>192</sup>. Sottolineo che anche in questo caso le idee di Saccardino siano ricondotte per la non esistenza dell'anima ad Epicuro, mentre per lo psicopannichismo viene definito compagno di Pitagora; appare improbabile, tuttavia, che Saccardino sia mai entrato effettivamente in contatto con alcuna delle opere di questi filosofi antichi, ma che invece abbia avuto modo di conoscere le opere a lui contemporanee che ne parlavano<sup>193</sup>. Infine, vi è un gruppo di accuse che avrebbe potuto essere una diretta conseguenza di alcune evoluzioni del pensiero autonomo di Costantino, così come di alcune influenze culturali che avrebbe potuto raccogliere nel corso delle sue peregrinazioni. La negazione dell'Eucarestia, dei Santi e della Madonna era un tema abbastanza comune

---

<sup>188</sup> *Ivi.* pp. 86-87

<sup>189</sup> *Ivi.* pp. 87-89

<sup>190</sup> ASVe, *S. Uffizio*, b. 72

<sup>191</sup> R. Campeggi, *Storia degli eretici iconomiasti*, cit., pp. 89-90

<sup>192</sup> R. Campeggi, *Storia degli eretici iconomiasti*, 1622, p. 87

<sup>193</sup> B. Ogren, *Renaissance and Rebirth, Reincarnation in Early Modern Italian Kabbalah*, Olanda, 2009



nelle esperienze di opposizione religiosa, come emerge da numerosi casi contemporanei e immediatamente precedenti e successivi<sup>194</sup>. È dunque plausibile che Costantino vi fosse giunto in modo più o meno autonomo, così come aveva elaborato da solo le proprie teorie sull'oppressione ecclesiastica. Campeggi ci riporta la condanna di queste teorie come idee luterane e calviniste<sup>195</sup>, anche se non è visibile una partecipazione alla Riforma da parte di Saccardino, che invece pare essere orientato del tutto verso conseguenze più radicali. Si nota quindi come non vi fosse una piena comprensione, da parte dell'Inquisizione, dell'apparato culturale che Saccardino aveva elaborato nel corso della sua vita. Le sue teorie sulle anime, sull'esistenza di Dio, Inferno, angeli e la veridicità dei dogmi religiosi paiono essere espressi in modo confuso.

L'altra teoria che in questo paragrafo sento di sottolineare è quella relativa alla creazione dell'uomo dal fango, poiché pare avere delle radici nelle sue convinzioni mediche e filosofiche. All'interno del suo libro di segreti, Costantino nomina chiaramente la generazione spontanea<sup>196</sup>: questo è un particolare che potrebbe rappresentare il punto di inizio perché egli arrivasse ad una visione meramente materialistica anche dell'origine della vita umana, con un percorso intrapreso anche da altri nel corso dei decenni precedenti<sup>197</sup>.

Oltre alla condanna di Costantino, vengono riportati da Campeggi anche i capi di accusa nei confronti di Bernardino, Pellegrino e Girolamo<sup>198</sup>. Pellegrino fu anche condannato all'amputazione della mano destra, essendo ritenuto responsabile dell'imbrattamento di alcune statue con le armi papali e della distruzione di alcuni editti dell'Inquisizione affissi per le strade<sup>199</sup>. Concludendo il suo racconto, Campeggi scrive che i quattro si sarebbero pentiti delle loro azioni, così da morire in grazia di Dio, dopo una lunga notte di penitenza segnata dalla confessione ai membri della Confraternita dei Confortatori<sup>200</sup>. Nelle ultime pagine dell'opera, con dovizia di particolari, Campeggi descrive l'ultima notte dei quattro condannati, compresa la loro rassegnazione alla conversione per

---

<sup>194</sup> F. Barbierato, *Politici e ateisti*, cit., pp. 79-192

<sup>195</sup> R. Campeggi, *Storia degli heretici iconomiasti*, cit., pp., 84-90

<sup>196</sup> C. Saccardino, *Libro nomato la verità di molte cose*, cit., p. 22

<sup>197</sup> Questa possibile evoluzione del pensiero di Saccardino, che non avrebbe lasciato tracce scritte dirette, ma sarebbe rimasta solamente orale è presente in C. Ginzburg, M. Ferrari, *La colombara ha aperto gli occhi*, cit.

<sup>198</sup> R. Campeggi, *Storia degli heretici iconomiasti*, pp. 97-104

<sup>199</sup> *Ivi*, p. 106

<sup>200</sup> *Ivi*, pp. 107-112

arrivare alla morte in grazia di Dio<sup>201</sup>. La narrazione dell'esecuzione è scritta in appena due pagine (tra la fine di pagina 125 e la 127) e si concentra sul pentimento e sulla dignità della misericordia chiesta da parte di Costantino, Pellegrino e Girolamo, mentre Bernardino viene descritto come quasi incapace di parlare<sup>202</sup>.

Un'ultima importante indicazione ci viene dalla cronaca di Campeggi, infatti, egli scrive come venisse celebrata una solenne cerimonia, comprensiva di messa, vespro e benedizione papale, la domenica 11 dicembre<sup>203</sup>, che assieme alla data indicata nella dedica<sup>204</sup>, permette di far risalire la morte di Costantino Saccardino al dicembre 1622.

---

<sup>201</sup> *Ivi*, pp. 113-120

<sup>202</sup> *Ivi*, p. 127

<sup>203</sup> *Ivi*, p. 128

<sup>204</sup> *Ibidem*



## Capitolo 2

### L'analisi critica de *Libro nomato la verità di diverse cose*

#### 2.1 *Libro nomato la verità di diverse cose: struttura e origini*

Durante il periodo a Bologna, Saccardino scrisse l'unico libro giunto fino a noi, il *Libro nomato la verità di diverse cose*, del quale sono sopravvissute appena due copie. Una di queste è conservata presso la Biblioteca dell'Università Complutense di Madrid, mentre un'altra è a Bologna, dove è stata individuata da Ginzburg e Ferrari nel corso delle ricerche che effettuarono su Saccardino<sup>205</sup>. Attualmente esiste anche una copia online, disponibile sul sito [hathitrust.org](http://hathitrust.org), che è stata realizzata a partire dalla copia conservata presso l'università spagnola<sup>206</sup>.

L'opera è caratteristica della letteratura dei segreti, che venne prodotta in gran quantità nel corso dell'età moderna da parte dei ciarlatani italiani. A partire dal XVI secolo, il mondo della ciarlataneria aveva conosciuto, almeno in Italia, una serie di profonde trasformazioni, che ne cambiarono radicalmente il riconoscimento sociale e professionale. Sebbene assieme alla medicina ufficiale fosse sempre esistita una medicina popolare, portata avanti dalle persone comuni o da figure itineranti - esperti a cui si rivolgeva chi non poteva permettersi finanziariamente un consulto di un medico propriamente detto<sup>207</sup> - a partire dal Cinquecento in Italia si verificarono alcune profonde trasformazioni nel mondo della ciarlataneria<sup>208</sup>. Tuttavia, il termine mantenne la sua accezione negativa, soprattutto quando utilizzato da medici laureati presso le Università. La quantità di persone che effettivamente praticava la ciarlataneria era difficile da stimare anche per i contemporanei, ma per tutti gli osservatori dell'epoca era evidente che il loro numero fosse in continua crescita: la risposta delle autorità fu di istituzionalizzare la loro funzione, così da poterla disciplinare, garantendo allo stesso tempo, grazie al loro lavoro, un'assistenza medica a fasce di popolazione che ne erano quasi sempre state prive<sup>209</sup>. Nella pratica, all'interno della definizione di ciarlatano

---

<sup>205</sup> C. Ginzburg, M. Ferrari, *La colombara ha aperto gli occhi*, cit., p. 637, nota 9

<sup>206</sup> È reperibile a questo indirizzo

<https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=ucm.5316511868&view=1up&seq=7&skin=2021>

<sup>207</sup> D. Gentilcore, *Medical charlatanism in Early Modern Italy*, Oxford, 2006

<sup>208</sup> *Ibidem*

<sup>209</sup> *Ibidem*

rientravano molteplici tipologie di persone, dai venditori ambulanti a specialisti in ambiti chirurgici o medici, come i norcini o i vipera<sup>210</sup>; alcuni acquisirono una tale fama da essere chiamati anche presso svariate corti internazionali al servizio di potenti sovrani, come il sultano ottomano<sup>211</sup>.

Un tale riconoscimento sociale permise ad alcuni ciarlatani di espandere le proprie attività economiche, tanto che alcuni riuscirono anche ad aprire botteghe di vario tipo<sup>212</sup>, come avvenne per Saccardino a Venezia con la sua attività di distillatore. Inoltre, questo tipo di evoluzione, assieme alla diffusione della stampa e dell'alfabetizzazione rispetto a periodi precedenti, fece sì che si sviluppasse una stretta relazione tra i ciarlatani e la cultura scritta<sup>213</sup>. A differenza di altre zone d'Europa, infatti, i ciarlatani italiani pare avessero una elevata alfabetizzazione (relativamente al periodo): molti di coloro che richiedevano l'autorizzazione ad esercitare la professione di ciarlatano dimostrano la capacità di scrivere<sup>214</sup>. Una dimostrazione di questo sta nei numerosi casi di richieste di licenze scritte di proprio pugno, nelle quali molti ciarlatani sostengono le proprie domande con la conoscenza del latino e la frequentazione di corsi universitari di medicina<sup>215</sup>. Queste caratteristiche culturali fecero sì che molto presto i ciarlatani rivendicassero con forza il proprio ruolo sociale, che li metteva nella posizione di porsi come intermediari nella circolazione della cultura tra classi alte e subalterne.

Una parte importante della produzione scritta dei ciarlatani va a inserirsi all'interno di questo paradigma di intermediazione culturale, piegandolo tuttavia alle esigenze professionali ed economiche degli autori<sup>216</sup>. Molti scritti erano, infatti, semplici bugiardini, che servivano per spiegare ed elencare le medicine che venivano messe in vendita<sup>217</sup>. In altri casi, come quello di Saccardino, le opere erano più complesse, potendosi ascrivere pienamente alla letteratura dei segreti. Questi libri avevano dei precedenti anche illustri nella cultura colta: per tutto il Cinquecento, infatti, si erano prodotte opere, come il *De magia naturalis* di Giovan Battista della Porta o *De subtilitate rerum* di Girolamo Cardano, che dichiaravano di voler spiegare i segreti della natura. Tali testi erano generalmente caratterizzati dallo spaziare dell'autore fra le più

---

<sup>210</sup> *Ibidem*

<sup>211</sup> *Ibidem*

<sup>212</sup> *Ibidem*

<sup>213</sup> G. Benzi, *Tra principi e saltimbanchi*, Roma, 2020, pp. 117-122

<sup>214</sup> D. Gentilcore, *Medical charlatanism in Early Modern Italy*, cit.

<sup>215</sup> *Ibidem*

<sup>216</sup> R. Tessari, *Allettamenti meravigliosi*, Milano, 2018, pp. 107-108

<sup>217</sup> G. Benzi, *Tra principi e saltimbanchi*, cit., pp. 117-122

svariate discipline, recuperando nozioni filosofiche, botaniche, mediche, anatomiche e di altre tipologie. Esistevano anche esempi di tale letteratura scritti in chiave maggiormente popolareggiante, come *Del compendio dei segreti rationali* e *Dello specchio della scienza universale* di Leonardo Fioravanti<sup>218</sup>, il quale, come si vedrà dettagliatamente in seguito, ebbe una notevole influenza sull'opera di Saccardino.

A differenza dei libri di segreti di origine colta, i relativi lavori prodotti dai ciarlatani avevano anzitutto lo scopo di procurare nuovi clienti, unendo le descrizioni dei bugiardini alle liste di casi reali di successo delle proprie cure. In queste opere venivano ricomposti frammenti di svariate opere di filosofia e storia, di origine sia antica che medievale. Inoltre, vi erano spesso anche interi capitoli ripresi da manuali di botanica e di letteratura medica, di frequente rielaborati a partire da testi universitari; questi venivano poi messi a fianco dei rimedi propri del ciarlatano o di origine popolare. Quanto agli effettivi medicinali originali proposti dagli autori, quasi sempre essi sono semplicemente dei rimedi di origine tradizionale ed antichissima, ben radicati all'interno della medicina praticata anche nelle case<sup>219</sup>. L'obiettivo dei ciarlatani rimaneva l'essere riconosciuti ed acquistare clienti, anche decantando delle capacità che non necessariamente erano straordinarie come sembravano. La maggior parte dei medicinali, che venivano descritti come invenzioni o segreti dell'autore, erano infatti ripresi dalla medicina popolare, spesso venendo utilizzati comunemente<sup>220</sup>.

Allo stesso tempo, questi libri di segreti costituivano anche delle piccole enciclopedie di sapere medico, che non essendo scritte in latino ma in volgare toscano, fungevano in un certo senso anche come opere di divulgazione medico-scientifica<sup>221</sup>. Tuttavia, questo flusso di conoscenze avveniva anche in senso opposto, in quanto la pubblicazione di testi che riportassero anche le cure mediche popolari faceva sì che queste ultime trovassero una loro circolazione anche in ceti sociali più elevati<sup>222</sup>.

L'opera di Saccardino si compone di appena 33 pagine, oltre che di due brevi note introduttive, una sull'autore e una rivolta al lettore, una pagina per la dedica e di un sonetto dedicato all'arte *spagirica*. Il corpo dell'opera prevede 27 capitoli, molto brevi, che riguardano i più diversi argomenti, come nella tradizione della letteratura dei segreti. Su alcuni mi soffermerò per cercare di capire quali fossero le convinzioni

---

<sup>218</sup> *Ibidem*

<sup>219</sup> *Ibidem*

<sup>220</sup> *Ibidem*

<sup>221</sup> C. Ginzburg, M. Ferrari, *La colombara ha aperto gli occhi*, cit., p. 634

<sup>222</sup> G. Benzi, *Tra principi e saltimbanchi*, cit., pp. 18-28

dell'autore, mentre su altri spenderò poche parole per la loro scarsa rilevanza ai fini di questa tesi.

Nelle prime due pagine, che aprono il libro, Saccardino esordisce spiegando come l'opera sia dedicata a dare consigli «a utile universale del human genio qual altro non contiene che vera preservatione di sanità e lunga vita»<sup>223</sup>: dunque, lo scopo dell'autore è quello semplicemente di diffondere i propri consigli medici su come vivere più a lungo. Queste sue conoscenze derivano dalla pratica come curatore «havendo io con grandi incomodi, tempo e fatiche raccolto insieme più forte di salutiferi sperimentali discorsi»<sup>224</sup>. Questa prima sezione si conclude con la richiesta, da parte dell'autore, di perdonargli eventuali errori grammaticali ed ortografici<sup>225</sup>, che ricorrono numerosissimi all'interno dell'opera: nelle trascrizioni ho scelto di correggere la scrittura laddove indispensabile ai fini della comprensione, cercando di mantenere allo stesso tempo inalterato il senso dello scritto originale.

Nella sezione successiva, intitolata *L'autore*, viene anticipata la lista di casi specifici di persone curata da Saccardino, che si ritrova per esteso nelle ultime pagine del libro. A riprova di queste guarigioni vengono nominati dei notai, dove è possibile ritrovare degli atti legali che testimoniano l'efficacia delle cure<sup>226</sup>. Mi è stato personalmente impossibile verificare la veridicità di questa informazione a causa dell'assenza di documenti, anche se questo potrebbe essere stato causato dagli errori di ortografia dell'autore sopramenzionati.

La dedica si apre con un elogio della salute e di come questa sia il bene più importante nella vita dell'uomo, che supera di gran lunga tutte le ricchezze; inoltre, Saccardino aggiunge che l'opera è stata consegnata sia ad Alessandro Ludovisi, che all'epoca della pubblicazione era appena asceso al soglio pontificio come Gregorio XV che al Gonfaloniere di Bologna. Non mi è stato possibile reperire alcuna conferma o smentita che effettivamente Saccardino sia entrato in contatto, per mezzo della sua opera, con Gregorio XV. Che l'opera possa essere stata consegnata al Gonfaloniere di Bologna,

---

<sup>223</sup> C. Saccardino, *Libro nomato la verità*, p. I

<sup>224</sup> *Ivi*, p. II

<sup>225</sup> *Ivi.*, p. III

<sup>226</sup> *Ivi*, p. IV «Si è compiaciuto per beneficio universale di palesar in ultimo del presente Libro una gran quantità di strane, e abbandonate infermità da esso sanate come né apparisce de lor nomi, e cognomi per hautentiche fede, e instrumenti qual presso di se ritrovarsi rogate per mani di pubblici Notari di Bologna, e altri luoghi cioè Il Magnifico Signor Carl'Antonio Bergenta, il Signor Antonio Fiori, e il Signor Giovanni Stiatichi come né consta, e ben si può vedere ne' lor protocolli, e questo à fine per cui si volesse ne' lor protocolli, e questo à fine per cui si volesse servire ne i bisognosi, e accidental casi occorrenti dal suddetto Spagiricho.»

Alberto Bolognetti<sup>227</sup>, è quasi certo, poiché Saccardino aveva trovato impiego presso gli Anziani della città. Nella dedica, Saccardino si descrive come una persona che sin da giovane aveva cercato di comprendere la verità, accorgendosi ben presto che la salute è il bene più prezioso; dunque, decise di esercitarsi nell'arte spagirica per comprenderla al meglio<sup>228</sup>.

Il primo capitolo dell'opera è dedicato ad affermare la superiorità dell'esperienza sulla scienza, che Saccardino intende come lo studio meramente teorico della medicina<sup>229</sup>. Il testo si apre con il caso di Afronio: famoso filosofo, sarebbe stato oltre che un grande maestro nelle accademie, anche un capo di stato e dell'esercito. Non mi è stato possibile identificare la figura di questo filosofo con certezza, poiché non vi è alcuna persona con questo nome tra personaggi noti dell'antichità. Potrebbe essere una trascrizione errata di Afranio, rendendo possibile che Saccardino intendesse il poeta Lucio Afranio, o più probabilmente il prefetto del pretorio al tempo di Nerone, Sesto Afranio Burro, che era noto per la sua grande tempra morale, nonché per la stima e l'amicizia riservatagli da Seneca. Saccardino cerca con questo esempio di dimostrare come per tutti i mestieri sia necessaria una certa misura di abilità pratica, acquisita grazie all'esperienza fatta sul campo: a tal fine, Saccardino cita sia medici che chirurghi come mestieri nei quali è più necessaria questa conoscenza diretta<sup>230</sup>. Infine, viene introdotta la figura dello Spagirico, il quale non solamente è un medico, ma anche una persona che cerca di comprendere i misteri della natura attraverso le sue conoscenze alchemiche<sup>231</sup>.

Il secondo capitolo, invece, è una spiegazione delle teorie e delle pratiche mediche che Costantino utilizzava, che vedono una combinazione delle preposizioni teoriche paracelsiane, mediate dal Fioravanti, e dell'opera del medico Mattioli (Siena, 12 marzo 1501- Trento, 1578)<sup>232</sup>, archiatra di corte presso l'imperatore Federico I d'Asburgo, il quale era particolarmente noto per il suo lavoro i *Commentari di Dioscoride*, la più

---

<sup>227</sup> P. S. Dolfi, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna con le loro insegne, e nel fine i cimieri. Centuria prima, con un breve discorso della medesima città*, Bologna, 1670

<sup>228</sup> C. Saccardino, *Libro nomato la verità di molte cose*, p. 3 «e per tanto essendo io stato fin da Giovanetto molto curioso d'intendere, e apprendere tal salutifera Scienza, mi disposi di essercitarmi in quella, cioè nella Spagirica professione.»

<sup>229</sup> Ivi., «Ecco dunque che senza l'esperienza non si puol fare cosa, che buona sia, e perciò l'affaticato Spagirico ad altro non conviene, che solo attenda ad essercitarsi patientemente con l'osservatione, e l'esperienza»

<sup>230</sup> Ivi., «Gli Medici, e Chirurghi vedesi, che dopò il loro longo studiare, e graduati, che sono, non per questo fanno, nè ponno curare se prima non imparano l'esperienza da gli altri esperti Medici, e Chirurghi.»

<sup>231</sup> Ivi., «con la esperienza si possono conoscere, e far le compositioni, infusioni, decotioni, sciroppi, eletuarij, ceroti, confetti, conserve, e altre necessarie simil cose in tal professione, si come ancora nell'Arte distillatoria, qual è di molta scienza, ma è di maggior l'esperienza»

<sup>232</sup> C. Ginzburg, M. Ferrari, *La colombara ha aperto gli occhi*, cit., p. 634



importante opera di divulgazione medico-scientifica dell'età rinascimentale. Viene fatta una descrizione dell'universo come composto dai quattro elementi (terra, aria, acqua e fuoco), bilanciati fra loro dalla Natura, che compongono tutte le cose esistenti, animali, piante e minerali compresi<sup>233</sup>. Lo sforzo degli spagirici deve essere indirizzato a comprendere, attraverso i propri esperimenti questa realtà, per utilizzare poi queste nuove conoscenze per i loro interventi medici. Saccardino critica aspramente la medicina galenica, definendola come inutile, scrivendo che i medici che la seguono non hanno la necessaria esperienza per capire quali siano i rimedi efficaci<sup>234</sup>. Sulle medicine galeniche Saccardino ha un giudizio quanto mai netto e definitivo (la trascrizione seguente porterà delle modifiche, per permettere di uniformarla il più possibile all'italiano corrente)

tutti i Galenici moderni medicamenti fatti per decozione o per infusioni al giudizio d'ogni elevato ingegno credesi essere di pochissima potenza, e quasi di niun valore rispetto a la vivace distillazione, e che ciò vero sia si prova nel fare i detti decotti di diversi ingredienti, che la lor vera spiritosa essenza, e odorifera virtù la lasciano spandere, e esalare, che poi vengano a dar per bocca al paziente, e ignorante infermo la corporea fondacia<sup>235</sup> guastatrice del stomaco, e interiori, quali prendendoli con gran nausea e mal per quello infermo, che presto dal corpo non l'evacualle si come bene spesso in tal prese di siropi, e medicine suole accadere che tristo è quel corpo, che troppo le ritiene, e che ciò vero sia se ne vede giornalmente l'esperienza di tal suddetti, e lunghi, e vani siroppamenti, ateso che se per avventura uno si sana, cento, e forse più al letto indeboliti, e pieni di nausea se nè stanno, che poco, ò niente gli profitta, anzi più tosto servono ad ingrassare, e augumentare, le superfluità escrementali, over putredine che nel stomaco si ritrovano non havendo potenza.<sup>236</sup>

Prosegue poi ricordando la teoria di Paracelso sulla somiglianza tra l'uomo e l'universo:

---

<sup>233</sup> C. Saccardino, *Libro nomato la verità di molte cose*, p. 8 «sapienza del suo Fattore qual per quanto si vede in quattro parti principali fù diviso, cioè, Aere, Fuoco, Terra, e Acqua due ne fece corporee, e due spiritali; cioè, il Fuoco, e l'Aria da cui nè viene la vita alle corporee si come manifestamente vedesi non solo ne gl'Animali, e vegetabili, ma anco i minerali»

<sup>234</sup> *Ivi*, pag. 8 «con tutto ciò non mancano alcuni oziosi, e arroganti, ignorantissimi, che senza possedere nè sapere ardiscono di negare, e strapazzare, tal nobilissima, e saluifera professione come anco alcuni moderni Medici, che non solo non vogliono affaticarsi in tal perfette virtù anzi odiosi le vorrebbero annichilire, e mandarle in esilio»

<sup>235</sup> Da intendersi nel senso di fondazione, origine in senso figurativo

<sup>236</sup> *Ibidem*

Microcosmo, ò picciol Mondo per esser egli di quattro parte distinto, formato, e composto corrispondente al maggior Mondo, cioè la carne rassembra la Terra, e il sangue con le vene grande, e piccine, e l'Acqua con suoi Mari Fiumi, e Fonti, e l'evacuità delle interiori, e porosità l'Aere, e il calor vitale, del naturale qual risiede al cuore, e ossa; il fuoco che con verità si conosce dal nutrimento che l'huomo ne riceve in vita ateso che ogni simile del suo simile vien conservato, come per esempio mangiando si viene a refare, e conservar la Terra, over carne qual dal perpetuo motto, è consumata, e bevendo si restaura l'Elemento Acqueo, e respirando riceve l'Aere, e riscaldandosi, o per il Sole , o altro serbasi il vital calore. Ho meraviglia grande dunque il vedere, e conoscere, che tutto quello, che si contiene nel Mondo il simile avviene con tutte tal spetie all'huomo si picciolo<sup>237</sup>.

Nel terzo capitolo viene descritta l'importanza di una dieta sufficiente per riuscire a guarire, con degli alimenti che siano in accordo con gli elementi che causano la malattia, seguendo la teoria di origine paracelsiana «che essendo l'huomo di quattro Elementi composto, è anco di necessità che di tutte partitamente si serva si come di sopra dissi, e questo per sua conservatione»<sup>238</sup>. Questo argomento prosegue anche nel quarto capitolo, dedicato invece alla presenza di piante curative arrivate in Italia dalle Indie, che avevano suscitato particolare interesse da parte della cultura alta nei secoli XVI e XVII<sup>239</sup>. A parere di Saccardino queste nuove piante medicinali sono inutili, in quanto i medici non sanno come utilizzarle al meglio<sup>240</sup>. Inoltre, gli stessi effetti possono essere ottenuti con preparazioni di piante originarie dell'Italia<sup>241</sup>: a sostegno della sua teoria porta anche l'esperienza popolare, poiché i contadini e i montanari, lontani dalle spezierie e dai medici, da sempre si curano con piante e radici tipiche delle loro zone, traendone grandi giovamenti<sup>242</sup>. Dunque, Saccardino continua nella sua

---

<sup>237</sup> C. Saccardino, *Ibidem*, pag. 9

<sup>238</sup> Ivi, p. 10

<sup>239</sup> Giuseppe Olmi, "Magnus campus: i naturalisti italiani di fronte all'America nel secolo XVI", in *Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*, a cura di A. Prosperi e W.Reinhard, Bologna 1992, pp. 351-400

<sup>240</sup> Ivi, p. 13 «farebbe il nominare tanti altri disuniti pareri de suddetti Autori in tal materie. Ma pervenire alla brevità del vero si vedrà con certa, e chiara esperienza, che niuna real regola salutifera non vien osservata poscia ché mentre essi Medici si servano di tal materie, ò fatti per decotto, ò infusioni, ò in qualunque altra manieri pare, e dandone per bocca senza pur haverne havuto per ancora nulla fondata»

<sup>241</sup> *Ibidem*, p. 13 «la ruta, il solfo, l'euforbio, la scamonea, la cipolla, l'aglio, la celidonia, e altri semplici fiano d'ugual gradi, e calore, over freddezza, ò molti humidi, overo sechi, o ventosi, che, poi adoperandole fecondo la lor Dottrina spesse volte vi riescano fallace, e vane nelle operationi facendo contrarij effetti di quello ch'essi fi credano»

<sup>242</sup> Ivi, pp. 13 - 14«Ma che diremo ancora d'infinito numero di persone, e contadini, e montanari Jontanissimi dalle Città, e da Medici, e speciali, che senza tanti lor medicamenti con alcune radice , e herbe da loro conosciute valorosamente si sanano come anco spesse volte han fatto, e fanno alcune povere Donnette, che pure han sanato , e sanano semplicemente con funghi, e pesti d'herbe delle infirmità

difesa dell'arte spagirica, che è l'unica che può garantire che i pazienti guariscano efficacemente e nel minor tempo possibile, poiché solamente chi la pratica ha l'esperienza necessaria a trattare efficacemente le malattie<sup>243</sup>. Segue poi una lista di personaggi che avrebbero seguito questa teoria, garantendo dunque anche la base teorica dell'arte spagirica. La lista comprende sia medici, come Paracelso stesso, che alchimisti come Raimondo Lullo, mischiando svariate influenze, ma che evidentemente agli occhi di Saccardino dovevano essere tutte unite dalla comune pratica dell'arte spagirica<sup>244</sup>. Saccardino attribuisce a loro una lunga lista di medicinali<sup>245</sup> e di pratiche di distillazione che sarebbero alla base della riuscita delle proprie stesse medicine, che non richiedono, quindi, elementi di origine esotica.

Il quinto ed il sesto capitolo continuano sull'argomento delle medicine e sulla loro preparazione<sup>246</sup>. Il quinto capitolo mette in guardia contro le pretese di medicine universali, che possano curare tutte le malattie; mentre il sesto riprende la questione dei materiali medicinali originari dell'Italia, che nell'opinione di Saccardino sono molti e che necessitano solamente di essere opportunamente trattati<sup>247</sup>.

Dal settimo capitolo il libro lascia gli argomenti medici per virare su altri temi, interessandosi anzitutto di filosofi, re ed altre figure storiche che avrebbero contribuito alla nascita e allo sviluppo dell'arte spagirica e della medicina. Saccardino scrive un lungo elenco di personaggi storici, spesso travisando del tutto le loro azioni, o utilizzando tradizioni popolari che li riguardano. In particolare, parla a lungo di Mitridate, re del Ponto, che sarebbe stato un grandissimo distillatore, grazie alla realizzazione del suo famoso antidoto, citando indirettamente Plinio come fonte delle proprie informazioni.<sup>248</sup> Le informazioni riportate da Saccardino sembrano

---

abbandonate dalla strachezza de alcuni mal pratici quali talvolta confusi non fanno, né ponno 14 indovinare il perchè anzi movendosi in ira dicano, che non è da comportare tal empirici medicinali di medicar senza cognitione»

<sup>243</sup> Ivi, p. 15 «mentre che dalla propria forma si mutano dico, che son fugaci, e volatile, e non potendosi per altra via intenderle, che sol per la Spagirica professione, e esperienza»

<sup>244</sup> Ibidem, «divino Raimondo Lullo, con Philippo, Aureolo, Teofrauto Paracelso, con Giovanni de Ruppelisa, il Geber, il Cardano, il Quercettano, con Christofano Acosta, Arnaldo della Villa, Philippo Vittadi, il Cavaliere Leonardo Fioravanti, con Cornelio Celso, con Gio. Battista Porta, e tanti altri antichi quanto moderni Spagirici»

<sup>245</sup> Ivi, p. 16 «che serve una quintaessenza del corallo, di perle fine, e madri perle, e un oro potabile come dell'Argento, un oglio di Talco, e di Vitriolo, un oglio di diverse gioie, un oglio di canfora, di Mirra, d'Incenso, un Elexeruite di diversi aromati, e di ramerino con suoi fiori, si come cavando il vero sale d'alcune cose nonostante provate da molti suddetti moderni Medici»

<sup>246</sup> Ibidem

<sup>247</sup> Ivi, pp. 17-18

<sup>248</sup> Ivi, p. 19 «maggiormente dilettoni più che d'ogn'altro di tal perfetta cognitione virtuosa quel grande famosissimo Mitridate Re di Ponto e di Partia, e di tante altre Provincie quale oltre l'hauer egli la scienza di 22 linguaggi come scrive Plinio qual dice, che udiva, e rispondeva, a molte nationi nelle sue acquistate

effettivamente provenire da Plinio, ad esempio cita come il re del Ponto parlasse oltre 20 lingue, particolare che effettivamente coincide con la descrizione del re riportata da Plinio: non è possibile, tuttavia, verificare in alcun modo se questa conoscenza fosse diretta o meno. La fama di Mitridate riguardo alla resistenza ai veleni e all'essere un eccezionale poliglotta era ben diffusa nell'Europa del tempo<sup>249</sup>. Dunque, Saccardino sarebbe potuto venirne a conoscenza in un qualsiasi periodo della sua vita. Gli altri personaggi che vengono citati sono tutti conosciuti dalla cultura dell'età moderna: alcuni di essi sono di origine mitica, come Chirone ed Esculapio, che vengono inclusi tra i principi e re da Saccardino. Tra gli altri vi sono sia alchimisti e medici, come Paracelso e Galeno, ma anche storici e filosofi, come Senofonte e Democrito. Qui credo Saccardino sia giunto alla sezione della propria opera costituita da un'accumulazione e da un rimescolamento di informazioni provenienti dalla cultura delle classi elevate, come tipico della letteratura dei segreti<sup>250</sup>.

Nel capitolo VIII questa tendenza continua: esso è composto da un ammassare teorie sull'origine del mondo da parte di filosofi greci. Vengono citati Pitagora, Platone, Democrito, Aristotele, Socrate, Epicuro ed altri ancora: solamente di alcuni (Aristotele, Platone, Socrate) vengono citate esplicitamente le teorie. Le proposte dei vari pensatori sono riportate in modo estremamente sintetico da parte di Saccardino, che però dimostra di aver compreso quali fossero le distinzioni fondamentali tra le varie idee che riporta in modo esteso. Di Aristotele viene detto che non credesse in alcuna anima, e che dunque il mondo fosse eterno. Il rapporto della dottrina cristiana della creazione e del giudizio finale con una tale visione del mondo non poteva che essere conflittuale<sup>251</sup>: pare dunque evidente la necessità, da parte di Saccardino, di schierarsi contro questi enunciati, quali che fossero le sue vere idee. Di Platone invece viene detto che ritenesse che il mondo fosse stato creato e che non avesse alcuna fine. A Socrate viene invece attribuita una concezione circolare della storia del mondo, che quindi fosse destinata a ripetersi: è la scusa per Saccardino per ricordare alcuni fatti storici (come le gesta e la morte di Alessandro Magno, Pompeo e Cesare) ed allo stesso tempo la concezione cristiana di

---

Vittorie in varie, e diverse Battaglie poi finalmente volse anco immortalarsi facendosi perfettissimo, e famoso Simplicista, e con tal buona scienza compose poi quel suo tanto, salutare Antidoto, che anco all'età nostra si conserva fama, e memoria di esso Re»

<sup>249</sup> Si veda ad esempio il titolo dell'opera sulle diverse lingue del mondo dell'erudito svizzero Conrad von Gesner, che nel 1555 intitolò *Mithridates de differentiis linguarum*

<sup>250</sup> G. Benzi, *Tra principi e saltimbanchi*, cit., 111-118

<sup>251</sup> L. Biasiori, *Machiavelli e l'eternità del mondo*, «Studi Storici», vol. 1, 2018, pp. 203-215

creazione e fine del mondo<sup>252</sup>. Concludendo il capitolo, Saccardino riporta cinque cose che furono importanti nella formazione della società e che sarebbero fondamentali per il suo funzionamento

Trovansi che cinque cose nel Mondo furono dure d'accettare, e dopo accettate mai più si ricorrono, e queste furono necessarie, la prima delle quali fu il vivere gli huomini in Repubblica, e unione, la seconda furono le lettere con le quali si governa il Mondo, la terza furono le leggi mediante le quali i tristi fossero castigati, e i buoni premiati, la quarta furono i Barbieri quali son cagione, che si vive pulitamente, e la quinta furono i Medici con i quali si recuperasse la persa sanità, queste cinque cose furono; e sono necessarie mentre realmente, & sinceramente andassero eseguite senza tanti interessi, e malignità<sup>253</sup>.

Ritengo che l'inclusione della medicina, all'interno di questo elenco di cinque elementi fondamentali per la civiltà, sia molto indicativa del ruolo che Saccardino sentiva di ricoprire all'interno della società. Questo sentire era del resto comune a tutta la classe sociale dei ciarlatani, così come ai barbieri<sup>254</sup>, che nel corso della seconda metà del XVI secolo e l'inizio del XVII secolo stavano sviluppando una propria coscienza professionale sempre più forte<sup>255</sup>.

A questo punto Saccardino nei capitoli IX e X si concentra sulle proprie conoscenze riguardo l'alchimia, che egli definisce come chimica. Seguendo i dettami della teoria paracelsiana del microcosmo e del macrocosmo, egli apre il capitolo IX con una descrizione dei corpi celesti che definisce metallici, i quali altro non sono che i pianeti, il Sole e la Luna. Descrive ognuno di questi come una combinazione degli elementi fondamentali dei quali aveva già parlato nel capitolo II, cioè mercurio, zolfo e sale. Parla inoltre di come poi ogni pianeta sia legato ad un metallo, spiegando anche come questi possano essere ricombinati tra loro per farli passare da uno all'altro<sup>256</sup>. Il capitolo X invece, in modo simile a quanto fatto nel capitolo VIII per la medicina, descrive l'importanza dell'alchimia rispetto alle arti del mondo

Cinque Arte ritrovasi fra le genti che con gran difficoltà il Mondo potrebbe far senza, delle cui tre ve ne sono necessarie oltra modo, cioè l'agricoltura, l'arte

---

<sup>252</sup> C. Saccardino, *Libro nomato*, cit., p. 20

<sup>253</sup> *Ibidem*

<sup>254</sup> F. De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, 2012

<sup>255</sup> G. Benzi, *Tra principi e saltimbanchi*, cit., pp. 152-160

<sup>256</sup> C. Saccardino, *Libro nomato*, cit., pp. 20 - 21

fabrile, e l'arte del lavorare i legnami, e le altre due non tante necessarie ma ben di molto ornamento al Mondo, e queste sono la merzaria, e l'altra la chimica”<sup>257</sup>. “l’Alchimia quale, è necessarissima al Mondo, e serve, a far di molte operationi come per Tinture de metalli, e de panni, si fanno anco vetri, smalti, ottoni, medicine, polvere, caustiche, unguenti anzi senza tal arte la medicina sarebbe infame, e le Repubbliche oscure, e rozze, e vi fono stati di molti grand’huomini, che con tal arte hanno conquistato Tesori, e fatto ricchezze a suoi posterì”<sup>258</sup>.

L’ultimo capitolo di particolare interesse, escluso il capitolo XVI, è il capitolo XI, che riguarda la generazione, a partire dagli elementi, di molteplici forme di vita. Considerato il peso preponderante che pare aver assunto la teoria della generazione spontanea nelle idee eretiche di Saccardino, sia negli anni veneziani che in quelli bolognesi<sup>259</sup>, credo che la sua presenza in quest’opera non sia casuale. Già Paracelso ne aveva parlato in chiave alchemica, riprendendo anche teorie di alchimisti precedenti a lui<sup>260</sup>; pare anzi che in questa formulazione Saccardino riprenda Fioravanti quasi alla lettera, come è già stato sottolineato da Ginzburg e Ferrari<sup>261</sup>. Nell’esposizione di Saccardino, un gran numero di animali e piante, oltre che i funghi, che vengono considerati come naturalmente in grado svilupparsi dalla terra, in assenza di altri aiuti, se non quello del calore<sup>262</sup>. Tra gli animali menzionati, tuttavia, non ricadono solamente insetti e altri piccoli animali, come i vermi. Oltre a menzionare esplicitamente i topi, Saccardino mentre in bocca ai filosofi antichi una visione diversa della generazione spontanea, rispetto a quella che comunemente era in voga nella sua epoca. Saccardino spiega che gli antichi filosofi «non posero mente ne cura, a tali animali piccioli e bassi ma solo descrissero d’Animali grandi come Tigri, Leoni, Orsi, Elefanti, Aquile, Avvoltoi, Struzzi, Astorri, Falconi, Sparvieri, e simili, come anco de Animali aquatici qual fecero mentione di Tonni, Delfini, Capidogli, Balene, & altri pesci di smisurata

---

<sup>257</sup> *Ivi.*, p. 21

<sup>258</sup> *Ivi.*, p. 21

<sup>259</sup> Vedasi la deposizione di Stella all’Inquisizione di Venezia che R. Campeggi, *Storia degli heretici iconomiasti*, cit.

<sup>260</sup> F. Hartmann, M. Monti, *Il Mondo magico di Paracelso*, Roma, 1982, pp. 223-244

<sup>261</sup> C. Ginzburg, M. Ferrari, *La colombara ha aperto gli occhi*, cit., p. 634

<sup>262</sup> C. Saccardino, *Libro nomato*, cit., p. 22 «i fonghi della Terra pur per il calor naturale non già, che si piantano, nè seminano, a tal che quasi la quarta parte degli animali che si veggono son creati dal calor naturale»

grandezza»<sup>263</sup>. Infine, Saccardino combina la teoria della generazione spontanea con quella dei quattro elementi scrivendo che

noi veggiamo come l'acqua, e la terra son quelle, che germinano in esse, e creano tutte suddette cose, e l'aria, e il calor naturale, li da il vigore, e ogni sostanza, che ciò vero sia vedesi, che dove non è acqua non vi nasce pesce d'alcuna sorte, e dove non è terra non vi nasce piante né animali, e dove sia acqua ma non Sole, né aria non vi si genera alcuna cosa come anco dove è terra senz'aria, né calor naturale, e questa è un'alta Filosofia di gran sapienza, a tal che l'acqua, e la terra son la madre, e l'aria, e il calor naturale, che le nutrisce qual conservano il tutto<sup>264</sup>.

Da questo capitolo in poi, si sente in modo molto forte come Saccardino abbia utilizzato e copiato buona parte della sua opera da quanto scritto da Leonardo Fioravanti. Egli nel 1603 aveva pubblicato il *Della fisica dell'eccellente dottore et cavaliere M. Leonardo Fioravanti Bolognese* a Venezia. In particolare, oltre al concetto della nascita delle diverse forme di vita da vari elementi, vengono ripresi in modo sintetico anche quasi tutti i capitoli successivi, che si concentrano sugli elementi e la descrizione dei venti e dei mari.

In particolare, i capitoli XII e XIII sono dedicati alle qualità e alle caratteristiche dei cieli e dell'aria, riprendendo i capitoli LXXI e LXXII dell'opera di Fioravanti. Il capitolo XII si concentra sulle caratteristiche del cielo, spiegando come la sua corruzione da parte di altri elementi vada a causare fenomeni che andrebbero a danno della salute<sup>265</sup>. Il capitolo XIII continua a spiegare questa teoria, illustrando come i vari influssi della terra, delle acque e del calore influenzino in diversi modi l'aria. Stabilisce poi una relazione tra il Sole e la Luna e il tempo meteorologico e le stagioni, nelle quali il calore viene influenzato dalla vicinanza o del Sole, che con il suo calore riscalda l'aria, o della Luna, che invece sarebbe il freddo che porta l'inverno<sup>266</sup>. Anche gli esempi delle interazioni tra i vari elementi vengono copiati da Saccardino, come nel caso delle valli di Comacchio e della loro popolazione di gamberi<sup>267</sup>, interazione presente anche all'interno del lavoro di Fioravanti.

---

<sup>263</sup> *Ibidem*

<sup>264</sup> *Ibidem*

<sup>265</sup> *Ivi*, pp. 22-23 «una certa mala qualità quando sopra un Elemento, e quando sopra un altro, che poi detti Elementi patiscono, né cagionano anco il patimento sopra viventi corrompendoli, appestandoli, e altre infirmità»

<sup>266</sup> *Ibidem*

<sup>267</sup> *Ibidem* «quando la Luna, e piena per esser Animali che amano il freddo come i Gambari, che regnano in acque freddissime di fontana d'Estate, ma l'Inverno, che sono le fonte calde li Gambari non vogliono

Il capitolo XIV è dedicato al modo in cui la natura opera attraverso gli elementi, mescolandoli al fine di ospitare la vita<sup>268</sup>, riprendendo invece il capitolo LXXXIII del *Della fisica*<sup>269</sup>. Questo argomento è poi esteso ai capitoli XV e XVI, dedicati uno all'acqua ed uno al sole, che derivano dai capitoli LXXXIV e LXXXV di Fioravanti<sup>270</sup>. I capitoli dal XVII al XXV sono dedicati interamente ai venti e alle loro varie caratteristiche, rispecchiando i capitoli LXXXVI e XCII del *Della fisica*<sup>271</sup>.

Il capitolo XVI, intitolato *Della vera cognitione medicinale sopra le complessioni, e temperamenti, e qualità delle persone, e da che deriva l'origine delle infirmità*, è dedicato a spiegare le relazioni tra il macrocosmo della natura e dei quattro elementi con il microcosmo dell'essere umano, secondo i dettami della teoria paracelsiana. Pare essere una sintesi dei capitoli I – XII dell'opera di Fioravanti, nei quali vengono affrontati in modo più esteso gli stessi argomenti. Saccardino costruisce la sua trattazione attorno all'identità numerica dei quattro elementi, che vengono posti in relazione con le quattro stagioni, le quattro età dell'uomo, i suoi quattro umori e le sue quattro nature, che vengono poste ognuna in relazione con un elemento specifico<sup>272</sup>. Gli umori sono poi identificati come concentrati in determinati organi, mentre sono mescolati nel cervello e nel cuore: solamente il loro equilibrio assicura la salute, mentre quando uno di essi prende il sopravvento si hanno le malattie<sup>273</sup>. Con questo capitolo Saccardino tenta di spiegare con propri termini la corrispondenza tra macrocosmo e microcosmo: inoltre, è l'unica parte dove vengono appieno descritte le relazioni tra le due sfere. Infine, l'ultimo capitolo, il XXVII, riprende ancora la questione delle acque,

---

niente, e così l'Acqua del Mare qual l'Estate, è molto fredda, el'Inverno, scalda, e perciò le cappe di Comacchio son molte buone d'Inverno per esser l'Acqua fredda, per causa de' fiumi che v'entrano» copiando quanto Fioravanti scrive a pagg. 119-120 «li gambari e cape del mare, son buone quando la luna è piena, percioche sono animali, che vogliono fresco, e però si vede, che li gambari non regnano, se non in acque di fontane, che la estate sono freddissime, e aliora son buoni, e lo inverno che le fontane son calide, li gambari non vagliono niente. e così l'acqua del mare l'estate è molto fredda, e lo inverno è calida. E però le cape di Comacchio son tanto buone lo inverno, perchè l'acqua di Comacchio è fredda, per causa del fiume, che vi entra. Si che questa è la ragione delli gambari.»

<sup>268</sup> *Ibidem*

<sup>269</sup> L. Fioravanti, *De fisica*, Venezia, 1580, pp. 120-122

<sup>270</sup> *Ivi*, pp. 122-125

<sup>271</sup> *Ivi*, pp. 125-133

<sup>272</sup> C. Saccardino, *Libro nomato la verità*, cit., pag. 28

<sup>273</sup> *Ibidem*, «e tal quattro humori risiedano nel vivente corpo animato nelle quattro parte interiori, cioè la malenconia rasembra la Terra, e rissiede nella Milza, il sangue similia il Fuoco, e rissiede nel fegato, la colera significa l'Aere, e rissiede nel fiele, la flema eguaglia à l'Acqua, e rissiede nel polmone, e ciascheduna per sè di suddetti quattro humori più perfetta di tutti quattro unitamente rissiede nel core, e nel cervello, e questo alterandosi, ò dissolvendosi ciascun di tal Membri principali, il corpo non puol resistere, né vivere teso che tutti quattro humori in un istesso tempo vengano in una mala qualità, e essendo da questi quattro Elementi creato non solo il corpo humano come anco tutte le cose Essentiale»



prendendo a piene mani dal capitolo XCV dell'opera di Fioravanti, nel quale tratta dell'acqua marina e della sua origine ignota<sup>274</sup>.

L'opera viene conclusa da un elenco, lungo tre pagine, che contiene tutti i pazienti curati da Saccardino secondo la sua parola. A garanzia di ciò che dice, egli consiglia di recarsi presso i notai di Bologna e di altri luoghi per consultare le prove legali a sostegno di queste testimonianze. Nell'elenco appaiono un gran numero di persone comuni, sia uomini che donne, oltre che tre sacerdoti, uno appartenente all'ordine dei Celestini, uno all'ordine delle Grazie ed un Carmelitano. Vi sono presenti, inoltre, un notaio e un capitano; comprendendo anche questi due uomini, vi sono un totale di cinque uomini riportati con il titolo di signor, mentre i sacerdoti sono riportati come Reverendi, ed il resto dell'elenco riporta i testimoni come *messer* per gli uomini e *madonna* per le donne. La maggior parte delle malattie curate sono definite come *mal di stomaco* e *catarri*, ma sono anche presenti alcune infestazioni di vermi, malattie dei polmoni, mal di schiena e un caso di cancrena<sup>275</sup>.

L'opera di Saccardino si configura dunque come pienamente inserita nel filone della letteratura dei *segreti*. Il *Libro nomato la verità di molte cose* viene costruito dall'autore rielaborando i più vari impulsi della cultura del suo tempo, dalle conoscenze popolari a nozioni di storia antica, sino alla rielaborazione di un testo scientifico come il *Della Fisica* di Fioravanti.

Oltre all'aspetto culturale il libro di Saccardino mantiene anche il carattere di un testo pubblicitario, volto a decantare le conoscenze e le abilità dell'autore come medico. La lista dei casi curati, così come l'attenzione dedicata all'elencare i notai presso i quali trovare la documentazione legale a testimonianza delle guarigioni, vanno a testimoniare tale volontà di Saccardino. A riprova di questo si aggiunge l'ultima pagina dell'opera, che conclude l'elenco dei casi guariti aggiungendo una descrizione degli impieghi di Saccardino, dove si legge dei suoi ingaggi presso la corte toscana, a Bologna, e anche presso il cardinale Giustiniani. Il cardinale era all'epoca uno dei più influenti membri della curia papale, in quanto partecipava a numerose congregazioni, legate soprattutto

---

<sup>274</sup> L. Fioravanti, *De fisica*, cit., pp. 133-135

<sup>275</sup> C. Saccardino, *Libro nomato la verità*, cit., p. 31, «Il Magnifico M, Lorenzo Mazolini Barbiero, non solo afferma sapere, che il detto Autore possiede di molte Virtù, mà di più esser da esso sanato, e liberato di ulceratione cancherena, qual li mangiava tutto il naso, e un occhio, per fistola catarrale cagionata da stomaco, e di testa.»

all'ambito finanziario e al governo dello Stato pontificio<sup>276</sup>. Su quest'ultimo impiego non abbiamo alcun riscontro; tuttavia, considerando la vita del cardinale, legata anche ad ampie zone emiliane e romagnole dello Stato della Chiesa, potrebbe essere stata reale<sup>277</sup>. Egli riporta queste informazioni in modo pubblicistico, scrivendo come nei vari luoghi da lui frequentati la sua abilità come medico possa essere testimoniata da moltissime persone<sup>278</sup>. Tuttavia, il *Libro nomato la verità di molte cose* si discosta dagli opuscoli che generalmente venivano pubblicati da parte dei ciarlatani. Saccardino dimostra di avere una propria capacità di rielaborazione aggressiva delle proprie fonti, portando le opere che utilizza come proprie fonti anche al di là delle intenzioni degli autori originali. Un esempio in questo senso è il discorso che Saccardino compie sulle capacità mediche: nella critica della medicina galenica, egli parte dalle affermazioni di Fioravanti sulla diffusione universale della medicina, ma le porta a conseguenze estreme<sup>279</sup>. La utilizza infatti per costruire una piramide della conoscenza della medicina radicalmente opposta a quella tradizionale; egli, infatti, pone come massimi esperti delle erbe medicinali i popolani, che conoscono le piante del proprio territorio<sup>280</sup>. Saccardino, inoltre, utilizza a modo proprio anche l'opera di Mattioli per contraddire Fioravanti, scrivendo nei capitoli III e IV come le erbe medicinali migliori si trovino in Italia, dunque, non vi dovrebbe essere il bisogno di importarne di nuove dalla Indie. Al contrario, Fioravanti nel *Della fisica* scrive approfonditamente dell'utilizzo delle erbe medicinali esotiche. Questa aggressività è anche particolare se si considera la situazione ambigua di Saccardino, che, come tutti i ciarlatani, era sempre in bilico tra la cultura alta e quella popolare. È anche possibile che, come ipotizzato da Ginzburg, questa aggressività si potesse espandere anche in altri campi oltre alla medicina e decisamente più rischiosi, come nel caso della generazione spontanea.

---

<sup>276</sup> S. Feci, L. Bortolotti, Dizionario Bibliografico degli Italiani, *Benedetto Giustiniani*  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-giustiniani\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-giustiniani_%28Dizionario-Biografico%29/)

<sup>277</sup> *Ibidem*

<sup>278</sup> *Ivi*, «Come ancora molti, e molti altri, che per brevità, e per non tediare i Lettori si tralascia, qual per altre degnissime, e autentiche fede di sua buona vita, e fama, con diverse virtù, che in detto Spagirico regnano, affermate, e scritte per verità da grave, e Illustre persone di Corte di Serenissimi Principi di Toscana, con molti Illustri Signori Bolognesi, si come già in Corte dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Giustiniani, che del tutto si puol haverne piena notizia de' lor veri nomi, e cognomi da gran numer di nobile e ingnobile persone, che longo sarebbe il nomarle tutte; e questo sia detto à bastanza , satisfacendo con l'esperienza, à cui degnarsi vorrà metterlo in essecutione.»

<sup>279</sup> Vedasi L. Fioravanti, *Della fisica*

<sup>280</sup> C. Ginzburg, M. Ferrari, *La colombara ha aperto gli occhi*, cit., p. 633

In tali casi, purtroppo, il Libro non ci è più d'aiuto, perché la rielaborazione fu necessariamente orale, anche se qualche traccia è rimasta nelle fonti inquisitoriali<sup>281</sup>.

## 2.2 Paracelso e le altre ispirazioni

Nel corso della sua vita, Costantino Saccardino incrociò molteplici correnti culturali di svariate origini e tipologie, come si è già sottolineato negli scorsi paragrafi. Alcune di queste sono state messe assieme per comporre il *Libro nomato la verità di molte cose*, che ne riprende alcune esplicitamente, mentre altre le tralascia o le lascia sullo sfondo.

Tra le varie attività che Saccardino fece nel corso della sua vita, quella di distillatore e guaritore fu certamente tra le più rilevanti, tanto da esserne definito agli occhi delle persone che lo conoscevano<sup>282</sup>. Appare evidente che egli stesso ponesse queste sue attività come fondamentali, poiché lascia sullo sfondo tutte gli altri suoi impieghi come intrattenitore. All'interno di questi ambiti, il suo lavoro lo portò a contatto con un mondo, quello della medicina e dell'alchimia della sua epoca, nel quale si agitavano molti cambiamenti. L'arrivo delle teorie paracelsiane in Italia aveva aperto una nuova strada per coloro che sentivano la tradizione galenica come troppo ristretta e limitante. Sebbene le università italiane rimanessero il faro degli insegnamenti galenici, esse non poterono sottovalutare le nuove teorie che arrivavano dal Nord Europa.<sup>283</sup> Il successo della iatrochimica e della nuova arte spagirica, specialmente nel campo della preparazione dei medicinali, non poteva essere ignorato di fronte alla sua ampia circolazione. L'azione di diffusione delle opere paracelsiane, portata avanti da persone come Pietro Perna e Girolamo Donzellini<sup>284</sup>, si incontrò con la ricerca di tipo naturalistico, che si era andata rafforzando sin dall'età umanistica<sup>285</sup>. L'incontro tra i due impianti teorici fu assai complesso, anche per la difficile situazione dei medici italiani nell'età della Controriforma. L'atteggiamento della Chiesa cattolica nei confronti delle dottrine paracelsiane non fu sempre chiaro: per molto tempo le opere di Paracelso non furono bandite, poiché all'interno della Congregazione dell'Indice non vi

---

<sup>281</sup> *Ibidem*

<sup>282</sup> ASVe, *Sant'Uffizio*, busta 72, foglio 2-3, vedasi la missiva di Zanetti e la testimonianza di Stella

<sup>283</sup> A. Celati, *Heresy, Medicine and Paracelsianism in Sixteenth Century Italy: the Case of Girolamo Donzellini (1513–1587)*, in *Gesnerus*, n.71/1, 2014, pp. 5–37

<sup>284</sup> *Ibidem*

<sup>285</sup> *Ibidem*

era accordo<sup>286</sup>. Le opere di Paracelso furono vietate solamente nel 1596, soprattutto a causa delle persone responsabili della loro diffusione, le quali erano nella maggioranza dei casi eretiche, come Perna e Donzellini. L'incontro con la medicina galenica fu poi assai più complesso del semplice scontro, come dimostra il caso dello stesso Donzellini<sup>287</sup>: inoltre, vi furono casi nei quali il lavoro di Paracelso fu utilizzato come ispirazione, come fece Fioravanti<sup>288</sup>. Dunque, sotto la definizione di paracelsiano, o spagirico, non sempre è possibile ritrovare solamente una determinata categoria di seguaci delle teorie di Paracelso, ma almeno per quello che concerne la situazione italiana, vi sono molteplici sfaccettature<sup>289</sup>.

Nel caso di Saccardino, non è facile identificare quanto abbia potuto essere in contatto con i lavori di Paracelso in modo diretto, né quanto abbia influito la conoscenza delle opere di Fioravanti rispetto a questo rapporto. Fioravanti stesso appare essere stato molto più di un paracelsiano, poiché egli ebbe una propria evoluzione di pensiero, che solamente nel corso degli anni si incontrò con le dottrine spagiriche<sup>290</sup>. Il rapporto di Fioravanti con Paracelso fu certamente complesso, ma sostanzialmente il medico bolognese si ritrovò a contatto con delle idee che rispecchiavano le proprie. La dottrina alchemica spagirica si basava sull'estrazione dei tre elementi fondamentali di sale, zolfo e mercurio dalle sostanze naturali, per venire poi ricombinati ottenendo in tal modo i medicinali<sup>291</sup>. In modo parallelo Fioravanti aveva ricercato le sostanze che potessero essere estratte e utilizzate per guarire, dedicando a questo una gran parte della propria carriera come guaritore<sup>292</sup>. Sebbene non sia mai stata dimostrato quanto e se Fioravanti sia stato un vero e proprio paracelsiano, egli, nel *Della fisica*, annovera Paracelso come un grande alchimista<sup>293</sup>, assieme ad altri insigni precedenti, dei quali aveva sicuramente seguito gli insegnamenti, come Raimondo Lullo<sup>294</sup>. Non a caso, nonostante Fioravanti si rifacesse alla tradizione alchemica medievale più che alle opere di Paracelso, egli comunque lo riteneva una persona di grandi capacità. La popolarità delle opere di Fioravanti potrebbe, dunque, aver inciso sul rapporto che Saccardino ebbe con le idee di

---

<sup>286</sup> *Ivi*, p. 25

<sup>287</sup> *Ibidem*

<sup>288</sup> Camporesi, Pietro, *Camminare il mondo. Vita e avventure di Leonardo Fioravanti medico del Cinquecento*, Garzanti, Milano, 1997

<sup>289</sup> A. Celati, cit., pp. 20 - 25

<sup>290</sup> W. Eamon, *Il professore di segreti: mistero, medicina e alchimia nell'Italia del Rinascimento*, Carrocci, Roma, 2014

<sup>291</sup> A. Celati, cit., p. 25, nota 81

<sup>292</sup> W. Eamon, *Il professore di segreti*, cit., p. 13

<sup>293</sup> L. Fioravanti, *Della fisica*, op. cit., pag. 172, 362

<sup>294</sup> W. Eamon, *Il professore di segreti* cit, pag. 244

Paracelso; considerando il bando che aveva colpito nel 1596 gli scritti di Paracelso, sarebbe stato molto più facile per Saccardino leggere solamente i libri di Fioravanti. Ciononostante, la tradizione alchemica alla quale si collega Saccardino è evidentemente paracelsiana. Non sono stato purtroppo in grado di determinare con certezza in quale modo Saccardino sia entrato in contatto con questa alchimia. Realisticamente, egli avrebbe potuto entrare in contatto con delle opere clandestine di Paracelso a Venezia, considerata la rilassatezza delle autorità lagunari sul controllo della stampa<sup>295</sup>. Un'altra possibilità è che l'insinuazione di Campeggi sui viaggi a nord delle Alpi di Saccardino fosse fondata, aprendo la strada ad una conoscenza diretta delle dottrine paracelsiane attraverso la frequentazione dei discepoli di Paracelso<sup>296</sup>. All'interno del *Libro nomato la verità di diverse cose* le parti che si interessano di alchimia, i capitoli IX e X, sono fermamente paracelsiani, come si è già sottolineato precedentemente. La conoscenza delle teorie paracelsiane sull'estrazione e sulla ricombinazione dei principi fondamentali appare essere ben presente in Saccardino, il quale però sembra limitarsi nella sua accoglienza di Paracelso alla sola alchimia. L'influenza di Fioravanti è ben maggiore, banalmente anche dall'estensione di testo che viene dedicata da Saccardino alla ricomposizione di molteplici capitoli del *Della fisica*. Tuttavia, come notato da Eamon<sup>297</sup>, Saccardino porta l'atteggiamento critico e distruttivo di Fioravanti, che da lui era limitato verso la medicina tradizionale, alle sue estreme conseguenze, applicandolo anche alla sfera religiosa e politica. Questo aspetto naturalmente non emerge dal *Libro nomato la verità di molte cose*, ma si può chiaramente intuire dalle idee predicate da Saccardino nel corso della sua vita, sia a Venezia che a Ferrara e Bologna<sup>298</sup>. Non sappiamo in quale misura Fioravanti sia stato conosciuto da Saccardino, che oltre l'utilizzo del *Della fisica* non dimostra di avere una conoscenza diretta delle altre opere del medico bolognese. Su di un aspetto però entrambi si trovavano perfettamente d'accordo, cioè sul disprezzo per i medici che si erano formati solamente nelle università senza avere alcuna preparazione pratica.

L'influsso di Paracelso non si fa sentire dunque in maniera totalizzante, soprattutto non pare che Saccardino avesse una piena conoscenza della totalità del lavoro del tedesco, limitandosi solamente all'alchimia. Paiono totalmente ignorate da Saccardino le parti

---

<sup>295</sup> F. Barbierato, *Politici e ateisti*, op. cit., pp. 263-265

<sup>296</sup> R. Campeggi, *Storia degli eretici iconomiasti*, op. cit., pp. 88-104

<sup>297</sup> W. Eamon, *Il professore di segreti: mistero, medicina e alchimia nell'Italia del Rinascimento*, op. cit., pp. 274-275

<sup>298</sup> W. Eamon, *Il professore di segreti: mistero, medicina e alchimia nell'Italia del Rinascimento*, op. cit., p. 275

relative alle profezie e alla magia, nonché le opere teologiche. Non vi è traccia delle idee di Paracelso in questi ambiti, non emergendo né nelle fonti veneziane né nella cronaca di Campeggi.

Per concludere il discorso su Fioravanti, mi sento di dover fare un'ultima constatazione. L'influenza che Fioravanti ebbe su Saccardino potrebbe anche essere derivata dalla somiglianza delle due vite. Entrambi erano guaritori professionisti, sebbene Fioravanti fosse più un chirurgo e Saccardino un ciarlatano; entrambi condividevano la sfiducia verso la medicina imperante nella loro epoca e ritenevano i medici laureati presso le università non idonei ad aiutare veramente le persone, in quanto non sarebbero stati in grado di curare veramente le malattie<sup>299</sup>. Saccardino poi condivideva la vita sempre in movimento di Fioravanti, così come la decisione di pubblicare un proprio libro di segreti potrebbe essere derivata dalla volontà di emulare il popolare medico bolognese. Potrebbe esserci stata, da parte di Saccardino, una volontà di imitare il cammino che aveva portato così tanta fama a Fioravanti, che all'inizio della sua vita non era stato che un guaritore in tutto simile a Saccardino stesso.

L'altra fonte diretta per il *Libro nomato la verità di molte cose* furono le opere del medico imperiale P. A. Mattioli<sup>300</sup>. Egli era il medico della corte imperiale asburgica; nel corso della sua vita scrisse diverse opere riguardanti il suo lavoro, nelle quali prendeva posizione contro le teorie galeniche, inoltre le sue opere erano scritte in italiano. Queste caratteristiche fecero sì che Saccardino le accogliesse all'interno della propria opera, riutilizzando in particolare il suo più famoso lavoro, i *Discorsi su Dioscoride*. Nell'Europa del Cinquecento e per buona parte del Seicento, Mattioli fu il più famoso medico di tutto il continente grazie a questa pubblicazione, che gli fece guadagnare la chiamata alla corte dell'imperatore<sup>301</sup>. Le numerose edizioni pubblicate, sia in italiano, che in latino e tedesco, fecero dei *Discorsi* la più diffusa opera di divulgazione medico-scientifica del Rinascimento. I *Discorsi* di Mattioli si concentrano sulle piante medicinali, che vengono anche illustrate con particolari crescenti con le varie edizioni dell'opera e alle quali l'autore si dedica in modo particolare<sup>302</sup>. La fama del lavoro di Mattioli fu dovuta anche alla fortuna dell'opera di Dioscoride in Europa. Essa era conferita dalla sua continua presenza nel corso del Medioevo in

---

<sup>299</sup> W. Eamon, *Il professore di segreti: mistero, medicina e alchimia nell'Italia del Rinascimento*, op. cit., pp. 274-275, vedasi anche C. Saccardino, *Libro nomato la verità di diverse cose*, cit., pp. 7 – 8

<sup>300</sup> C. Ginzburg, M. Ferrari, *La colombara ha aperto gli occhi*, cit., p. 634

<sup>301</sup> C. Preti, *Dizionario Biografico degli Italiani, Pietro Andrea Mattioli*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-andrea-mattioli\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-andrea-mattioli_(Dizionario-Biografico)/)

<sup>302</sup> *Ibidem*

Europa: a differenza di Galeno e Ippocrate, che erano stati riscoperti solamente nel corso dell'Umanesimo, questa aveva continuato ad essere conosciuta per tutta l'età medievale. Il lavoro di Mattioli permise dunque una ancora più vasta circolazione di un'opera già conosciuta, che Saccardino non deve aver avuto alcuna difficoltà a reperire.

È possibile che la polemica che Saccardino intraprende contro le piante medicinali provenienti dalle Indie, che all'epoca erano una delle più grandi aree di interesse medico e scientifico<sup>303</sup>, sia derivata dalla lettura di quest'opera, nella quale ovviamente non erano riportate<sup>304</sup>. Saccardino in questo si distingue da Fioravanti, che invece era molto attento alle nuove scoperte in questo ambito, come dimostra il suo grande interesse verso il tabacco<sup>305</sup>. Inoltre, Saccardino riprende dall'opera di Mattioli la sua impostazione di riscoperta dell'utilizzo delle erbe medicinali, che dovrebbero essere utilizzate primariamente secondo le tradizioni popolari.

Anche in questo caso, però Saccardino riutilizza la sua fonte in modo molto aggressivo, andando oltre le intenzioni originali del medico imperiale. Nella sua descrizione le piante dell'India vengono rigettate non in quanto dannose, ma semplicemente inutili, una descrizione che si poneva in netto contrasto con le tendenze non solamente di Fioravanti, ma anche della medicina dell'epoca in senso più generale, la quale era affascinata dalle nuove scoperte<sup>306</sup>. Saccardino si ritrova ad essere in retroguardia, paradossalmente ponendosi nella medesima posizione conservatrice degli stessi teorici della tradizione galenica che tanto critica. Pare emergere come Saccardino considerasse più affidabile Mattioli come medico rispetto a Fioravanti. Ma l'utilizzo aggressivo di Mattioli non si esaurisce semplicemente nella questione delle piante medicinali. La gerarchia della conoscenza medica che viene costruita da Saccardino si compone al contrario di quella tradizionale, ponendo al vertice della conoscenza non i medici, ma i popolani, grazie alla loro conoscenza diretta delle piante medicinali; questa preposizione potrebbe essere stata ideata a seguito della lettura dei *Commentari*.

### 2.2.1 Oltre il libro

---

<sup>303</sup> Giuseppe Olmi, "Magnus campus: i naturalisti italiani di fronte all'America nel secolo XVI", in *Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*, ed. Adriano Prosperi e Wolfgang Reinhard, Bologna 1992, pp. 351-400

<sup>304</sup> C. Preti, *Dizionario Biografico degli Italiani, Pietro Andrea Mattioli*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-andrea-mattioli\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-andrea-mattioli_(Dizionario-Biografico)/)

<sup>305</sup> W. Eamon, *Il professore di segreti: mistero, medicina e alchimia nell'Italia del Rinascimento*, op. cit., 234 – 235

<sup>306</sup> *Ivi*, p. 236

Come si è visto nel corso di questo capitolo, le influenze rintracciabili all'interno del *Libro nomato la verità di molte cose*, non costituiscono sicuramente le basi teoriche per la quantità di eresie delle quali fu accusato Saccardino<sup>307</sup>. Da dove arrivano allora le teorie miscredenti ed eretiche delle quali parlava con i suoi compagni? Certamente, come è sempre emerso dal lavoro di Ginzburg e Ferrari in poi, egli era in grado di rielaborare le fonti con le quali veniva a contatto, come si è visto in relazione al *Libro nomato la verità di molte cose*<sup>308</sup>. Un possibile punto di partenza per le riflessioni di Saccardino potrebbe essere stata la frequentazione dell'ambiente padovano, come riportano le fonti veneziane<sup>309</sup>. Nell'Università di Padova era ancora forte l'influenza dell'aristotelismo, sia nella metafisica che nella fisica: l'azione di influenti pensatori, come Cremonini, era ancora riuscita a salvaguardare l'autonomia dell'ateneo dall'influenza della Controriforma<sup>310</sup>. L'aristotelismo padovano era stato da sempre, grazie all'influsso delle riletture dello Stagirita da parte di Avicenna e Averroè, sospettato di albergare pensieri e idee eretiche, sin dai tempi di Pomponazzi. In particolare, per quello che concerne le idee di Saccardino, all'Università di Padova erano state rivolte svariate accuse di negare l'esistenza dell'anima sulla scorta delle opere di Aristotele. Non credo che Saccardino sia entrato in contatto con l'ambiente filosofico dell'Università, ma potrebbe aver incontrato queste idee in modo indiretto, durante i suoi anni veneziani. La portata delle teorie di origine aristotelica era molto ampia, in grado di scuotere nelle fondamenta la religione cristiana: il rapporto tra aristotelismo e Chiesa cattolica è stato lungamente analizzato<sup>311</sup>. Per ciò che concerne Saccardino è necessario sottolineare come le teorie aristoteliche sembrino essere accolte solamente in parte, concentrandosi in particolare sull'esistenza dell'anima, ma non appare che Saccardino ne fosse pienamente convinto. Questi tentennamenti vengono testimoniati dallo stesso Campeggi, che riporta come Saccardino non avesse le idee chiare fino in fondo: sembrava anche al cronista che egli non sapesse decidersi se negare del tutto l'esistenza dell'anima o aderire a qualche forma di metempsicosi<sup>312</sup>. Quest'ultima teoria potrebbe essere derivata anche dal suo passato giudaico, considerando la sua posizione di convertito. Nel corso del Rinascimento, a partire

---

<sup>307</sup> R. Campeggi, *Storia degli heretici iconomiasti*, cit., pp. 83-105

<sup>308</sup> C. Ginzburg, M. Ferrari, *La colombara ha aperto gli occhi*, cit., p. 635

<sup>309</sup> ASVe, *Sant'Uffizio*, busta 72, Vedasi Zanetti e Stella

<sup>310</sup> *Libertas. Tra religione, politica e saperi*, a cura di A. Caracausi, Bologna, 2023

<sup>311</sup> A titolo esemplificativo si veda M.P. Donato, *Scienza della natura*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, 3° vol., 2010, p. 1394

<sup>312</sup> R. Campeggi, *Storia degli heretici iconomiasti*, cit., pp. 88-103



almeno dal secolo XV, la metempsicosi aveva riscontrato un notevole successo in Italia e in altre parti d'Europa, sia in ambienti cristiani che ebraici, anzi, soprattutto in questi ultimi. Sebbene si fosse diffusa in modo esteso nei circoli culturali più elitari, questa teoria era stata perseguita con notevole veemenza nel corso della Controriforma<sup>313</sup>. Dalla lettura della testimonianza di Stella, sembra che la metempsicosi per Saccardino fosse collegata alla negazione dell'Inferno, che predicava negli anni veneziani e ferraresi. Tuttavia, personalmente mi sembra che Saccardino non si sia arrischiato, almeno in quel periodo, a negare del tutto l'esistenza dell'anima, come se fosse spaventato dalle conseguenze che questo avrebbe prodotto su sé stesso. A questo va aggiunta anche l'apparente mancanza di coerenza nella negazione dell'esistenza di Dio, che nelle parole di Stella lascia a volte spazio all'ambiguità<sup>314</sup>. Non pare che a Bologna la sua posizione si fosse evoluta molto, anche se non possiamo esserne certi per mancanza di fonti dirette.

Campeggi ce lo mostra come un ateista: come si è visto anche Stella lo vedeva in questo modo. Il possibile ateismo di Saccardino potrebbe anche avere radici nelle sue vicende biografiche. La teoria dell'impostura delle religioni, alla quale Saccardino pare ricollegarsi nelle parole di Stella a Venezia<sup>315</sup>, era uno degli strumenti che nel corso del Seicento venne utilizzato da un gran numero di persone come base della propria opposizione alla religione<sup>316</sup>. Saccardino pare in un certo senso rifarsi a questo sentire; tuttavia, non si può ignorare la questione della conversione. Sappiamo che Saccardino era un ebreo convertito<sup>317</sup>: questo avvenimento avrebbe potuto innescare dei meccanismi di sfiducia verso tutte le religioni. Questa era una circostanza relativamente comune nell'età moderna, in particolare per le persone che vivevano a diretto contatto con fedi religiose diverse, tanto più per chi si era convertito<sup>318</sup>.

Alla questione dell'anima sembra collegarsi, nella visione di Saccardino, alla creazione o origine dell'uomo. Sia a Bologna Campeggi<sup>319</sup>, che a Venezia Stella<sup>320</sup>, riportano come Saccardino avesse infatti giurato sull'origine dal fango degli uomini. Questa era

---

<sup>313</sup> B. Ogren, *Renaissance and Rebirth: Reincarnation in Early Modern Italian Kabbalah*, cit., 2009

<sup>314</sup> ASVe, *Sant'Uffizio*, busta 72, f. 4

<sup>315</sup> ASVe, *Sant'Uffizio*, busta 72, f. 5

<sup>316</sup> F. Barbierato, *Politici e ateisti*, cit.

<sup>317</sup> C. Ginzburg, M. Ferrari, *La colombara ha aperto gli occhi*, cit.

<sup>318</sup> U. Grassi, *Ambiguous Boundaries, Sex Crimes and Cross-Cultural Encounters in the Early Modern Mediterranean World*, in *Studi e materiali di storia delle religioni*, n. 84/2, anno 2018, Brescia, pp. 513-528

<sup>319</sup> R. Campeggi, *Storia degli heretici iconomiasti*, cit., p. 88

<sup>320</sup> ASV, *Sant'Uffizio*, busta 72, foglio 5

una teoria che discendeva dall'antichità ed era tornata in voga durante il Quattrocento e il Cinquecento. Una lunga serie di studi ricollega l'apparizione di queste teorie in particolare dalle opere di Diodoro Siculo, che aveva descritto l'origine dell'umanità sulle coste del Mar Nero, in Scizia o nel Caucaso<sup>321</sup>. Molteplici intellettuali si erano dati da fare su questa teoria, in quanto era estremamente affascinante per gli antiquari del Quattro e Cinquecento<sup>322</sup>. È possibile che una parte di tali manipolazioni di questo autore antico sia giunta nelle mani di Saccardino: che quest'ultimo si sia sentito di interpolare con la teoria della generazione spontanea non pare così improbabile. Considerato l'atteggiamento verso la rielaborazione delle proprie fonti dimostrato da Saccardino all'interno del *Libro nomato la verità di molte cose*, le possibilità che egli abbia seguito una strada di questo tipo appaiono assai alte.

Assieme alla teologia e alla religione, Saccardino a Bologna si dimostra anche molto interessato a ciò che riguarda la critica politica e sociale. A mio avviso, così come notato da altri<sup>323</sup>, per comprenderne la genesi di questo pensiero è necessario volgersi alla critica radicale alla medicina, che Saccardino aveva ereditato dallo studio delle opere di Fioravanti,<sup>324</sup>. Saccardino evolve le proprie affermazioni, ancora vaghe negli anni veneziani e ferraresi<sup>325</sup>, in modo sempre più radicale. Egli critica apertamente l'autorità temporale e spirituale della Chiesa cattolica e del papa, arrivando a minacciare la città di Bologna con l'arrivo delle truppe dei principi protestanti, evidentemente informato delle evoluzioni della guerra dei Trent'anni<sup>326</sup>. Come scritto precedentemente, Saccardino aveva esteso, di fatto, le modalità delle critiche all'establishment medico anche al campo religioso e politico. Tuttavia, questo passaggio non poteva assolutamente essere ripreso dalle opere di Fioravanti, che invece era un fiero sostenitore della Controriforma<sup>327</sup>. Le conseguenze pratiche di queste idee eretiche si mostrano anch'esse in decisa evoluzione durante gli anni bolognesi rispetto ai periodi precedenti. Gli atteggiamenti di espressione di questo dissenso paiono sempre improntati ad una certa baldanza, che nel corso della sua vita non fece altro che

---

<sup>321</sup> C. P. E. Nothhaft, *The Early History of Man and the Uses of Diodorus in Renaissance Scholarship: From Annius of Viterbo to Johannes Bohemus*, cit., p. 711 – 712

<sup>322</sup> *Ibidem*

<sup>323</sup> W. Eamon, *Il professore di segreti: mistero, medicina e alchimia nell'Italia del Rinascimento*, op. cit., 234 – 235

<sup>324</sup> *Ibidem*

<sup>325</sup> ASV, *Sant'Uffizio*, busta 72, si veda la testimonianza di Stella, come la famosa frase “La colombara ha aperto gli occhi”

<sup>326</sup> R. Campeggi, *Storia degli heretici iconomiasti*, cit., pp. 88-103

<sup>327</sup> W. Eamon, *Il professore di segreti: mistero, medicina e alchimia nell'Italia del Rinascimento*, cit.

aumentare. Anche se non conosciamo il motivo del bando che subì a Venezia, sappiamo che a Ferrara Saccardino fu identificato dall'Inquisizione assieme a Stella per via di alcuni oggetti ritrovategli addosso e che suscitarono l'interesse delle guardie<sup>328</sup>. Un particolare che lascia trasparire una certa noncuranza per i controlli delle autorità da parte di Saccardino. A Bologna il livello della sfida lanciata da Saccardino alle istituzioni è estremo, prendendo di fatto in ostaggio la città, sfidando a tal punto le autorità cittadine da richiamare l'attenzione del papa stesso. Non possiamo conoscere le motivazioni che stettero dietro a questa escalation: è possibile che vi sia stata una esortazione ad agire di fronte agli eventi politici di quegli anni. Nelle azioni bolognesi Saccardino convoglia tutte le influenze con le quali era entrato in contatto nella sua vita. Vengono quindi coinvolti sia gli elementi politici che quelli religiosi, portandolo inevitabilmente di fronte all'Inquisizione.

---

<sup>328</sup> ASVe, *Sant'Uffizio*, busta 72, foglio 5

## CAPITOLO 3

### Costantino Saccardino nella storiografia

Le azioni e la condanna di Saccardino a Bologna furono un fatto noto nell'Italia degli anni Venti del Seicento. A dimostrazione di questo, come scritto precedentemente, vi sono alcune opere scritte nei decenni successivi, come quelle di don Felice Astolfi<sup>329</sup> e di Celso Faleoni<sup>330</sup>. Sulla vicenda calò il silenzio con il passare del tempo, man mano che il fatto svaniva dalla memoria collettiva. La storia di Costantino Saccardino riemerse solamente grazie alla ricerca di Ginzburg e Ferrari, che nel 1978 pubblicarono su «Quaderni storici» l'articolo *La colombara ha aperto gli occhi*<sup>331</sup>. Con questo lavoro emerse all'attenzione degli storici il caso di Saccardino. Negli anni immediatamente successivi alla pubblicazione del lavoro di Ginzburg e Ferrari vi fu un certo entusiasmo attorno alla figura di Saccardino, principalmente legato all'attesa di un possibile lavoro di Ginzburg analogo a quello compiuto pochi anni prima su Menocchio<sup>332</sup>. L'entusiasmo non fu limitato solamente all'Italia, in quanto si diffuse anche all'estero sull'onda della traduzione de *La colombara ha aperto gli occhi*, che uscì nel 1986 con il titolo *The dovecote has opened his eyes: popular conspiracy in seventeenth century Italy*,<sup>333</sup> una revisione dell'edizione italiana. Rispetto a questo nel corso degli anni l'attenzione a livello generale è scemata, rimanendo però costante nei settori dello studio del dissenso religioso e dello studio della ciarlataneria, oltre che qualche citazione nel settore della storia delle idee.

Una caratteristica che emerge dalla storiografia riguardante Saccardino è che essa può essere divisa in due sostanziali categorie: da un lato vi sono le opere che se ne occupano per la sua vicenda, legata intimamente, come si è visto, alla ciarlataneria, al dissenso religioso e alla medicina. Dall'altro vi sono alcune opere che invece si concentrano sull'appartenenza storiografica de *La colombara ha aperto gli occhi*, ponendo Saccardino in una relazione assai stretta al caso di Menocchio. Le evidenti affinità tra i due casi hanno spinto molti a catalogare sia Menocchio che

---

<sup>329</sup> F. Astolfi, *Historia Universale delle immagini miracolose della Gran Madre di Dio*, Venezia, 1624

<sup>330</sup> C. Faleoni, *Memorie storiche della Chiesa Bolognese e suoi Pastori*, Bologna, 1649

<sup>331</sup> C. Ginzburg, M. Ferrari, *La colombara ha aperto gli occhi*, cit.

<sup>332</sup> M. Nolan, *Biography: An Historiography*, Milton Park, 2023, pp.

<sup>333</sup> C. Ginzburg, *The dovecote has opened its eyes: popular conspiracy in seventeenth-century Italy, in Inquisition in early modern Europe*, a cura di Gustav Henningsen e John Tedeschi con Charles Amiel, Northern Illinois University Press, DeKalb, Illinois, 1986, pp. 190-198

Saccardino come espressione di correnti simili<sup>334</sup>; tuttavia, non bisogna sottovalutarne le differenze, sia cronologiche che personali.

Ginzburg e Ferrari, come si diceva, furono i primi ad interessarsi di Saccardino: come scritto nell'introduzione, il mio approccio a questo lavoro è debitore delle fondamentate da *La colombara ha aperto gli occhi*. Essi identificarono il *Libro nomato la verità di molte cose*, anche se solamente nella copia bolognese, nonché le fonti inquisitoriali veneziane, ricostruendo per quanto possibile la biografia e le idee di Saccardino. Ginzburg e Ferrari si concentrarono primariamente quasi solamente sulla funzione di interscambio tra culturale che Saccardino, esempio di una nuova classe di alfabetizzati, avrebbe svolto negli scambi culturali tra classi elevate e basse<sup>335</sup>. La figura di Saccardino, pur nella sua riconosciuta unicità e particolarità, viene intesa come un simbolo di nuovi scambi culturali che la stampa avrebbe innescato<sup>336</sup>. L'analisi che viene proposta è solamente qualitativa, come viene chiaramente spiegato dagli stessi autori all'inizio del proprio lavoro<sup>337</sup>. I due autori poi si soffermano sull'identità come ciarlatano di Saccardino, ponendo in correlazione sia le sue attività come attore che le espressioni della sua rivolta<sup>338</sup>. Una grande importanza viene inoltre data al *Libro nomato la verità di molte cose*, nonché a come l'opera di Saccardino si inserisca all'interno del filone della letteratura dei segreti<sup>339</sup>. La lettura che ne viene fatta è legata alla necessità di individuare i collegamenti tra la cultura delle classi elevate e quella delle classi basse, nonché di come Saccardino potesse rappresentare, nella sua professione di ciarlatano e scrittore di segreti, alcuni dei fondamenti di questo collegamento. *La colombara ha aperto gli occhi* rappresenta l'inizio dell'interesse nei confronti della vicenda di Saccardino, che nel corso degli anni successivi assume una certa importanza, primariamente come esempio paradigmatico della società italiana della prima età moderna e dei rapporti culturali e sociali al suo interno. Il rapporto tra Saccardino e Ginzburg non termina però con *La colombara ha aperto gli occhi*. In *Il nome e il come*<sup>340</sup> - del quale fu pubblicata anche una versione spagnola nel 1991<sup>341</sup>-

---

<sup>334</sup> Vedasi ad esempio P. Zambelli, *Uno, due, tre, mille Menocchio*, «Archivio storico italiano», vol.137, n.1, 1979, pp. 51-90

<sup>335</sup> C. Ginzburg, M. Ferrari, *La colombara ha aperto gli occhi*, cit., p. 632

<sup>336</sup> *Ibidem*

<sup>337</sup> *Ivi*, p. 631

<sup>338</sup> *Ivi*, p. 632

<sup>339</sup> *Ivi*, pp. 633-636

<sup>340</sup> C. Ginzburg, C. Poni, *Il nome e il come: scambio ineguale e mercato bibliografico*, «Quaderni storici», vol. 14, n. 40 (1), 1979, pp. 181-190

<sup>341</sup> C. Ginzburg, C. Poni, M. Ferrer, *El nombre y el com: intercambio desigual y mercado historiográfico*, «Historia Social», n.10, 1991, pp. 63-70

riflettendo sui rapporti tra Italia e Francia nel campo della storiografia, cita Saccardino all'interno della sua analisi della microstoria e delle sue potenzialità<sup>342</sup>. Saccardino diviene quindi il simbolo delle potenzialità dell'analisi microstorica, come forma di unione delle caratteristiche di carattere qualitativo ma riservate alle classi subalterne, soggette principalmente ad analisi quantitative<sup>343</sup>. Negli anni precedenti a *La colombara ha aperto gli occhi*, Ginzburg aveva già accennato alle sue ricerche su Saccardino, aprendo anche alla possibilità di redigere un'opera paragonabile al *Formaggio e i vermi*. Tuttavia, egli fu frenato nel suo tentativo dalla scarsità delle fonti<sup>344</sup>, la stessa che ha limitato ogni ricerca sulle vicende di Saccardino, anche se successivamente ha continuato a portare all'attenzione questo caso, come nell'opera *Occhiacci di legno*<sup>345</sup>. L'inserimento de *La colombara ha aperto gli occhi* all'interno del volume *Microhistory and the Lost Peoples of Europe*<sup>346</sup> fruttò ampio riconoscimento alla vicenda di Saccardino, che venne citata in molte recensioni all'opera, come ad esempio quelle scritte da Francesco Cesareo<sup>347</sup> e Peter Sahlins<sup>348</sup>.

Nel 1979, appena un anno dopo l'articolo di Ginzburg e Ferrari, Paola Zambelli scrisse un saggio di una quarantina di pagine, pubblicato su «Archivio Storico Italiano»<sup>349</sup>, che prendeva in esame il lavoro di Ginzburg su Menocchio in *Il formaggio e i vermi*<sup>350</sup> e le sue successive ricerche sul mondo degli autori popolari dell'età moderna. L'analisi della figura di Saccardino è utilizzata da Zambelli per sottolineare la complessità della cultura popolare e medica dell'età moderna, che nella sua opinione non è pienamente espressa da Ginzburg<sup>351</sup>. Saccardino emerge come un caso non unico, ma uno delle molte persone che si impegnavano nelle discussioni intellettuali della sua epoca, legato alla molteplicità delle correnti culturali che si agitavano nella società del Seicento. La sua vicenda viene ricollegata, oltre che con il caso di Menocchio, con altre storie che

---

<sup>342</sup> *Ivi*, pp. 186-187

<sup>343</sup> *Ivi*, pp. 181-185

<sup>344</sup> M. Nolan, *Biography: An Historiography*, Milton Park, 2023, pp.

<sup>345</sup> C. Ginzburg, *Occhiacci di legno: nove riflessioni sulla distanza*, Milano, 1998

<sup>346</sup> *Microhistory and the Lost Peoples of Europe*, a cura di Edward Miur, Guido Ruggiero, Eren Branch, Baltimore, 1991

<sup>347</sup> F. C. Cesareo, *Microhistory and the Lost Peoples of Europe*, «The Catholic Historical Review», vol. 7, n. 3, pp. 454-455

<sup>348</sup> P. Sahlins, *Microhistory and the Lost Peoples of Europe*, «The Journal of Interdisciplinary History», vol. 23, n. 4, pp. 768-769

<sup>349</sup> P. Zambelli, *Uno, due, tre, mille Menocchio*, «Archivio storico italiano», vol. 137, n. 1, 1979, pp. 51-90

<sup>350</sup> C. Ginzburg, *Il formaggio e i vermi*, cit.

<sup>351</sup> P. Zambelli, *Uno, due, tre, mille Menocchio*, «Archivio storico italiano», cit.

appaiono condividere somiglianze da un punto di vista ideologico o morale<sup>352</sup>; in particolare, ad essa sono ricollegate alcune istanze che emergono relativamente al caso di Vanini a Tolosa. Il caso di Saccardino serve a Zambelli per sottolineare la presenza di molteplici correnti di cultura alta, che Ginzburg non si sarebbe preoccupato di sottolineare, che precluderebbero l'emersione nel *Libro nomato la verità di molte cose* di elementi autenticamente appartenenti alla cultura popolare. Infatti, ne *La colombara ha aperto gli occhi*, a parere di Zambelli non emergerebbe la dimensione popolare di Saccardino, che differisce in modo fondamentale dalla tradizione libertina seicentesca, specialmente riguardo la teoria dell'impostura delle religioni e la sua diffusione<sup>353</sup>. Saccardino viene dunque utilizzato non in quanto caso particolare, per la sua unicità come fatto da Ginzburg e Ferrari<sup>354</sup>, ma quanto rappresentante della diffusione della cultura alta nelle classi inferiori. Non appare, secondo Zambelli, alcun elemento per il quale Saccardino possa essere considerato come un rappresentante della cultura popolare, poiché lo stesso *Libro nomato la verità di molte cose* non sarebbe altro che il distante eco di antiche dispute accademiche. Saccardino, dunque, non sarebbe altro che un lontano epigono di una cultura filosofica le cui radici vanno ricercate addirittura in Averroè. La critica di Zambelli al lavoro di Ginzburg e Ferrari si espande anche alla dimensione di classe e dei rapporti di produzione, sebbene su questo fronte sia maggiormente interessata al caso di Menocchio<sup>355</sup>, ma potrebbe anche essere utilizzata nel caso di Saccardino, del quale non è mai stata tentata una analisi sotto tale punto di vista. Le vicende di Saccardino appaiono, nel lavoro di Zambelli, solamente come una lontana eco di scontri tra élite filosofiche, delle quali il ciarlatano si sarebbe limitato a raccoglierne le briciole. L'anno successivo, nel 1985, apparve anche una traduzione inglese di questo testo, dal titolo *From Menocchio to Piero della Francesca: the work of Carlo Ginzburg*, che criticava in modo altrettanto incisivo il lavoro di Ginzburg, come nella precedente versione italiana del testo<sup>356</sup>. Lorenzo Bianchi, in un articolo del 1984, collega esplicitamente il caso di Saccardino alla diffusione di tematiche libertine tra i ceti popolari<sup>357</sup>. Il suo lavoro si concentra sulla definizione e le origini del fenomeno del libertinismo in Italia nel Seicento: Saccardino

---

<sup>352</sup> *Ivi*, pp. 88-90

<sup>353</sup> *Ivi*, p. 89

<sup>354</sup> C. Ginzburg, M. Ferrari, *La colombara ha aperto gli occhi*, cit.

<sup>355</sup> *Ivi*, pp. 53-55

<sup>356</sup> P. Zambelli, *From Menocchio to Piero della Francesca: the work of Carlo Ginzburg*, «The Historical Journal», vol. 84, n. 4, 1985, pp. 983-999

<sup>357</sup> L. Bianchi, *Il libertinismo in Italia nel XVII secolo: Aspetti e problemi*, «Studi Storici», anno 25, n. 3, 1984, pp. 659-677

viene citato a proposito della diffusione di tali temi tra gli strati sociali inferiori<sup>358</sup>. Emerge, già pochi anni dopo la scoperta del caso di Saccardino, il suo valore come esemplificativo di fenomeni di più vasta portata. Bianchi riporta alcune delle critiche mosse da Zambelli alla lettura popolare di Saccardino da parte di Ginzburg<sup>359</sup>, ma le rilegge come una necessaria indicazione ad un approfondimento necessario delle interazioni tra cultura popolare e cultura alta<sup>360</sup>. Allo stesso modo Saccardino viene preso in considerazione da parte di Predaval Magrini, che in un articolo dello stesso anno si interrogava sulla diffusione di temi dotti nella cultura popolare in rapporto alla storia filosofica del XVII secolo, con particolare riferimento, in questo caso, al libertinismo<sup>361</sup>.

William Eamon si è interessato al caso di Saccardino, principalmente collegandosi alle sue numerose ricerche sulla medicina e i professori di segreti nell'Italia dell'età moderna. Nella sua opera su Fioravanti, *Il professore di segreti: mistero, medicina e alchimia nell'Italia del Rinascimento*<sup>362</sup>, Saccardino viene posto in relazione, come già citato nello scorso capitolo, direttamente con il medico bolognese. Eamon considera Saccardino come uno dei possibili epigoni di Fioravanti, una persona che avrebbe reso proprio il metodo del bolognese per costruire con esso una nuova personale forma di opposizione all'ortodossia religioso-sociale<sup>363</sup>. Nel suo lavoro del 1984, *Science and Popular Culture in Sixteenth Century Italy: The "Professors of Secrets" and Their Books*<sup>364</sup>, Eamon definisce le azioni di Saccardino a Bologna come un tentativo di una rivolta popolare contro il governo papale<sup>365</sup>, in una probabile esagerazione delle attività del piccolo gruppo di seguaci di Saccardino. Nel corso degli anni Eamon ha incrociato Saccardino altre volte. Eamon aveva già parlato Saccardino nel suo lavoro più famoso, *Science and the Secrets of Nature: Books of Secrets in Medieval and Early Modern Culture*<sup>366</sup> nel 1996, dove ne aveva già parlato negli stessi termini<sup>367</sup>, oltre a citarlo nel

---

<sup>358</sup> *Ivi*, p.675

<sup>359</sup> *Ivi*, pp. 675-676

<sup>360</sup> *Ibidem*

<sup>361</sup> Maria Vittoria Predaval Magrini, *I rapporti fra cultura popolare e cultura dotta nel XVII secolo: metodi e interpretazioni*, «Rivista di storia della filosofia», vol. 39, n.1, 1984

<sup>362</sup> W. Eamon, *Il professore di segreti: mistero, medicina e alchimia nell'Italia del Rinascimento*, cit.

<sup>363</sup> *Ibidem*

<sup>364</sup> W. Eamon, *Science and Popular Culture in Sixteenth Century Italy: The "Professors of Secrets" and Their Books*, «The Sixteenth Century Journal», vol. 16, n. 4, 1985, pp. 471-485

<sup>365</sup> *Ivi*, p. 483

<sup>366</sup> W. Eamon, *Science and the Secrets of Nature: Books of Secrets in Medieval and Early Modern Culture*, cit

<sup>367</sup> *Ivi*, pp. 249-250



1990 in *From the secrets of Nature to public knowledge*<sup>368</sup>: in questi due lavori, ad Eamon interessa la dimensione di scrittore di segreti di Saccardino, che appartiene senza dubbio a tale corrente culturale.

Anche David Gentilcore si è più volte interessato della figura di Costantino Saccardino, nel quale si è imbattuto più volte nelle sue ricerche sulla medicina nell'età moderna. All'interno di *Contesting Orthodoxy in Medieval and Early Modern Europe* egli ha contribuito con un proprio lavoro concentratosi solamente su Saccardino, dal titolo *Caught Between Unorthodox Medicine and Unorthodox Religion: Revisiting the Case of Costantino Saccardini, Charlatan-Heretic*<sup>369</sup>. In questo contributo Gentilcore pone la sua attenzione sui contenuti del *Libro nomato la verità di molte cose* e sul rapporto mondo della ciarlataneria e il disciplinamento religioso della società, nonché sulle relazioni tra ciarlatani e progresso medico nei secoli XVI e XVII. All'interno di un volume che si occupa dell'opposizione all'ortodossia religiosa, la figura di Saccardino viene utilizzata per segnalare un mondo, quello della ciarlataneria, il quale, nella visione di Gentilcore, si sarebbe mantenuto sostanzialmente estraneo alle questioni religiose, concentrandosi su di un proprio sapere medico ma laico. Saccardino viene descritto come un ciarlatano, con tutte le caratteristiche che questa definizione comporta, dai risvolti più legati al mondo del teatro a quelli legati al mondo della distillazione. Come ho scritto precedentemente, la definizione che Saccardino dava di sé stesso era molto diversa da quella di un ciarlatano. Egli si definiva primariamente come un guaritore e un distillatore, tanto che anche gli stessi testimoni dell'Inquisizione a Venezia lo identificavano come tale<sup>370</sup>. La propria identità professionale era un tema che stava particolarmente a cuore a Saccardino, come del resto era una questione rilevante per i ciarlatani, così come per i barbieri e per le altre categorie di guaritori non istituzionalizzati<sup>371</sup>. Gentilcore poi passa a parlare del *Libro nomato la verità di molte cose*, che dopo più di un trentennio dalla sua originale lettura da parte di Ginzburg continua a interrogare gli storici. La lettura effettuata da Gentilcore si limita alla lettera del testo, in quanto ne pone in evidenza le caratteristiche formali. Ne sottolinea la notevole densità in termini di informazioni e dell'ampia varietà degli argomenti

---

<sup>368</sup> W. Eamon, *From the secrets of Nature to public knowledge*, in *Reappraisals of the Scientific Revolution*, a cura di D.C. Linburg, R. S. Westman, Cambridge, 1990, p. 333-366

<sup>369</sup> D. Gentilcore, *Caught Between Unorthodox Medicine and Unorthodox Religion: Revisiting the Case of Costantino Saccardini, Charlatan-Heretic*, in *Contesting Orthodoxy in Medieval and Early Modern Europe*, a cura di L. N. Kallestrup e R. M. Toivo, Londra, 2017

<sup>370</sup> ASV, *Sant'Uffizio*, busta n. 72, Missiva di Zanetti, testimonianza di Stella

<sup>371</sup> A. Celati, *Medici ed eresie nel Cinquecento italiano*, cit.

trattati<sup>372</sup>, sottolineandone in particolare la sua adesione all'ortodossia sia medica che religiosa<sup>373</sup>. Tuttavia, Gentilcore non si spinge oltre a questa sua analisi, che si esaurisce nei confini di ciò che viene descritto nel *Libro nomato la verità di molte cose*: come è stato analizzato precedentemente, già Ginzburg e Ferrari avevano sottolineato la capacità di rielaborazione aggressiva delle proprie fonti culturali da parte di Saccardino. Sicuramente, come emerso anche nel capitolo II di questo lavoro, il *Libro nomato la verità di molte cose* non ha al proprio interno alcun elemento eretico; non poteva essere altrimenti, come già notato anche da Zambelli<sup>374</sup>. Gentilcore, essendo interessato primariamente alla dimensione puramente medica di Saccardino, si concentra su di essa. *Caught Between Unorthodox Medicine and Unorthodox Religion: Revisiting the Case of Costantino Saccardini, Charlatan-Heretic* non è il solo lavoro dove Gentilcore si sia occupato di Saccardino. Egli appare anche in *Medical Charlatanism in Early Modern Italy*<sup>375</sup>, come uno dei molteplici casi di ciarlatani dei quali si occupa l'opera, che descrive il mondo della ciarlataneria, dove dunque Saccardino riemerge nel suo essere un guaritore.

Durante i decenni, di fronte alla mancanza di fonti dirette che potessero espandere le conoscenze su Saccardino, vi è stata una progressiva erosione dell'utilizzo della sua figura come caso di studio a sé stante. Tuttavia, l'influenza di Ginzburg ha permesso il continuare dell'utilizzo di Saccardino come esempio e termine di raffronto ogni qual volta venga trattato di ciarlataneria nell'Italia dell'età moderna. Una parte di questa fortuna è derivata dall'essere stato oggetto di uno dei più famosi casi di studio microstorico. A testimonianza di ciò, nel 2000 Saccardino viene utilizzato come esempio della ricerca microstorica, inserito da parte di Carla Keyvanian relativo alla carriera storiografica di Manfredo Tafuri, con particolare riferimento al rapporto tra quest'ultimo e la microstoria come strumento di ricerca e il suo valore politico<sup>376</sup>. Nel 2001, fu invece John Neubauer ad utilizzare il caso di studio di Saccardino nel contesto di un'analisi sulla validità del metodo della microstoria applicato allo studio della storia letteraria, riferendosi in particolare all'est Europa<sup>377</sup>.

---

<sup>372</sup> D. Gentilcore, *Caught Between Unorthodox Medicine and Unorthodox Religion: Revisiting the Case of Costantino Saccardini, Charlatan-Heretic*, cit. pp. 62-63

<sup>373</sup> *Ibidem*

<sup>374</sup> P. Zambelli, *Uno, due, tre, mille Menocchio*, «Archivio storico italiano», cit.

<sup>375</sup> D. Gentilcore, *Medical charlatanism in early modern Italy*, Oxford, 2006

<sup>376</sup> C. Keyvanian, *Manfredo Tafuri: From the Critique of Ideology to Microhistories*, «Design Issues», vol. 16, n. 1, 2000, pp. 3-15

<sup>377</sup> J. Neubauer, *Literary History / Cultural History*, «KulturPoetik», vol. 1 n.1, 2001, pp. 37-55

Gli ambiti della storia della medicina e del dissenso religioso, come ricordato in precedenza, sono quelli in cui più continua ad essere utilizzato Saccardino. Nel 1997 Saccardino viene legato all'analisi di Fioravanti effettuata da J.V. Field e F. James in *Renaissance and Revolution: Humanists, Scholars, Craftsman, and Natural Philosophers in Early Modern Europe*, dove viene descritto nella sua dimensione di discepolo di Fioravanti e ne viene descritta la vita in qualche riga<sup>378</sup>. Nel 2003 Saccardino viene nuovamente citato in un articolo riguardante la medicina e l'alchimia, nella loro relazione con l'Inquisizione, da parte di Jeanne Harrie, ancora una volta attraverso la citazione «la colombara ha aperto gli occhi»<sup>379</sup>, nella sua recensione di *L'alchimiste chretien: traduction anonyme inedite du XVIII<sup>e</sup> et<sup>e</sup> siecle avec le fac-simile de l'edition latine originale*<sup>380</sup>. Appena tre anni prima, Valeria Finucci, parlando in *The Manly Masquerade* delle teorie della generazione spontanea aveva citato Saccardino, per il suo rapporto con Fioravanti, riassumendo anche in breve la sostanza della polemica di 20 anni prima tra Ginzburg e Zambelli<sup>381</sup>.

Saccardino appare anche in un lavoro del 2010 di Gianni Pomata, dove viene inserito nell'analisi fatta dall'autore sulla crescente importanza delle *observationes* nel campo della medicina del XVII secolo<sup>382</sup>, dove viene utilizzato come parte del fenomeno della crescente autopromozione da parte dei curatori all'interno delle proprie opere.

Anche nella ricerca legata al dissenso religioso Saccardino ha conosciuto una certa fortuna anche nel corso del nuovo millennio. Federico Barbierato si è imbattuto più volte in Saccardino nelle sue ricerche sull'ambiente delle idee veneziano del Seicento: sia in *Politici e ateisti*<sup>383</sup> che in *The Inquisitor in the Hat Shop*<sup>384</sup> Saccardino emerge come uno dei molteplici esempi della vivace scena della miscredenza veneziana del diciassettesimo secolo. Nel 2013 Ottavia Niccoli e Marco Cavarzere, recensendo

---

<sup>378</sup> J.V. Field, F. A. J. L. James, *Renaissance and Revolution: Humanists, Scholars, Craftsman, and Natural Philosophers in Early Modern Europe*, Cambridge, 1997

<sup>379</sup> J. Harris, *Secrets of Nature: Astrology and Alchemy in Early Modern Europe*, «Renaissance Quaterly», vol. 56, n. 3, 2003, pp. 846-893

<sup>380</sup> P. J. Fabre, *L'alchimiste chretien: traduction anonyme inedite du XVIII<sup>e</sup> siecle avec le fac-simile de l'edition latine originale*, Parigi - Milano, 2001

<sup>381</sup> V. Finucci, *The Manly Masquerade, Masculinity, Paternity, and Castration in the Italian Renaissance*, Durham, 2003, pp. 70-71

<sup>382</sup> G. Pomata, *Sharing Cases: The Observationes in Early Modern Medicine*, «Early Science and Medicine», vol. 15, n.3, 2010, pp. 193-236

<sup>383</sup> F. Barbierato, *Politici e ateisti*, cit.

<sup>384</sup> F. Barbierato, *The Inquisitor in the Hat Shop. Inquisition, Forbidden Books and Unbelief in Early Modern Venice*, Milton Park, 2016

*Patrizi, informatori, barbieri* di Filippo de Vivo<sup>385</sup>, parlano di Saccardino come termine di paragone per uno dei protagonisti del libro, riferendosi ancora una volta, alla celeberrima frase «la colombara ha aperto gli occhi», dopo che l'autore stesso lo aveva citato all'interno del proprio testo. Nel 2009 Saccardino emerge come termine di paragone per Hugh Roberts in un suo lavoro legato alla pratica delle finte prescrizioni nella Francia rinascimentale, laddove Saccardino rappresenta la ciarlataneria italiana e il suo rifiuto per questo tipo di comportamenti<sup>386</sup>. Nel 2006, inoltre, Saccardino era apparso in un contesto completamente diverso rispetto ai precedenti: in un articolo fortemente critico della rilettura più morbida fatta dell'Inquisizione e della Controriforma, Jean-Pierre Cavallé cita proprio il ciarlatano come una delle numerose persone che hanno subito la repressione violenta della Chiesa<sup>387</sup>.

Un'analisi completamente diversa è stata invece compiuta, anche se molto parzialmente, da Luca degl'Innocenti e Massimo Rospoche riguardo l'attività di Saccardino come poeta<sup>388</sup>. Non si sa molto infatti relativamente ai suoi impieghi come attore, poeta e in generale riguardo il campo dell'intrattenimento. Nel lavoro dedicato allo studio del canto di strada Saccardino rimane sullo sfondo, rispetto ad altri ad altri casi che occupano uno spazio ben maggiore all'interno del testo<sup>389</sup>. Saccardino viene utilizzato come un esempio tipico di tutta la categoria dei ciarlatani, dunque prendendone in particolare considerazione il lavoro come intrattenitore e anche poeta. Purtroppo, non abbiamo il testo del *Sonetto in morte del Serenissimo Ferdinando Medici Gr. Duca di Toscana dedicato al suo Serenissimo Figliuolo Cosimo Medici Gran.Duca di Toscana dall'umilissimo servo di S. A. Costantino Saccardino detto il dottore*, che avrebbe permesso un maggior approfondimento sia riguardo Saccardino come poeta, sia per ciò che concerne il suo periodo toscano, che ci rimane oscuro. Anche nel 2002 era emersa una traccia in questo senso: Saccardino aveva trovato spazio all'interno dell'opera di Gerda Baumbach, una studiosa della drammaturgia e del teatro, *Ciarlatani und Comici: Gesticolazione, Phantasie und Imagination*, ancora una volta

---

<sup>385</sup> O. Niccoli, M. Cavarzere, *A proposito di "Patrizi, informatori, barbieri" di Filippo de Vivo*, «Quaderni storici NUOVA SERIE», vol. 48, n. 114, 2013, pp. 889-902

<sup>386</sup> H. Roberts, *Medicine and Nonsense in French Renaissance Mock Prescription*, «The Sixteenth Century Journal», vol. 40, n. 3, 2009, pp. 721-744

<sup>387</sup> Jean-Pierre Cavallé, «Fede del carbonaio» e tradimento dei poveri, «Studi Storici», vol. 47, n.4, 2006, pp. 1151 - 1559

<sup>388</sup> L. degl'Innocenti, M. Rospoche, *Urban voices: The hybrid figure of the street singer in Renaissance Italy*, cit.

<sup>389</sup> *Ivi*, pp. 4-9 ad esempio viene descritto in modo assai più esteso il caso di Jacopo Coppa

come esempio dei comportamenti dei ciarlatani italiani del Seicento<sup>390</sup>, senza che purtroppo venissero aggiunte particolari indicazioni in questo senso. Infine, Saccardino emerge nel 2005 all'interno di un'opera di Adriano Prosperi<sup>391</sup>, nonché in *Storie di ogni giorno di una città del Seicento* di Ottavia Niccoli<sup>392</sup>.

Una piccola nota, che evidenzia il perdurare della fortuna di Saccardino come esempio del dissenso religioso, è che nel 2018 Saccardino ha addirittura trovato spazio come esempio della microstoria e dell'approccio ai processi dei dissidenti religiosi, in una tesi di dottorato sull'opposizione al governo della Repubblica Islamica dell'Iran<sup>393</sup>.

---

<sup>390</sup> G. Baumbach, *Ciarlatani und Comici: Gesticolazione Phantasie und Imagination*, 2002

<sup>391</sup> A. Prosperi, *Storia di Bologna*, Bologna, 2005

<sup>392</sup> O. Niccoli, *Storie di ogni giorno di una città del Seicento*, Roma, 2021

<sup>393</sup> S. C. de Souza, *"The muslims in our midst" Cristianismo, Imprensa e Isla nos Estados Unidos da America durante a Revoluca iraniana*, Università di stato di Campinas, 2018

## CONCLUSIONE

In questo lavoro ho cercato di delineare il più possibile la vita e le idee di Costantino Saccardino, ripercorrendone la traiettoria biografica e cercando di ricostruire dalle scarse fonti quali potessero essere le ragioni dietro alle sue azioni. Ho basato il mio lavoro sulla ricerca di quali potessero essere state le influenze culturali, religiose e sociali alla base della formazione intellettuale di Saccardino, partendo dalla sua biografia.

La vita di Saccardino non fu molto diversa da quella di molti uomini e molte donne dell'età moderna, specialmente di chi, come lui, si occupava di medicina senza essere un medico. Le sue peregrinazioni tra Venezia, Ferrara, la Toscana e Bologna raccontano di una persona costantemente alla ricerca di nuovi orizzonti, che fossero lavorativi o personali. La sua vita familiare ovviamente ne è un riflesso: il figlio Bernardino riabbracciato a Bologna, la famiglia costruita a Venezia con Lena e le due figlie sono separate fra loro, senza dare la possibilità di una ricostruzione affidabile dei rapporti che Saccardino intratteneva con ciascuno di loro.

I suoi impieghi danno l'impressione che Saccardino fosse comunque discretamente apprezzato per il suo lavoro: certamente, egli doveva preferire alcune tipologie di attività ad altre. Nel *Libro nomato la verità di molte cose*, al momento di presentarsi ai lettori, egli si definisce come spagirico, senza nemmeno nominare i propri incarichi di intrattenitore, che invece noi conosciamo<sup>394</sup>, anche attraverso il titolo di un sonetto, *Sonetto in morte del Serenissimo Ferdinando Medici Gr. Duca di Toscana dedicato al suo Serenissimo Figliuolo Cosimo Medici Gran. Duca di Toscana dall'umilissimo servo di S. A. Costantino Saccardino detto il dottore*, risalente al 1609 e oggi purtroppo perduto. La sua predilezione per le attività medicinali e alchemiche è evidente, tanto che a Venezia aveva una propria bottega di distillatore<sup>395</sup>.

Grazie a queste sue capacità egli fu in grado di entrare in contatto con alcune tra le più famose opere scientifiche e mediche della sua epoca. Saccardino non si limitò ad assorbire passivamente le informazioni che gli giungevano attraverso le opere di Mattioli e di Fioravanti, ma dimostrò anche di essere in grado di rielaborarle e ricombinarle anche molto aggressivamente. Non a caso, il suo *Libro nomato la verità di*

---

<sup>394</sup> L. degl'Innocenti, M. Rospocher, *Urban voices: The hybrid figure of the street singer in Renaissance Italy*, cit.

<sup>395</sup> ASVe, *Sant'Uffizio*, busta 72, foglio 2

*molte cose* si apre con la volontà «porre in luce il presente Libretto nomato la verità de diverse cose, molto curioso da intendere per elevat'ingegni e gentili spiriti amatori di virtù, a utile universale dell'uman genio»<sup>396</sup>. Egli si riteneva parte di questi *elevat'ingegni*, al pari degli autori delle opere che leggeva, nonché di coloro che gli permettevano di esercitare questa professione. Il testamento a questa sua capacità di intelletto è sicuramente presente nelle fonti inquisitoriali, che testimoniano la vastità del suo pensiero. Sebbene non fosse perfettamente lucido su ogni questione – come nel caso dell'anima- Saccardino si rivelò capace di estendere la lezione di Fioravanti a tutti i campi della propria esistenza. Il principio di autorità, che Fioravanti aveva messo in discussione solamente nel campo medico, per Saccardino doveva essere scardinato in ogni campo<sup>397</sup>. Ma Saccardino non si limitò a copiare Fioravanti, ma lo reinterpretò, unendo i suoi lavori ad altre idee, anche eretiche, con le quali giunse in contatto. Sicuramente giunse in contatto con la teoria dell'impostura delle religioni, che durante l'inizio del XVII secolo si cominciava a diffondere sempre più<sup>398</sup>. Tuttavia, come si è visto emergono anche altre influenze, dalle teorie sulla metempsicosi<sup>399</sup> agli echi di lunga durata di Dioscoride e di Diodoro Siculo<sup>400</sup>. Si delinea, dunque, una personalità complessa, capace di dialogare a fondo con la cultura della propria epoca, nonché di rielaborarla in maniera unica. La sua capacità di riflessione, che egli declina senza alcuna remora in campo religioso, fa sì che non sia inscrivibile in alcuno dei gruppi noti dell'opposizione religiosa alla Chiesa cattolica. Alla critica religiosa poi Saccardino unisce anche quella politica e sociale, unendo esplicitamente l'impostura della religione alle ingiustizie della società.

Al quadro che ho tentato di delineare in questo lavoro mancano ancora molti dettagli, che solamente dei nuovi studi potranno colmare. La mancanza di atti legali, relativi alla sua vita familiare, rende assai complicato delineare una chiara cronologia dei suoi spostamenti tra le varie città. Questo dipende dal suo stile di vita, legato agli incarichi che egli otteneva: inoltre, Saccardino, per via delle sue idee eretiche, non aveva particolare interesse a rendere noti molti dettagli della sua vita alle autorità. Una possibile strada per future ricerche potrebbe essere legata allo spoglio sistematico degli

---

<sup>396</sup> C. Saccardino, *Libro nomato la verità*, cit, p. 1

<sup>397</sup> W. Eamon, *Il professore dei segreti: mistero, magia e medicina nell'Italia del Rinascimento*, cit., pp. 312-313

<sup>398</sup> F. Barbierato, *Politici e ateisti*, cit., pp. 86-92

<sup>399</sup> B. Ogren, *Renaissance and Rebirth: Reincarnation in Early Modern Italian Kabbalah*, cit.

<sup>400</sup> C. P. E. Nothaft, *The Early History of Man and the Uses of Diodorus in Renaissance Scholarship: From Annius of Viterbo to Johannes Bohemus*, cit., p. 711 – 712

archivi notarili, in particolare di quelli bolognesi, dove Saccardino afferma di aver depositato svariati atti a conferma delle proprie abilità mediche. Per ciò che riguarda il suo percorso intellettuale, potrebbero esservi delle informazioni ancora celate negli archivi veneti, specialmente in quelli dell'Inquisizione veneziana. Il nome di Saccardino potrebbe essere presente in alcuni processi non ancora noti, permettendo così di illuminare la sua rete di rapporti sociali ed intellettuali. Una ricerca così estensiva era, purtroppo, al di fuori delle possibilità di questo lavoro.

Il lavoro che invece si è svolto all'interno di questa tesi è stata la ricognizione estensiva delle fonti riconosciute sino a questo momento, sia a Bologna che a Venezia. Si è anche proceduto a cercare conferme per le fonti, per accertarne l'accuratezza, come nel caso di Campeggi, laddove fosse possibile. Inoltre, l'analisi della storiografia legata al caso ha evidenziato come la figura di Saccardino sia complessa, legata alle più profonde correnti che si agitavano nella società seicentesca italiana.



## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

### Bibliografia

- Barbierato Federico, *Giovanni Giacomo Hertz. Editoria e commercio librario a Venezia nel secondo '600*, «La Bibliofilia», vol. 107, n. 2 maggio-agosto 2005, pp.143-170
- Barbierato Federico, *Politici e ateisti*, Unicopli, Milano, 2006
- Baumbach Gerda, *Ciarlatani und Comici: Gesticolazione, Phantasie und Imagination Heilen, Spielen, Theater*, «Maske und Kothurn», vol. 48, n.1-4, 2019
- Benzi Gaia, *Tra principi e saltimbanchi. Medicina e letteratura nel tardo Rinascimento*, Sapienza Università Editrice, Roma, 2020
- Betti Gian Luigi, *Il processo per magia di un “bellissimo ingegno” nella Bologna del Seicento*, «Bruniana & Campanelliana», Vol. 12, No. 1 (2006), pp. 113-136
- Bianchi Lorenzo, *Il libertinismo in Italia nel XVII secolo: Aspetti e problemi*, «Studi Storici», vol. 25, n.3, 1984, pp. 659-677
- Biasiori Lucio, *Machiavelli e l'eternità del mondo*, «Studi Storici», vol. 56, n.1, 2018, pp. 203-215
- Busi Giulio, *Chimere bibliografiche e curiosità erudite: il mito della magia ebraica nel Rinascimento italiano*, in *Magia nell'Europa moderna*, atti di convegno (Firenze 02-04 ottobre 2003), Leo S. Olschki, Firenze, 2007, pp. 25-33
- Caffiero Marina, , *Storia degli ebrei nell'Italia moderna*, Carocci ,Roma, 2014
- Celati Alessandra, *Contra Medicos*, «Early Science and Medicine», Vol. 23, No. 1/2, 2018, pp. 72-91
- Celati Alessandra, *Heresy, Medicine and Paracelsianism in Sixteenth Century Italy: the Case of Girolamo Donzellini (1513–1587)*, «Gesnerus», vol.71, n.1, 2014, pp. 5–37
- Celati Alessandra, *Medici ed eresie nel Cinquecento italiano* (tesi di dottorato), Università degli studi di Pisa, 2016
- Clericuzio Antonio, *Chemical Medicine and Paracelsianism in Italy, 1550-1650*, in *The Practice of Reform in Health, Medicine, and Science, 1500-2000*, a cura di Scott Mandelbrote, Taylor & Francis, Millton Park, 2017
- Coley Noel G., *Origins of medical Chemistry*, in *Chemical History. Reviews of the Recent Literature* a cura di Colin A. Russel e Gerrylynn K. Roberts, Royal Society of Chemistry, London, 2005, pp. 185-187
- Cosmacini Giorgio, *Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste nera ai giorni nostri*, Laterza, Bari, 2015

- de Sousa Sara Cristina, *“The muslims in our midst” cristianismo, imprensa e islã nos Estados Unidos da America durante a revolução iraniana (1978-1981)* (tesi di dottorato), Universidade Estadual de Campinas, 2018
- de Vivo Filippo, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Feltrinelli, Milano, 2012
- de Vries Lyke, Spruit Leein, *Paracelsus and Roman censorship – Johannes Faber’s 1616 report in context*, «Intellectual History Review», vol.28, n.2, 2018, pp. 225-254
- Dolfi Pompeo Scipione, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna con le loro insegne, e nel fine i cimieri. Centuria prima, con un breve discorso della medesima città di Pompeo Scipione Dolfi*, Bologna, presso Gio. Battista Ferroni, 1670
- Eamon William, *Pharmaceutical Self-Fashioning or How to Get Rich and Famous in the Renaissance Medical Marketplace*, «Pharmacy in History», vol. 45, No. 3, 2003, pp. 123-129
- Eamon William, *Physician and the reform of popular culture in Early Modern Europe*, «Acta Histriae», vol. 17, n. 3, 2009, pp. 615-626
- Eamon William, *Science and the Secrets of Nature: Books of Secrets in Medieval and Early Modern Culture*, Princeton University Press, Princeton, 1996
- Eamon William, *Il professore di segreti. Mistero, magia e alchimia nell’Italia del Rinascimento*, Carocci, Roma, 2019
- Eamon William, *Science and Popular Culture in Sixteenth Century Italy: The “Professors of Secrets” and Their Books*, «The Sixteenth Century Journal», vol. 16, n. 4, 1985, pp. 471-485
- Fabre Jean Pierre, *Alchimiste chrétien (Alchimista christianus). Traduction anonyme inédite du XVIII siècle avec le fac-similé de l’édition latine originale*, Archè, Parigi - Milano, 2001
- Fioravanti Leonardo, *Della fisica. divisa in Libri Quattro*, Venezia, 1603
- Finucci Valeria, *The Manly Masquerade Masculinity, Paternity, and Castration in the Italian Renaissance*, Duke University Press, Durham, 2003
- Firpo Massimo, *Riforma protestante ed eresie nell’Italia del Cinquecento*, Laterza, Bari, 1992
- Gentilcore David, *Caught Between Unorthodox Medicine and Unorthodox Religion: Revisiting the Case of Costantino Saccardini, Charlatan-Heretic*, in *Contesting*

- Orthodoxy in Medieval and Early Modern Europe Heresy, Magic and Witchcraft*, a cura di Louise Nyholm Kallestrup, Raisa Maria Toivo, Palgrave Macmillan, Cham, 2017
- Gentilcore David, *Malattie, guaritori, istituzioni*, «Storia dell'Europa e del Mediterraneo», vol. X, Salerno Editrice, vol. 10, pp. 389-426
- Gentilcore David, *Medical Charlatanism in Early Modern Italy*, OUP Oxford, Oxford, 2006
- Gentilcore David, *Salute e malattia, medicina e guarigione nell'Europa moderna e contemporanea*, Quaderni storici NUOVA SERIE, Vol. 35, No. 105 (3), dicembre 2000, pp. 835-859
- Giorgi Fulvio, *Un buffone degli Anziani di Bologna nel secolo XV*, L'Archiginnasio, XXIV, n. 1-3, 1929, pp. 120-130
- Ginzburg Carlo, *I costumi di don Pietro Manelfi*, Sansoni, Firenze, 1970
- C. Ginzburg, *Il formaggio e i vermi*, Einaudi, Torino, 1976
- Ginzburg Carlo, Ferrari Marco, *La colombara ha aperto gli occhi*, «Quaderni storici», Vol. 13, No. 38 (2), Alfabetismo e cultura scritta (maggio / agosto 1978), pp. 631-639
- Ginzburg Carlo, *Occhiacci di legno, nove riflessioni sulla distanza*, Feltrinelli, Milano, 1998
- Grassi Umberto, *Ambiguous Boundaries. Sex Crimes and Cross-Cultural Encounters in the Early Modern Mediterranean World*, «Studi e materiali di storia delle religioni», n. 84/2 Contacts on the move. Toward a Redefinition of Christian-Islamic Interactions in the Early Modern Mediterranean and Beyond, 2018
- Grassi Umberto, *Sex and toleration: new perspectives of research on religious radical dissent in early modern Italy*, «Intellectual History Review», vol. 29, n.1, 2019, pp. 129-144
- Klaassen William, *Michael Gaismair: Revolutionary and Reformer*, Brill Academic Publishers, Leiden, 1978
- Lezzerini Luigi, *Le radici folkloriche dell'anatomia. Scienza e rituale all'inizio dell'età moderna*, «Quaderni storici» NUOVA SERIE, Vol. 29, No. 85 (1), La prova (aprile 1994), pp. 193-233
- Lindberg David C., Westman Robert S., *Reappraisals of the Scientific Revolution*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990
- Niccoli Ottavia, *Storie di ogni giorno di una città del Seicento*, Laterza, Bari, 2000
- Niccoli Ottavia, Cavarzere Marco, *A proposito di "Patrizi, informatori, barbieri" di Filippo de Vivo*, «Quaderni storici NUOVA SERIE», vol.48, n. 144, 2013, pp. 889-902

- Nolan Melanie, *Biography: An Historiography*, Taylor&Francis, Milton Park, 2023
- Ogren Brian, *Renaissance and Rebirth: Reincarnation in Early Modern Italian Kabbalah*, Brill Academic Publishers, Leiden, 2009
- Olmi Giuseppe, «*Magnus campus*»: *i naturalisti italiani di fronte all'America nel secolo XVI*, in *Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento, atti della XXXIV settimana di studi dell'Istituto storico italo-germanico di Trento*, a cura di Adriano Prosperi e Wolfgang Reinhardt, il Mulino, Bologna, 1992
- Pfanner Dario, *Psicopannichismo e tnetopsichismo: breve analisi della controversia sul destino dell'anima dall'epoca tardo-antica all'età moderna*, in *Salvezza delle anime, disciplina dei corpi. Un seminario sulla storia del battesimo*, a cura di Adriano Prosperi, Edizioni della Scuola Normale Superiore, Pisa 2006, pp. 573-588.
- Giorgio Politi, *Gli statuti impossibili. La rivoluzione tirolese del 1525 e il programma di Michael Gaismair*, Einaudi, Torino, 1995
- Predaval Magrini Maria Vittoria, *I rapporti tra cultura popolare e cultura dotta nel XVII secolo: metodi e interpretazioni*, «*Rivista di storia della filosofia*», vol. 39, n. 1, 1984, pp. 157-168
- Prosperi Adriano, *Storia di Bologna*, Bononia University Press, Bologna, 2005
- Salzberg Rosa, Bernardi Teresa, *Mobility, cohabitation and cultural exchange in the lodging houses of Early Modern Venice*, in «*Urban History*», vol. 46, n. 3, Cambridge University Press, Cambridge, 2018, pp. 398-418
- Sgarbi Marco, *I generi dell'aristotelismo volgare nel Rinascimento*, CLEUP, Padova, 2018
- Shackford Jole, *To Be or Not to Be a Paracelsian*, in *Paracelsian Moments. Science, Medicine & Astrology in Early Modern Europe*, a cura di Gerhild Scholz Williams e Charles D. Gunnoe Jr., Truman State University Press, 2002, Kirksville
- Sorbelli Albano, *Storia della stampa in Bologna*, Zanichelli, Bologna, 1929
- Steiner Stephan, *Combating the Hydra: Violence and Resistance in the Habsburg Empire, 1500–1900*, Purdue University Press, West Lafayette, 2023
- The Practice of Reform in Health, Medicine, and Science, 1500–2000*. Essays for Charles Webster, a cura di Scott Mandelbrote, Routledge, Londra, 2017
- Ulvioni Paolo, *Astrologia, astronomia e medicina nella Repubblica veneta tra Cinque e Seicento*, in «*Studi trentini di scienze storiche*», vol.61, n.1, 1982, pp. 1-70.
- Welter Manfred, *Tre note sulla stampa del Cinquecento in rapporto con la Riforma*, «*Archivio Storico Italiano*», vol. 167, n. 4 (622), ottobre-dicembre 2009, pp. 701-710

Zambelli Paola, *Uno, due, tre, mille Menocchio?*, «Archivio Storico Italiano», Vol. 137, No. 1 (499), 1979, pp. 51-90

Zambelli Paola, *From Menocchio to Piero della Francesca*, «The Historical Journal», vol. 28, n. 4, 1985, pp. 983-999

### Sitografia

Campeggi Ridolfo, *Racconto de gli heretici iconomiasti giustiziati in Bologna a gloria di Dio*, Pellegrino Golfarini stampatore, Bologna, 1623,

[https://www.google.it/books/edition/Racconto\\_de\\_gli\\_heretici\\_iconomiasti\\_giu/6N1oA AAACAAJ?hl=it&gbpv=1&dq=racconto+degli+heretici+iconomiasti&pg=PA22&printsec=frontcover](https://www.google.it/books/edition/Racconto_de_gli_heretici_iconomiasti_giu/6N1oA AAACAAJ?hl=it&gbpv=1&dq=racconto+degli+heretici+iconomiasti&pg=PA22&printsec=frontcover) ultima consultazione in data 12/11/2023

Feci Simona, Bortolotti Luca, Dizionario Bibliografico degli Italiani, *Benedetto Giustiniani*, vol. 57 Istituto della enciclopedia italiana, Roma, 2001

[https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-giustiniani\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-giustiniani_%28Dizionario-Biografico%29/) ultima consultazione in data 15/11/2023

GIOVANNI PAOLO II, *Lettera di Giovanni Paolo II al card. Roger Etchegaray in occasione della pubblicazione degli atti del simposio internazionale "l'inquisizione" (città del vaticano, 29-31 ottobre 1998)*, Libreria Vaticana Editrice, Roma, 1998

[https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/2004/documents/hf\\_jp-ii LET\\_20040615\\_simposio-inquisizione.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/2004/documents/hf_jp-ii LET_20040615_simposio-inquisizione.html) ultima consultazione in data 15/11/2023

Mainardi Anna, *Fioravanti, Leonardo*, in *Dizionario bibliografico degli italiani*, vol. 48, Istituto della enciclopedia italiana, Roma, 1997

[https://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-fioravanti\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-fioravanti_%28Dizionario-Biografico%29/) ultima consultazione in data 12/11/2023

Mutini Claudio, *Ridolfo Campeggi*, in *Dizionario bibliografico degli italiani*, vol. 17, Istituto della enciclopedia italiana, Roma, 1974

[https://www.treccani.it/enciclopedia/ridolfo-campeggi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ridolfo-campeggi_(Dizionario-Biografico)/) ultima consultazione in data 12/11/2023

Saccardino Costantino, *Libro nomato la verità di molte cose quale minutamente tratta di molte salutifere operationi, Spagiriche, et chimiche*, Giorgio Paolo Moscatelli stampatore, Bologna, 1621,

<https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=ucm.5316511868&view=1up&seq=7&skin=2021> ultima consultazione in data 12/11/2023

Preti Cesare, *Mattioli, Pietro Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 72, , Istituto della enciclopedia italiana, Roma, 2008

[https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-andrea-mattioli\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-andrea-mattioli_(Dizionario-Biografico)/)

ultima consultazione in data 12/11/2023

### **Fonti di archivio**

Archivio di Stato di Venezia, *Sant'Uffizio*, busta n. 72

Biblioteca dell'Archiginnasio, manoscritto Gozzadini 10, catalogo dei condannati a morte giustiziati in Bologna negli anni 1540-1791, f. 26r

Archivio Arcivescovile di Bologna, *Carte varie*, Carte IX/A, sezione 1, libro C, numero 110

## APPENDICE

All'interno di questa appendice ho riportato le fonti che più hanno influito sulla ricostruzione della vita di Costantino Saccardino. Vi è riportata in toto la lettera di Sigismondo Zanetti, assieme a quasi tutta la testimonianza di Nicolò Stella all'Inquisizione veneziana. Entrambe sono custodite presso l'Archivio di Stato di Venezia, nella sezione Sant'Uffizio, busta numero 72, con la dicitura Costantino Saccardino. Di tutta la busta, sono rimasti esclusi da questa trascrizione alcuni fogli contenenti solamente indicazioni burocratiche, oltre che la risposta data dall'Inquisizione a Zanetti. La motivazione dietro a questa scelta sono state la volontà di riportare solamente le parti della busta che fossero effettivamente incisive ai fini di questo lavoro.

Allo stesso modo ho proceduto nella trascrizione dell'opera di Saccardino, il *Libro nomato la verità di molte cose*: all'interno di questa appendice ho trascritto le parti che ho analizzato più a fondo, per renderle di più facile consultazione nella lettura rispetto all'originale e alle versioni reperibili in rete. La trascrizione ha cercato di lasciare inalterata la struttura del testo originale ovunque possibile, intervenendo solamente laddove fossero presenti caratteristiche grammaticali ed ortografiche che rendessero la fruizione particolarmente ostica da parte di un lettore contemporaneo.

*Libro nomato la verità di molte cose quali minutamente tratta di molte salutifere operazioni Spagiriche, et chimiche*

Pag 1

Intestazione

Libro

Nomato la verità

Di diverse cose

Quale minutamente tratta

Di molte salutifere operazioni

Spagiriche, et chimiche;

Con alcuni veri discorsi delle cagioni delle lunghe infermità e come si devono sanare con brevità e altri utili ragionamenti, quali scoprono molti inganni, che per interesse spesso, tanto nella Medicina, quanto nelle materie medicinali, intervengano, con le virtù Elementari:

*Et altri notabili Filosofici buoni pareri, a beneficio universale:*

Raccolti, e dati in luce da (cancellato ma leggibile) Costantino Saccardino

Spagirico Romano

Pag. 3

Introduzione

Al Benigno Lettore

Già molti mesi sono mi disposi di voler palesare per beneficio pubblico e porre in luce il presente Libretto nomato la verità de diverse cose, molto curioso da intendere per elevat'ingegni e gentili spiriti amatori di virtù, a utile universale dell'uman genio; qual altro non contiene che vera preservazione di sanità e lunga vita, mentre suddetti intellettivi degnar si vorranno di prestarli grata considerazione e poi servirsene ne gli occorrenti bisogni; e ancora li servirà per scoprire di molti danni e inconvenienti che per diversi interessi nel secol nostro ora intervengano in molte particolarità qual ne cagiona le lunghe infermità i dispiaceri e breve vita e, avendo io con grandi incomodi, tempo e fatiche, raccolto insieme più sorte di salutiferi experimental discorsi, però, risolutomi che tal mia operetta venga illuminata con il splendor dei meritevoli illustri spirti sensitivi, mi son compiaciuto solo a questi, e non ad altri presentarla, e il primo che non si sdegnò riceverla, e con le sue Benignissime, e sacratissime Mani grattuò, e dilettoosi più volte leggere fu l'Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Lodovisio oggi N.



S. GREGORIO XV. E ora di nuovo si è degnato benignamente accettarla L'illustrissimo Signor Quaranta Alberto Bolognetti mentre era Meritissimo Confaloniere di Bologna molto amator di virtù si come medesimamente, con ogni effetto di buon cuor sincero, or si compiace farne largo dono a tutti gli accorti e sensitivi benigni lettori, e questo a fine e effetto che non solo siano aiutati di tal salutifera e veridica scienza, ma oltre se ne potranno servire ne (pag. 4)

gli occorrenti casi d'infermità mentre si degnaranno prestar fede e porre in esecuzione, il presente Autore pregandoli caldamente di tutto suo buon cuore che non si sdegnino se in tale operetta vi [trovasser] qualche erroretto di ortografia o altre non [belle] parole chè di questo è degno di scusa e compassione poscia ché fu stampata in un pelago de suoi incomodi, e infortuni, ma solo si contentino di apprendere la salutar sostanza di tal [faticetta] con il schietto e sincero buon animo del autore agurandoli dal Altissimo felice, e perpetuo contento.

Pag. 5

#### L'AUTORE

Si è compiaciuto per beneficio universale di palesar in ultimo del presente Libro una gran quantità di strane e abbandonate infermità da esso sanate come ne apparisce de lor nomi e cognomi per hautentiche fede e instrumenti qual presso di se ritrovasi rogate per mani di pubblici Notari di Bologna e altri luoghi cioè Il Magnifico Signor Carl'antonio Berg[en]ta, il Signor Antonio Fiori e il Signor Giovanni Stiatichi come ne consta e ben si puol vedere ne' lor protocolli, e questo a fine per cui si volesse servire ne i bisognosi e accidental casi occorrenti dal sudetto Spagirico.

Pag. 7

ALL'ILLUSSTRISSIMO MIO SIGNOR, E PATRON  
COLENDISSIMO IL SIG ALBERTO BOLOGNETTI

Meritissimo Confaloniere di Bologna.

Discorrendo spesse volte da me stesso quanto util sia et necessario a ciascheduna persona la sanità con la quiete dell'animo; poscia ché il medesimo Aristotile altro non giudicava che felice fosse colui ch'era sano, atteso che né Tesori o Ricchezze, né esser padroni di Città e Castella o altri beni mondani, non si puon gustar né godere senza essa sanità, né men l'istessa vita non puole agratuire cosa alcuna che prò gli faccia; però tra tutte le dote che il sommo IDDIO diede all'uomo dico, che a niuna gli concesse la più

gioconda, la più dilettevole, la migliore della sanità; si come nell'Ecclesiastico trovasi scritto; cioè, che il grande IDDIO, riguardando alla miseria umana tanto sottoposta a diversi et quasi infiniti dispiaceri, perciò gli diede una perfetta Scienza la quale si noma MEDICINA, con che si potesse mitigare i dolori, gl'affanni e dispiaceri che per l'infermità occorresse, per conseguire la detta sanità; e pertanto, essendo io stato fin da giovanetto molto curioso d'intendere et apprendere tal salutifera Scienza, mi disposi di esercitarmi in quella, cioè nella Spagirica professione, dove interviene la vera cognitione quasi d'ogni Virtù, poscia ché in tal magistero, è il vero fondamento della mondificazione d'ogni materiale, anzi da questa cavasi ogni sostanza pura et perfetta, come anco l'adornamento di tutte le cose in beneficio universale delle creature, che di essa si serviranno non solo per annichillare ogni spetie d'infermità,

(pag. 12)

ma anco per lunga perservatione di sanità dell'huomo, qual, con lunghe osservazioni, spese, fatiche, incomodi miei et per diverse faticose e continue esperienze, come quasi perito io ne posso trattare et per questo ho preso audacia con prontezza d'animo di voler appalesar la grandezza et l'alto valore di sì opera degna, a degnissimo et illustrissimo Senatore amatore di virtù et di verità, si come per sincera voce e fama per tutto risuona et non potevo pensare a chi meglio si potea dedicare questa mia poca fatica quanto ad un Illustrissimo et sapientissimo par suo et massime che la presente Opera già molti mesi sono l'ebbe nelle sue benignissime et sacratissime mani l'Illustrissimo, et Reverendissimo Sig. Cardinale Alessandro Lodovisio hoggi N.S. GREGORIO XV. qual per sua somma benignità si diletto di leggere, si come spero medesimamente osserverà a le volte per suo diporto sua Signoria Illustrissima pregandola a scusarmi se vi ritrovasse alcuna cosa che in piacer non gli fosse, poscia ché a un cor sincero, ma debole di ornamento di concetti illustri merita perdono, e non biasmo, atteso che tutti i sequenti discorsi del presente Libretto son fatti et composti per beneficio universale di cui sinceramente si compiacerà nelle virtù, et non nell'ambitione, e belle logiche di terse parole usate a tempi nostri d'alcune genti favolose, intendendomi sempre di non mai tassare, né biasimare i veri virtuosi, e gentil spiriti; con che nostro Sig. la prosperi. Di casa li 20 di Settembre 1622.

Di sua Signoria Illustrissima

Fido, e devotissimo Servo Costantino Saccardino Spagirico Romano

(Pag. 15)

PRIMO DISCORSO Della scienza, e esperienza qual sia meglio di loro. Cap. I

Soleva dire Afronio (grandissimo sapiente Filosofo) che la scienza tutta consiste in esperienza, e lo prova in un bellissimo discorso ch'egli fa ragionando de Bias Filosofo sapientissimo anch'egli tra gli prienensi, qual, per esser'accutissimo e ellevato ingegno, non solamente leggeva nell'Accademia insegnando Dottrina, ma anco fu valoroso Prencipe, e Capitanio nella guerra; dicono che per esser Filosofo leggeva nell'Accademia e per esser forzato era Capitano e per esser prudente fu Prencipe e Governatore della Republica, e di ciò non solo haveva la scienza, ma ancor la esperienza da eseguire tutte le cose sudette; et quest'Afronio diceva gran verità, poiché si vede, e leggesi, che niuna scienza senza l'esperienza non si può eseguire imperoche s'un Iurisconsulto sapesse tutte le Legge del Mondo, per Scienza, e non avesse per eseguir l'esperienza non farebbe niente, e il Mattematico quantunque sapientissimo senza la esperienza non valeria cosa alcuna. Gli Medici, e Cirugici vedesi, che dopo il loro longo studiare, e graduati[laureati] che sono, non per questo sanno, né ponno curare se prima non imparano l'esperienza dagl'altri esperti Medici, e Cirugici. Dunque l'esperienza e quella sola che conferma ogn'altra scienza e però il Filosofo dice la verità che è facil cosa l'imparare le scienze ma molto difficile l'eseguire l'esperienza. Vero è che la scienza insegna le facultà delle materie, ma l'esperienza eseguisce tutte le cose, con la scienza si puol sapere tutti i materiali quali, e come sono, e con la esperienza si possono conoscere, e far le compositioni, infusioni, decotioni, siropi, eletuarij [preparati farmaceutici], ceroti, confetti, conserve, e altre necessarie simil cose in tal professione, si come ancora nell'Arte distillatoria, qual'è di molta scienza, ma è di maggior l'esperienza; posciache bisogna conoscere la forza de forni, li gradi del fuoco, le separationi delle materie, e le qualità de materiali, che s'hanno da distillare. Ecco dunque che senza l'esperienza non si puol fare cosa, che buona sia, e perciò l'affaticato spagirico ad altro non conviene che solo attenda ad essercitarsi patientemente con l'osservazione, e l'esperienza, si come disse un sapientissimo Poeta; cioè.

Natura sol crear rozze le cose,

E l'arte le fa belle, e pretiose.

(Pag 16.)

NOBILISSIMO DISORSO Sopra la perfetta Arte Spagirica. Cap. II°.

Non si può d'alcuno affermare con vera ragione che'l Mondo non sia opera bellissima e compitissima, poscia ché, s'ogni effetto alla sua causa corrisponde, e procedendo egli da causa perfetta qual è l'eterno Motore fermo, sincero, splendido, stabile e adorno d'ogni vaghezza; come per esperienza vedesi e conoscesi, qual belle e buone sue circostanze e meravigliose opere solo da valenti osservatori e sperimentatori Spagirici furono trovate attesoche, sapendo che il Mondo da mondezza vien nomato, e perciò studiando, essi Spagirici attendono al mondificare, con levare l'impurezza da suoi materiali, e di qui han scoperto, e scuoprano giornalmente meravigliosi secreti, e alte virtù, che in sudetta machina ritrovansi, onde stupiscano della somma potenza, e sapienza del suo Fattore qual, per quanto si vede, in quattro parti principali fu diviso; cioè, Aere, Fuoco, Terra, e Acqua; due ne fece corporee, e due spirituali, cioè il Fuoco e l'Aria da cui ne viene la vita alle corporee si come manifestamente vedesi non solo ne gl'Animali, e vegetabili, ma anco i minerali ne son anch'egli capaci, e in loro essere n'aprendono spiritose virtù fino nelle viscere dell'istessa Terra, come per esperienza vedesi cavandone la loro essenza e permanente sua stabil virtù; e questo col magistero Spagirico se bene difficile e faticoso sia; e, con tutto ciò, non mancano alcuni otiosi e arroganti, ignorantissimi, che, senza possedere né sapere, ardiscono di negare e strapazzare tal nobilissima e salutifera professione, come anco alcuni moderni Medici, che non solo non vogliono affaticarsi in tal perfette virtù, anzi, odiosi, le vorrebbero annichillare e mandarle in esiglio qual non li puol venir fatto per rispetto che a lor mal grado ne hanno di bisogno si come leggendo più a basso intenderete. Con viva ragione manifestamente si conosce, che tutte le cose e materie corporee sono ignobili e di manco virtù delle spiritose, e per ciò tutti i galenici moderni medicamenti fatti per decotione o per infusioni, a giudizio d'ogni ellevato ingegno credesi essere di pochissima potenza e quasi di niun valore rispetto a la vivace distillatione; e che ciò vero sia si prova nel fare i detti decotti di diversi ingredienti, che la lor vera spiritosa essenza e odorifera virtù la lasciano spandere e essalare, che poi vengano a dar per bocca al paziente, e ignorante infermo la corporea fondacia guastatrice del stomaco e interiori, quali, prendendoli, con gran nausea e mal per quello infermo che presto dal corpo non l'evacuasse si come bene spesso in tale prese di siroppi e medicine suole accadere, che tristo è quel corpo, che troppo le ritiene, e che ciò vero sia se ne vede giornalmente l'esperienza di tal sudetti e

lunghe e vani siroppamenti, ateso che se per avventura uno si sana, cento, e forse più al letto indeboliti e pieni di nausea se ne stanno, che poco o niente gli profitta, anzi più tosto servono ad ingrassare, e augumentare le superfluità escrementali, over putredini che nel stomaco si ritrovano non avendo potenza indestaccarla, e farle digerire come fanno le perfette distillationi che mentre da perito Spagirico canonicamente erano fatte, in modo alcuno non lasciano essalare.

(Pag 17)

Anzi geloso di non perdere sudetti odorati spiriti aiutatrici di Natura, dico, che con gran diligenza in vasi di vetri christallini gli ricevano in purissimo licore, e ben turati gli serbano acciò non ritornino a l'aerea parte. Hora veggasi, dunque, e ben si consideri dalle dicotioni alle distillationi qual lontanissimi d'ogni cativo odore, e brutto o torbido colore rendano vaghezza alla vista, e salute a quel corpo, che senza travaglio né prende. Et per tornar al primo discorso circa dissi della dispositione, e distintione del Mondo dico, che l'istesse perfetioni ritrovansi nell'uomo chiamato, per questo, da prudenti Filosofi Microcosmo, o picciol Mondo per esser egli di quattro parti distinto, formato, e composto corrispondente al maggior Mondo, cioè la carne rassembra la Terra; e il sangue, con le vene grande e picine, e l'Acqua con suoi mari fiumi e fonti, e l'evacuità delle interiori; è porosità l'Aere, e il calor vitale, del naturale qual rissiede al cuore, et ossa il Fuoco; che con verità si conosce dal nutrimento che l'huomo ne riceve in vita ateso che ogni simile del suo simile vien conservato, come per essemplio mangiando si viene a refare e confermar la Terra, over carne qual dal perpetuo motto è consumata, e bevendo si restaura l'Elemento Acqueo, e respirando ricevesi l'Aere, e riscaldandosi, o per il sole o altro serbasi il vital calore. Ho meraviglia grande, dunque, il vedere e conoscere che tutto quello che si contiene nel mondo il simile avviene con tutte tal spetie all'huomo si picciolo. Di più s'aggiunge come ritrovasi ancora tre primi principi generanti che sono origine de sudetti quattro Element e delli materiali nomati, cioè Solfore, Mercurio e Sale qual per sola, e ordinaria consideratione non si conoscano, ma il vanto di tale inventione solo s'appartiene e devesi alla perfetta Spagirica professione poscia che solo col magistero del fuoco, mero maestro di tutte le cose, le dimostra, e manifestatamente si veggiano. Come, per essemplio, nell'abbrugiarsi un legno o altre materie vedesi apparire tre sole sostanze di quello che abbrugia cioè parte arde che è il Solfore, parte fuma, che è il Mercurio, e parte incenerisce, che è il Sale. Et non v'è dubbio, che tal detti tre primi principij non siano anco in ogni qualunque sorte di

materiale, e sebben le pietre, e metalli o altri non ardessero così facilmente, tuttavia, con l'arteficio si possano far ardere, e distintamente cavarne tal detti tre primi principij quali sono causa di tutte le proprietà, e generationi, e sostentationi corporale perciò che il calore, ne vien dal Solfore, e l'odore dal Mercurio, e il gusto, o dolce o agro qual sia, amaro o salso, vien dal Sale, e qual si voglia cosa contiene in sé odore, gusto, e colore però chi più e chi meno, chi evidente per sé, e chi occulto, ma sol per l'arte sudetta vien palese; e medesimamente di tal primi principij è parimente formato l'huomo, e da questi ne deriva la sanità e l'infirmità, sanità se però tutti tre in un corpo uniti e congiunti si ritrovano, e nel natural stato di lui s'accordano. Si come per l'opposito ne succede la infirmità per cagion della disunione, o disconvenienza di tal detti tre primi principij, che dissolvendoli e destemperandosi l'uno da l'altro discordandosi vengano cadauno di loro ad alterarsi, come farebbe, il Solfore s'accende, o congelasi o risolvesi troppo, e similmente il Mercurio distillasi, sublimasi, e si precipita, e il sale dissolvesi, calcinasi, e riverberasi, dunque considerasi da persone sensitive, e intelletive amatori di virtù se tal spagirica professione sia da paragonare a quella di alcuni odiosi moderni Medici quali fuggano tal suddette experimental fatiche

Pag. 27

MEMORIA DI MOLTI ANTICHI, ET MODERNI nomi de valorosi e celeberrimi Filosofi e Semplicisti che furono diretti in diverse virtù. Cap VII

Con solecitudine, amore, e carità i sudetti Filosofi andarono investigando e sperimentando con osservazioni il valore delle cose create dalla grande madre natura, quali, invaghiti di tal sapienza, lungi da ogn'intento, per beneficio publico s'affaticavano cercando minutamente la vera Essenza di esse herbe, e semplci come anco de Animalì, Pietre, Metalli e gioie.

Et questi furno Hesiodo, Teofrasto, Egerio, Filippo, Aureolo, Teofrasto, Paracelso, Aristotile, Democrito, Archita, Geroastro, Xenofonte, Amachiloco, Timarsisto, Atheneo, Calimacco, Anachsipolo, Fisistine, Apolodoro, Aristofane, Harpago, Agatone, Hecateo, Apolonio, Aristandro, Chereo, Dioche, Cheristo, Diodoro, Dione, Pigene, Enagora, Euprone, Antroffio, Eschirone, Prasagora, Dionisio, Diofine, Aesclipiade, Phania, Eraclide, Iola, Andrea Medico, Grateva Herbario, Erifistrato, Metrodoro, Hicesio, Themifone, Dioscoride, Galeno, Avicenna, Mesue, e Giovanne suo figliolo, Searapione, Plinio, Paolo Eginetto, Leonardo Fuxio, il Quercettano, Arnaldo de Villa, il Cardano, Pietro Andrea Matteolo, e altri qual brevità si lascia; ma, oltre i sudetti, ne viene i potentissimi Re e gloriosi prencipi, de quali, un Gentio dell'Illiria, quale s'immortalava per aver trovato egli la valorosa Radice Gentiana; e Elesimaco, Re di Macedonia, con la Lisimachia; Eupatorio Re di Traccia l'Eupatorio; e Iuba Re di Mauretania l'Euforbio; Chirone Centauro Maestro d'Esculapio trovò la centaure; e Achille fortissimo greco l'Achillea; e il Re Climeno il Climeno; Teucro la Teucro; Artemisia moglie di Mauseleo, l'Artemisia, si come dilettavasi anco di scrivere tal loro virtù qual cosa li ha fatto immortali come anco avvenne a un Ierone Philometro, Atalo e Archelao potentissimo Re di diversi Reami; e maggiormente diletto più che d'ogn'altro di tal perfetta cognitione virtuosa quel gran famosissimo Mitridate, Re di Ponto e di Partia e di tante altre Province, quale, oltre l'aver egli la scienza di 22 linguaggi come scrive Plinio, qual dice che udiva e rispondeva a molte nationi nelle sue acquistate vittorie in varie e diverse battaglie, poi finalmente volse anco immortalarsi facendosi perfettissimo e famoso Semplicista e con tal buona scienza compose poi quel suo tanto salutare antidoto che anco all'età nostra si conserva fama e memoria di esso Re.



(Pag 28)

DE VARIATIONI D'HUMORI DI MOLTI FILOSOFI. Cap. VIII

Si legge nel Divin Platone, Pitagora, Empedocle, Democrito, Seleuco, Epicuro, Diogine, Tales, e Metrodoro, eccellentissimi e rari Filosofi di quei tempi, che tra loro ebbero gran contesa, che per sostentare ciascheduno di loro la sua opinione si fecero l'un l'altro la maggior guerra con la penna, che non fecero gli inimici con le lance perciocché Pitagora diceva, che quel, che noi chiamiamo mondo è una cosa, e quello che chiamiamo universo sia un'altra, Tales Filosofo diceva, che non vi era altro, che un solo mondo, e Metredoro astrologo persisteva nel contrario, che infinito era il mondo, e Seleuco diceva che non era vero, ma che era finito, e Aristotile volse dire che il mondo fusse eterno, e Platone chiaramente disse che il mondo hebbe principio e non averà mai fine, Epicuro diceva che il mondo è tondo come una balla e Empedocle rispondeva che era come un ovo. Chillo Filosofo disputò nel Monte Olimpo dicendo che il mondo era a guisa de gli huomini e che teneva Anima sensitiva e intellettiva, ma Aristotile diffende che non tiene Anima sensitiva né intellettiva tal mondo; Socrate disse che in trenta sei milia anni ogni cosa tornaria come era prima e che egli nascerebbe e leggeria in Athene e che Dionisio tornaria a tiranneggiar Siracusa e Giulio Cesare a signoreggiar Roma e Annibale a conquistar la Italia, e Alessandro a guerreggiar con Dario, e Scipione a combattere con Cartaginesi; le quali opinioni sono false e bugiarde poscia ché colui che fece tutte le cause medesimamente farà secondo che parerà e piacerà alla sua buona volontà atteso ché non vi è huomo al mondo che habbia mai a sapere quello che ha seguire né esser di lui. Tutti sappiamo dove siamo nati, e ma non v'è niuno, che sappia dove né come ha da morire; Alessandro Magno non morse nell'acquisto d'Asia né della Grandi Indie e poi fu ammazzato con un poco di tossico in Babilonia, e il Gran Pompeo non morse nelle guerre contro tanti suoi nemici e poi fu ammazzato dal suo amico Tolomeo, e l'animoso Giulio Cesare non fu morto in cinquantadue battaglie che dette e poi fu amazzato con vintitrè pugnalate nel Senato; trovasi che cinque cose nel mondo furono dure da accettare e, dopo accetate, mai più si rivoarono, e queste furono necessarie, la prima delle quali fu il vivere degli huomini in Republica, e unione, la seconda furono le lettere con le quali si governa il mondo, la terza furono le leggi mediante le quali i tristi fussero castigati e i buoni premiati, la quarta furono i Barbieri quali sono cagione, che si vive pudicamente, e la quinta furono i Medici con i quali si

recuperasse la persa sanità qual cinque cose furono, e sono necessarie realmente, e sinceramente andassero eseguite senza tanti interessi, e malignità.

#### BELLISSIMO DISCORSO CHIMICO. Cap. IX

Trovasi nelle scritture di Filosofi e chimichi qual sono stati speculatori e auditori della natura come li corpi metallici son sette, cioè Sole Luna, Marte, Mercurio, Giove, Venere, e Saturno, de quali il Sole è il più perfetto, e quel che più a esso si accosta è la Luna quasi della medesima spetie salvo che non per ancora la natura gli ha dato il color del Sole per esser

(pag. 29)

stato poco tempo nelle viscere della terra, come anche il Venere qual non è stato molto lontano dal Sole essendo anch'egli assai suo amico, ma per il troppo Solfore che tiene non arriva alla perfetione, ma levandogliene restarebbe in colo d'oro come per esperienza fondendo il venere, e butarvi sopra tutia alessandrina gli si leverà in parte detto Solfore cagion che lo tien si rosso, e arresterà quasi in color d'oro, e cui lo tornasse, a fondere dandogli in provitione polvere di perficaria lo ridurrà in bellissima forma, e colore come oro, e chi saperà levare il Solfore al Marte lo tornerà in purissima Luna, il Giove si puol raffinare levandogli quelle durezza, e stridore, che tiene, e restando alla fusione sarà come finissimo Argento, e in tutte queste operationi vi entra il Mercurio qual è mezano in ogni sudetta cosa, e quelli che saperanno lavorare sopra tal corpi saranno fruttifera operatione con facilità, e poca spesa, e perciò bisogna sapere solvere i corpi, e poi accompagnarli, e con le solutioni de gl'altri corpi con bel modo tirarli in corpo, e in dolcirli, che faranno mirabili effetti, e sapere accompagnarli che restino l'un con l'altro, il Marte col Giove, la Luna col Sole, Venere con la Luna, e il Mercurio con Saturno qual con li suoi maestri tutti si disponeranno alla perfetta operatione.

## ALTRO DISCORSO PURE IN MATERIA CHIMICA. Cap X.

Cinque Arte ritrovansi frà le genti che con gran difficoltà il Mondo potrebbe far senza delle cui tre ve ne sono necessarie oltra modo cioè l'agricoltura, l'arte fabrile, e l'arte del lavorare i legnami, e l'altre due non tante necessarie ma ben di molto ornamento al Mondo, e queste sono la merzaria, e l'altra la chimica e che ciò sia vero provasi, che senza l'agricoltura non si potrebbe vivere, perché la terra non fruttarebbe cosa alcuna per il vitto humano, e le vigne, e suoi frutti sarebbono selvaggi, e l'herbe domestiche si per derebbono, e il tutto seria imperfetto; la prima arte, che si facesse al Mondo fù l'agricoltura, la seconda quella del fabro, che senza essa non si potrebbe essercitare l'agricoltura qual non s'ararebbe la Terra senza il Vomero, né si potrebbe essercitare il falchino, né si tagliaria la legna senza l'accetta, ò manara, e altri istromenti fabrili, la terza è quella di lavorare il legname, che pur senza questo non si potria lavorar la terra, né coltivar le vigne; l'altre due arti sono per ornar questo secolo pure oltra modo necessarie, e l'una, e la merzaria qual fa di gran profitti nelle città, eCastella; l'altra è l'Alchimia quale, è necessarissima al mondo, e serve, a far di molte operationi come per tinture de metalli, e de panni, si fanno anco vetri fin alti, ottoni, medicine, polvere, caustiche, unguenti anzi senza tal arte la medicina sarebbe infame, e le repubbliche oscure, e rozze, e vi sono stati di molti grand'huomini, che con tal arte hanno conquistato tesori, e fatto ricchezze a suoi posterì, come fece un Raimendo Lullo, Arnaldo de Villa, Gebero l'hortolano, Giovanni de ruppessista, Teofrasto Paracelso, Quercettano, Lorenzo Granita, e altri tanto antichi quanto moderni Spagirici quali hanno fatto bellissime, e meravigliose opere di gran valore.

(Pag. 30)

RAGIONAMENTO DELLA GENERATIONE DI molte cose precedente dagli elementi. Cap. XI.

Gli Elementi generano le cose Elementate e ciascheduna altra materia, cioè l'Acqua crea i pesci, la Terra le piante, l'Aria gli uccelli, e altri volatili, che si generano per se stessi senza padre, ne madre come i mossolini, le mosche, e di quegli animaletti, che nascono in certe visighette ne lochi dov'è un liquore grasso e viscoso qual con il calor del Sole naturalmente si converte tutto in mossolini, e volan via come anco nel uve quando si fa il vino, e di più quelle, che si generano nei pomi noce, nocciole le persiche e infinite altre sorte di frutti qual per il calor naturale sono generati, e fanno poi l'ale, e volando via diventano un moscon grosso, le zenzare si generano per cagion di acqua, per causa pur del calor naturale senza spetie di genere, né di altro aiuto, come anco la serpe, e i fonghi della Terra pur per il calor naturale non già, che si piantano, né seminano, à tal che quasi la quarta parte de gl'animali che si veggono son creati dal calor naturale e l'aria poi è quella che aiuta la creatione degl'uccelli perché si vede, che tutto il lor viaggio, e passa tempo è per l'aria, e per altrui luoghi, ma questi sono generati dal maschio, e femina, altrimenti l'ova non sarian buone, e tali uccelli d'aria sono la quarta parte di tutte le creature, e d'animali viventi, circa poi, à gl'animali della Terra, ve n'è pur assai, che nascono dal calor naturale, e doppo nati fanno la loro generatione, e li Topi, che sempre stanno, senza occhi, e sotto Terra si generan senza aiuto di essa progenie, ma solo dal calor naturale, e i Filosofi antichi non posero mente né cura, à tali animali piccioli è bassi ma solo descrissero d'Animali grandi come Tigri, Leoni, Orsi, Elefanti, Aquile, Avoltori, Struzzi, Astorri, Falconi, Sparvieri, e simili. Come anco de Animali aquatici qual fecero mentione di Toni, Delfini, Capodogli, Balene, e altri pesci di smisurata grandezza, ancora, è molto da considerare del bel ordine di natura, che tiene nelle generatione di tutti gl'animali viventi e delle piante insensate noi veggiamo come l'acqua, e la terra son quelle, che germinano in esse, e creano tutte su dette cose, e l'aria, e il calor naturale li dà il vigore e ogni sostanza, che ciò vero sia vedesi che dove non è acqua non vi nasce pesce d'alcuna sorte e dove non è terra non vi nasce piante né animali, e dove sia acqua ma non Sole, né aria non vi si genera alcuna cosa come anco dove, e terra senz'aria, né calor naturale, e questa e

un'alta Filosofia di gran sapienza, à tal che l'acqua, e la terra son le madre, e l'aria, e calor naturale, che li nutrisce qual conservano il tutto.

(Pag. 39)

Nota.

Di molti Infermi sanati e liberati di diverse strane e abbandonate infermità dal sudetto Spagirico Autore e altri suoi salutiferi giovamenti per distillationi, come ne apparisce per alcune sue autentiche fede e instrumenti rogati per mano di pubblici Notari di Bologna e altri luoghi, come ne consta, e si puol vedere presso di sé, e ne' Protocolli de sudetti Notari. Gl'infrascritti Infermi sono questi, cioè;

Il Reverendo Padre don Donato dell'Ordine e Vicario de' Celestini, sanato di grande indispositione di stomaco, catarri, e altri mancamenti nella sua persona.

Il Reverendo Padre Frà Leone dell'Ordine delle Gratie, sanato di gran mancamenti di stomaco e catarri.

Il Reverendo Frà Michele Bergamasco Carmelitano in San Martino, sanato di catarri e mancamenti di stomaco, con dolori di tutta la persona, non poteva adoperarsi, né fare i fatti suoi.

Il Signor Capitano Filippo Felesini, sanato di catarri di testa, e paralesia, e indispositione di stomaco.

Il Signor Bartolomeo Menicatti, sanato di gran dolor di stomaco e di testa, per gran catarri di longo tempo.

Il Signor Gio. Maria Castellani Notaro del Regimento di Bologna, sanatogli un suo figliuolo de mal d'occhi, per infiammatione catarrale.

Il Signor Paolo Girardini, sanato d'infermità di rene e di schiena, con deboletà di nervi.

Il Signor Bastiano Casarengi, Notaro e Cittadino Bolognese, afferma per verità sapere di molti Infermi sanati dal sudetto Autore; come anch'egli averne ricevuto gran giovamento nella sua persona.

M. Gio. Maria di Andriano Merlini Cittadino Bolognese, afferma per verità che il sudetto Autore sia huomo di gran Virtù e habbia sanato di molti Infermi.

Il medesimo dice e afferma il Magnifico Carl'Antonio Fioravanti Cittadino Bolognese.

M. Prospero Ruberti sanato e liberato di longa e strana infermità tisciale e hidropisia con gran mancamenti di stomaco.

M. Guido dalla Porta, sanato di mal di stomaco, e catarri di testa.

(Pag. 40)

M. Antonio de Calesi insieme con suoi trè figliuoli, Gio. Maria, Christofaro e Marchino, sanati di gran febre ardente e vermi, che erano in pericolo di morte.

M. Giovanni di Colombini sanato e liberato di grave infermità catarrale e di stomaco con gran tosse, che non potea respirare.

M. Geminiano di Vecchi, sanatogli un suo figliuolo nomato Iacomo d'un parosismo, ovvero spasimo, e tutto gonfio di strana, e improvvisa infermità velenosa, e vermi, abbandonato e dato per mortale dal suo Medico.

M. Francesco Nora, sanato di gran mancamento di stomaco, e febre.

M. Bastiano Tasso, sanato d'un gran dolore e buginamento [buccinare significa sussurrare] dentro l'orecchie.

M. Pietro di Fra Iacomo, sanato di febre con dolor di stomaco.

M. Christofaro di Annibale Lanfranchi, non solo afferma per verità, che detto Autore ha sanato molti Infermi, ma di più l'istessa sua persona di ardentissima longa febre, con gran parosismo, e battimento di cuore, sputava sangue, tenuto per mortale, fu liberato in giorni cinque.

M. Antonio Sighizò ottonaro dice con verità, che il sudetto Autore gli ha sanato con sue destillationi un figliuolo quasi vicino a morte; di grandi accidenti e mal di stomaco fu liberato in dui giorni.

M. Iacomo di Geminian Vaccaro, afferma per verità sapere e haver visto molti Infermi sanati dal detto Spagirico, si come anch'egli e sua Moglie di gran mal di stomaco e vermi.

Madonna Isabella di Bersani, sanata di tre fistole marciose nella fronte e una nel ginocchio sinistro, con alcune piaghe ulcerate e gran catarro di stomaco e di testa.

Madonna Giulia madre di M. Francesco Chiossi, sanata e liberata di una gamba quasi tutta marcia piena di piaghe ulcerate, e nervi ritirati, quale andava con le ferle [stampelle], e altri mancamenti di stomaco di molti anni inferma.

M. Benedetto Martelli fa vera fede non solo di haver visto e inteso di molti Infermi sanati dal sudetto Autore, ma di più scrisse di sua mano per una donna nomata Francesca Granata da Ascoli, inferma di morbo gallico, quasi tutta marcia, **rifiutata e abbandonata da Medici e Ospitali**, sanata in giorni sedeci.

M. Francesco Pan caldo, sanatogli un suo figliuolo di gran mancamento degli occhi qual era stato cinque mesi cieco, che non vedeva niente.

(Pag. 41)

M. Bastiano d'Antonio Pucilelli pittore afferma per verità della sudetta donna Francesca sanata, e anch'egli di molti mancamenti nella sua persona.

M. Antonio Gambini ferrarese afferma per verità sapere e haver visto che il sudetto Autore ha sanato di molti Infermi in Ferrara si come la detta Madonna Giulia sua zia in Bologna.

Il Magnifico M. Lorenzo Mazolini Barbiero, non solo afferma sapere che il detto Autore possiede di molte virtù, ma di più esser da esso sanato e liberato di ulceratione cancherena, qual li mangiava tutto il naso e un occhio, per fistola catarrale cagionata da stomaco e di testa.

M. Pellegrine de Todeschi, non solo afferma per verità che detto Autore sia Huomo di gran virtù e buona fama, ma ancora habbia sanato di molti Infermi, si come l'istessa sua persona di grave infermità di stomaco pericolosa.

Come ancora molti e molti altri, che per brevità e per non tediare i lettori si tralascia, qual per altre degnissime e autentiche fede di sua buona vita, e fama, con diverse virtù, che in detto Spagirico regnano, affermate, e scritte per verità da grave e illustre persone di Corte di Serenissimi Prencipi di Toscana, con molti Illustri Signori Bolognesi, si come già in Corte dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Giustiniani, che del tutto si puol haverne piena nozzia de' lor veri nomi, e cognomi da gran numer di nobile, e ignobile persone, che longo sarebbe il nomarle tutte; e questo sia detto a bastanza, satisfacendo con l'esperienza, a cui degnar si vorrà metterlo in essecutione.

In questa sezione sono raccolte le fonti conservate presso l'Archivio di Stato di Venezia, sezione *Sant'Uffizio*, busta numero 72: qui di seguito si ritrova in prima battuta la lettera scritta da Sigismondo Zanetti all'inquisitore di Venezia, a seguire vi è un estratto assai ampio della deposizione di Nicolò Stella presso l'inquisizione veneziana.

- Lettera di Sigismondo Zanetti all'Inquisizione veneziana

Altissimo et Reverendissimo Signore,

Sapend'io Sigismondo Zanetti quanto la vostra signoria altissima et reverendissima sia vigilante, nell'estirpar le eresie da questa città di Venezia, non ho potuto mancare mosso da divina ispirazione di non rivelarle un maledetto seme d'heresia, di quelli che non credono, né in Dio né che vi sia anima, né meno qual si voglia cosa, che nella nova, o vecchia Legge si contenga, ma come verissimo ateista non solo lui è di questa opinione, ma procura anco di tirarci gli altri, et di già aveva offeso la candidezza dell'animo mio, ond'io sendomi partito di Venezia per un certo error che indotto, et sedotto da quel tale Heretico ho commesso ne son venuto a Mantova, e sono andato a visitar la gloriosissima Madonna delle grazie, supplicandola a levarmi di quell'errore, et tornarmi nella via della vera salute, dalla qual come quello che di essa fui sempre devoto, sono stato consolato, et anco ispirato a farlo saper a vostra signoria M.ssa et Ben.ssa la qual supplicando io di tenermi segreto, sappia che in Venezia vive un tal Costantino Saccardino, heretico ateista, et capo di una setta di heretici e di già dopo aver convertito me, ha anco fatto il simile con un tal Nicolò Stella becaro et ha molti compagni sia in Venezia, come in Padova da lui sedotti, et a quelli ha con sue mentite opinioni persuasi a non creder cosa alcuna, e non vive con altra intenzione in Venezia, se non con fine di commetter qualche tradimento alla Repubblica, o di rubar una Chiesa, o di far cose simili, il modo di **trovar il delinquente in fragrante sarà di mandar uno a ragionar con lui che si finga heretico**, et anco facendogli dar delle mani addosso, se gli troverà addosso, ovvero in casa strettamente nascosto un libro scritto di sua mano qual tratta della dottrina ateista, e avutane la verità potrà Essa con la sua somma prudenza, o estirpar questo reo come nemico del Cielo, e della terra o farci quel miglior rimedio che sarà possibile, ma è da avvertire, che costui è una volpe vecchia, che avanti la giustizia fingerà il Santo; bisogna poi esser molto oculati in ciò, La supplico perciò di tenermi secretissimo, e se per caso mi aspettasse qualche premio, di esser [per] essa mio



procuratore, che volendo saper di altri che sono in questa setta, et altre di heresia, La si degni di far scrivere una lettera a me, e mandarla a casa di mia moglie, overo a Mantova alla posta che l'andarò a pigliare, ch'io vivendo li fedelissimo, et devotissimo servitore Le faccio prostrato Riverenza.

Quel tale sta et ha bottega di distillatore presso la casa vesentina a San Fantino.

- Infine, qui riporto la trascrizione di ampia parte dell'interrogatorio di Nicolò Stella da parte dell'Inquisizione veneziana.

Inquisitore: Se la conosce per la quale deve essere sentito in questo sacro tribunale.

Nicolò Stella (da qui in poi NS): no

Inquisitore: Se conosce alcuno che tenga opinione alcuna contro la santa fede cattolica.

NS: Per poco tempo ho conosciuto qui in Venezia un Costantino Saccardino che si menzionava Romano qual fa il distillatore, et in compagnia sua fossimo banditi et andassimo tutti due a Ferrara. Et qua in Venezia non l'ho conosciuto per heretico, neanche in Ferrara nel municipio ma credevo che mi trattasse di alcune opinioni per tentarmi. Ma a lungo andar lo scoprii che lui teneva delle false opinioni et che non ha buon cristiano, et voleva che mangiassimo della carne li venerdì et li sabati, et anco le vigilie delli santi. Et la sua opinione che lui tiene, et io gli ho sentito a dir molte volte è che lui tiene che il Santissimo Sacramento dell'Altare sia una scaletta cioè un pezzo di pasta et non vi sia Cristo. L'acqua santa la tien per niente, mentre che la va a pigliar la sprezza con darghe dei fichi dentro. Et più lì in Ferrara stando noi in una bottega per sconto della Chiesa della Trinità, mentre li sacerdoti uscivano di Chiesa che avevano detto la Messa, diceva che erano stati a far colazione, con parole et ingiurie, con dice che erano porci che ne [si] levano dalla station [andavano via dalla stalla]. Et ha una donna che lui si tiene et la fa convivere senza confessarse.

Inquisitore: In che modo sappia che detta sua donna si sia coricata senza confession precedente e come si chiami et dove si ritrovi.

NS: Lei si chiama Lena, et lei stessa fu quella che ha detto a me, et l'ha anche detto ad Isabetta moglie di Alfonso dal Toso libraio, et crede che l'abbia detto a lui, come il detto Saccardino l'ha fatta convivere senza confessarse, Et ce l'ha detto là in Ferrara, et lei mi ha anche detto che detto Saccardino gli diede una volta delle bastonate, perché

aveva dato via della carne che era avanzata il giovedì perché avrebbe voluto che l'avesse salvata per il venerdì per farla mangiare alle figlie che ne ha due.

Inquisitore: Se sa che detto Saccardino tenga l'opinione falsa che l'anima sia mortale, et che morto il corpo muore l'anima.

NS: Lui ha detto a me più volte che quando muore un uomo l'anima sua va in un altro corpo; et mentre io lo riprendeva di questo che mi diceva, lui con maggiore efficacia me lo replicava, et lui mostrava di creder quello che mi diceva. Et mi ha detto queste cose in Ferrara, tra noi due soli. Non so mò se l'ha detto ad altri, mi ha anche detto che la natura produce gli uomini che sono diversi et uguali fra loro; si come la terra produce diverse piante, et che Dio non se ne ingrazia di queste cose.

Lui è di questa natura che quando avviene qualche traversia dice bestemmie orrende et temibili, et con iscandescenza si volta verso il Cielo, et dice, Dio se pur vi è Dio che non lo vedo et se è vero che sei Dio fammi veder un Angelo o miracolo che ti crederò, altrimenti non credo che tu esista. Et se pur vero è che tu esisti vorrei lassù a far li pugni con te. Et le sue bestemmie sono, Al dispetto di Dio, puttanza di Dio, puttanza della Vergine, porca puttanza della Madonna di Loreto, puttana di San Pietro, di San Paolo che [installò] a te et le tue chiavi. Et molte altre bestemmie orrende suole a dirsi le quali quando la sua donna sarà costretta nell'esamine, le potrà dir tutte, non solamente queste, ma molte altre che lei sa più di me. Et non solo delle bestemmie, ma li suoi fatti. Et così anche Alfonso dal Toso libraio, che adesso si ritrova in Bologna. Et lui ancora darà altri testimoni, che sono informati della cattiva vita di detto Saccardino e delle sue cattive opinioni.

Inquisitore: Se sa che detto Saccardino abbia negato l'Inferno.

NS: Lui dice che non vi sono li diavoli, et non essendo diavoli neanche vi è Inferno.

Inquisitore: Che dica dove, quando, con che occasione, et alla presenza di chi abbia detto che non vi siano diavoli né Inferno.

NS: Lui ciò che ha detto in Ferrara, et me l'ha detto molte volte in bottega et non solamente l'ha detto a me, ma anco al suddetto Alfonso del Toso, et un Piero [Antonio] Fascarol Bolognese, mentre tutti quanti andavamo così per Ferrara. ET lo diceva da davvero, et con la maggior efficacia che poteva per farcelo credere a noi. Anzi diceva che sono babioni quelli che lo credono, et che li Principi vogliono farlo credere per far a suo modo, ma che ormai tutta la colombara ha aperto gli occhi.

Inquisitore: Se esso abbia dato mai notizia delle suddette o altre cose contro detto Saccardino, a chi, dove, et quando.

NS: In Ferrara al Padre Inquisitore, lui fece scrivere quello che io diceva mentre che lui mi esaminava per occorrenza che essendo stato [io] ritenuto nelle carceri di Ferrara per il salva condotto, mi trovavano addosso un Agnus dei con alcune orazioni et alcune carte di chiromantia, et sopra quelle mi esaminò, et così poi dissi del Saccardino quanto che io sapeva. Et mi tenne alcuni giorni nelle sue prigioni, et mi esaminò tre o quattro volte; et poi mi spedì et mi mandò in quelle altre prigioni.

Inquisitore: Se dopo abbia scritto o mandato alcuna scrittura al detto Padre Inquisitore in materia di detto Saccardino.

NS: Io so che avevo scritto una certa nota per mandargliela ma non mi ricordo chiaramente se poi gliel'abbia mandata né che cosa sia seguito. Et in quella nota aveva notato alcuni capi contro esso Saccardino.

Inquisitore: Se vedendo detta notte egli la conoscesse.

NS: Sì, la riconoscerei perché conosco la mia mano.

[Viene mostrato il foglio inviato dall'Inquisizione di Bologna]

NS Questa è quella nota che io et è scritta di mia mano, et la feci là in prigione a Ferrara,

Inquisitore: Che dica se le cose contenute in detto scritto fatto di sua mano siano vere, et se ora le confermi et ratifichi.

NS: Sono vere, et io le confermo con mio giuramento et le ratifico, né solamente sono vere quelle di questo scritto, et quelle che ho detto di sopra, ma è vero più di quel che ho detto. Et se si esaminerà et costringerà Lena sua donna, et Gianna sua figlia di essa Lena, si troverà di più di quel che ho scritto et detto.

Inquisitore: Se ad esso occorra, oltre le cose dette, et scritte di sua mano, altri errori, o altre opinioni tenute da detto Saccardino.

NS: Mentre si diceva Messa a Santa [Zionita], stando noi in bottega, et vedendo alzare il Sacramento, lui ancora inginocchiato mostrava di battersi il petto, et diceva becco fatto et disfatto ti et chi ti vede. Et questo gliel'ho sentito a dir più volte, et credo che l'aveva sentito anche Alfonso libraio sopradetto, et quando qualche volta accendessimo la lampada davanti la Madonna lì in bottega, lui diceva che si accendeva per dar da veder che fosse cattolico ma lui non era, et che non crede.

Se sappiano li detti capitoli che ho riconosciuti mi pare averli fatti in prigione in Ferrara per l'Inquisizione, perché dissi al Padre Inquisitore che mi desse da scrivere, che avrei messo giù quello che mi ricordava.

NS: Questa ancora è mia et è quella della quale ho detto che non sapeva che cosa fosse successo di quello, se l'aveva avuta il Padre Inquisitore o no. Et questa medesimamente ratifico et confermo. Et oltre li testimoni che nomino in dette scritture di mia mano vi è un certo Lodovico Sartor, il quale stava per servitor con certi gentilhomeni credo Pasqualighi, che era suo servitor di casa et è goto et picceninoto, che non so dove ora sia. Ma sa molte di questo Saccardino. Et mentre stavo in prigione a Ferrara che vi era anche detto Costantino Saccardino, quando si dicevano le litanie, in cambio di dire Te rogamus audi nos, diceva, Tira le gambe a satanas. Et lo sentivano li altri carcerati, tra quali vi era Santin dal Fresco che lui poi nominarà li altri. In Padova vi è anche Giovan Battista Vestio che fa il medico ed è ancora informato di detto Saccardino.

Quanto a me se detto Saccardino mi ha offeso in cosa niuna mi l'ho rimessa, et gli perdono. Et ho detto la verità.

Quel Santin dal Fresco non l'ha sentito lui a dire, Tira le gambe a Satanas, perché era alla luce in un'altra prigione nella quale era anche io et detto Saccardino con li altri era nella prigione scura alla torre. Et quando venivano alla luce ci raccontavano poi queste cose. Et detto Santin nominarà poi lui quelli che gliel'hanno detto a lui.